

CCLXXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 APRILE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	13647
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	13648, 13675
TAMBRONI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	13648, 13652, 13657
FERRAROTTI	13652
BOZZI	13655
PAJETTA GIAN CARLO	13658
MACRELLI	13663
TREMELLONI	13663
CAPRARA	13666
LAURO ACHILLE	13667
VECCHIETTI	13670
RUBINACCI	13672
MICHELINI	13672
LUCIFERO	13675
CANTALUPO	13678
GUI	13680
ROBERTI	13683
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	13686
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	13648
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	13686
Votazione nominale	13683

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FORNALE ed altri: « Sospensione dei termini di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97, concernente norme a favore degli aiuti e assistenti ospedalieri di ruolo » (2122);

ALICATA ed altri: « Conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole secondarie di ogni tipo ai docenti di ruolo ordinario in possesso di abilitazione all'insegnamento per cattedra diversa da quella di cui sono titolari » (2123);

ALICATA ed altri: « Disposizioni per l'ammissione ai concorsi a cattedre negli istituti di istruzione media, in deroga all'articolo 5 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 » (2124);

CONTE ed altri: « Norme per l'erogazione del sussidio straordinario di disoccupazione » (2125);

MARANGONE ed altri: « Riorganizzazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (2126);

RIZ ed EBNER: « Riapertura dei termini previsti dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648 e dalla legge 3 aprile 1958, n. 647, per quanto concerne la presentazione delle domande per pensioni di guerra » (2127).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta comincia alle 17.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di replicare agli intervenuti nella discussione.

TAMBRONI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà piuttosto breve in relazione al dibattito ampio, responsabile, ma irrequieto che si è svolto e prevalentemente orientato all'analisi critica e, quindi, piuttosto negativa delle complesse ragioni che hanno portato alla recente crisi e delle fasi che l'hanno caratterizzata.

Non ho nulla da obiettare a quanto si è detto in proposito, ma, poiché il Governo che ho l'onore di presiedere ha un carattere prevalentemente amministrativo, ed oggi aggiungo di emergenza per la situazione che deve essere presente alla nostra coscienza ed alla nostra funzione di rappresentanti del popolo italiano, mi asterrò dal considerarlo poiché desidero operare su me stesso un'anestesia delle reazioni umane e personali, che pure mi potrebbero essere consentite.

Raccoglierò, quindi, del dibattito i punti più essenziali, poiché, per mantenere i contatti con la realtà, che è apparsa in questo ramo del Parlamento molto diversa, checché se ne possa dire, dalla realtà che impegna la pubblica opinione, desidero contenere il mio compito a quanto deve interessarmi, egualmente, ma essenzialmente, come uomo politico che si onora di far parte della Camera da 14 anni.

Il Parlamento voglia, se lo crede e se lo può, apprezzare anche questo atteggiamento; ho detto se lo crede e se lo può, e cerchi di far credito alle vere nostre oneste intenzioni, ai seri e concreti propositi di condurre avanti il Governo per un impegno limitato nel tempo, che consenta l'approvazione dei bilanci e l'assolvimento di alcuni compiti internazionali.

Lasciatemi dire che fuori dei confini di Italia sarà molto difficile un giudizio su quanto in quest'aula è avvenuto, e lasciatemi ag-

giungere che, come Presidente del Consiglio in carica ma, soprattutto, come italiano, io sento sin da questo momento il peso gravissimo di una responsabilità, certo più grande di me, ma anche, onorevoli colleghi, forse più grande di tutti voi, quella cioè di lasciare l'Italia assente in un momento internazionale, nel quale, come taluno di voi ieri ha detto, è possibile si decidano i destini del mondo. (*Commenti a sinistra*).

Sarebbe questa la più pesante e la più ingiusta delle umiliazioni che noi potremmo infliggere al nostro paese, che in 16 anni di tenace volontà, di comune sacrificio, di generosa dedizione, ha risalito dalle rovine della guerra il suo calvario riconquistando un posto, una dignità ed una funzione nell'ambito internazionale. (*Applausi al centro*).

In queste condizioni, nessun uomo politico, nessun Governo possono avere la stolta ambizione di governare il paese: in condizioni così dure, così difficili e così sconcertanti. L'onorevole Nenni vi ha invitato a gran voce a rovesciare il Governo ed io vi dico di farlo senza esitazione voi tutti insieme, onorevoli colleghi, se siete sicuri di fare in questo modo gli interessi della nazione e di interpretare esattamente e rettamente la volontà e la sensibilità del corpo elettorale. (*Commenti a sinistra*).

Non vogliamo rimanere un minuto di più, ma in questa ultima ora dell'infuocato dibattito guardiamoci in faccia senza tatticismi e senza ipocrisie e arriviamo alle logiche conseguenze, positive o negative che esse siano, con freddezza assoluta e con la coscienza di aver compiuto insieme un atto di dovere e soprattutto un atto di lealtà.

In queste giornate del dibattito, la Camera ha vissuto — consentitemi di dirlo — più fuori che dentro l'aula, ed io non voglio raccogliere gli episodi che fuori dell'aula si sono verificati a favore o contro il Governo. Desidero però dire che, continuando così, noi tutti daremo un contributo negativo al rispetto che il Parlamento deve a se stesso e di cui deve godere nel sistema democratico di cui è e deve restare lo strumento essenziale della sua validità.

Vi è una crisi, onorevoli colleghi, nei partiti...

Voci a sinistra. Nella democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Vi è stata tanta tolleranza fino a ieri sera. Si continui doverosamente in questa tolleranza.

TAMBRONI, Presidente del Consiglio dei ministri. Vi è una crisi, onorevoli colleghi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

nei partiti, e di questo siamo noi tutti convinti. Bisogna fare molta attenzione a che questa crisi non diventi un naufragio, poiché nessuno si salverebbe e saremmo tutti egualmente responsabili di aprire le porte proprio al partito comunista italiano. (*Applausi a destra — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, è una ipotesi che deve rallegrare per lo meno lei.

TAMBRONI, Presidente del Consiglio dei ministri. Si è affermato che vi sono altre forme di Governo che possono impedire un evento così deprecabile, ma noi vogliamo confermarvi che in questo momento, a nostro giudizio, altre forme di Governo non vi sono; e comunque, per trovarle, occorrerebbe un tempo difficilmente prevedibile, che porterebbe alla sfiducia, alla paralisi di molte attività, alla negazione di valide prospettive per l'avvenire.

Molti di voi si sono dichiarati pensosi e preoccupati delle classi lavoratrici, degli strati più bisognosi del popolo italiano, della povera gente che non può attendere. Ebbene, noi tutti, al pari di voi, siamo preoccupati di tutto ciò e desideriamo che nemmeno per un attimo la sfiducia cancelli la speranza e la certezza di un domani più concreto, rallenti le iniziative e aumenti la disoccupazione.

Mi si è rimproverato da parte comunista di avere comunicato di voler fare approvare la legge speciale per Napoli e di voler presentare una legge per i cantieri navali per far piacere all'onorevole Lauro. (*Commenti a sinistra*).

La legge per Napoli è stata sollecitata da tutti i gruppi parlamentari e all'onorevole Caprara desidero ricordare che uno dei sollecitatori è stato proprio lui, e il Presidente della Camera mi può rendere testimonianza del suo interessamento e della sua partecipazione a riunioni che sono state tenute presso di lui nel dicembre 1959 e nel gennaio 1960.

PRESIDENTE. Gliene do atto.

TAMBRONI, Presidente del Consiglio dei ministri. Ora nessuno può certo negare che Napoli sia una delle città più meritevoli e più bisognose del nostro paese, e poiché la Commissione speciale della Camera ha esaurito la discussione sul progetto di iniziativa del Governo e su altri progetti di iniziativa parlamentare, l'attuale Governo intende mantenere, come ha già mantenuto, l'impegno assunto dal precedente di far conoscere le proprie determinazioni. Questa è funzione tipica di un governo amministrativo, che non

vi presenta nuovi disegni di legge, ma ha indicato alcune leggi essenziali che il Parlamento potrà decidere di portare a compimento o meno.

Ma, a questo punto, le responsabilità sono veramente divergenti.

La gravosa situazione di Napoli non è di oggi, ed in questi anni il Governo ha fatto cose sostanziali e positive; ma occorre, in riferimento anche ad una relazione che fu a suo tempo presentata e porta la firma dell'attuale ragioniere generale dello Stato, assicurare il ripiano finanziario effettivo di quel bilancio e lo stanziamento dei fondi necessari. Il Governo assicura che quanto necessario sarà fatto.

Ed ora alcune considerazioni sul disegno di legge da me annunciato per i cantieri navali. Chi vi parla, allorché tenne la direzione del Ministero della marina mercantile, portò nel 1954 all'approvazione del Parlamento la nota legge decennale che ha dato lavoro e, quindi, possibilità di vita a decine di migliaia di lavoratori direttamente impiegati nei cantieri o indirettamente collegati all'industria cantieristica. La legge è pressoché esaurita nel momento in cui, come voi sapete, una vasta crisi mondiale investe l'industria delle costruzioni navali anche per la concorrenza dei costi di produzione. Poiché, tra agosto e settembre, il carico di lavoro dei nostri cantieri sarà in fase di esaurimento, noi abbiamo il dovere di assicurare la continuità di quel lavoro alle impareggiabili maestranze — come le ho chiamate lunedì scorso nelle mie dichiarazioni — e di garantire la vita e la tranquillità alle famiglie delle maestranze stesse.

Voi comunisti, che avete fatto dell'ironia all'annuncio di questo nostro proposito, assumetevi la responsabilità diretta di sabotare questa nostra volontà, e sarà dimostrato una volta di più che il vostro amore per la classe operaia è un atteggiamento retorico e uno strumento di dominazione politica. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

I cantieri italiani sono nel sud, nel centro e nel nord d'Italia; in gran parte fanno capo ad aziende dello Stato ed in parte alla privata iniziativa; e, nel quadro della comuni preoccupazioni per il mezzogiorno d'Italia, bisognerà più seriamente considerare anche la legge sugli investimenti pubblici, secondo la quale il 40 per cento degli investimenti globali e il 60 per cento degli investimenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I. devono effettivamente andare al Mezzogiorno.

Bisognerà altresì sempre più stimolare e favorire l'iniziativa privata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

Sono, queste due mie specifiche enunciazioni, esigenze per qualsiasi governo fosse al nostro posto e debbono essere fronteggiate anche quando un governo ha una funzione di tregua politica fra tutti i partiti.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma quale tregua?

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho ripetuto, onorevoli colleghi, questa funzione: tregua politica.

Vi pare veramente, onorevoli colleghi, che serenamente, fatte tutte le opportune riflessioni, questa tregua politica sia una nostra, sia una mia invenzione o sia, com'è, uno stato di necessità effettiva?

Ho detto all'inizio che se, come Presidente del Consiglio d'un governo amministrativo, non potevo e non desideravo occuparmi di tutti gli aspetti politici della situazione italiana qui considerati, come uomo politico sentivo il dovere, anche per illuminare la coscienza pubblica, di considerarne alcuni.

Si è fatto riferimento a me come all'uomo che al congresso di Firenze del mio partito pronunciò un certo discorso, discorso che è stato pubblicato e diffuso largamente. Quel discorso resta: è un atto valido della mia presenza politica e del mio pensiero nella vita interna del partito, e non ho nulla da rimeditare o da rivedere. Ma in questo posto voi non avete l'uomo di una corrente, ma l'uomo che ha ricevuto un mandato dal Presidente della Repubblica e dai gruppi parlamentari del suo partito e lo deve assolutamente osservare, come ciascuno di voi farebbe, perché l'appartenenza ad un partito impone, almeno a mio avviso, più doveri che diritti. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Saragat, l'onorevole Reale e, in altro modo, l'onorevole Nenni, i quali hanno sostenuto che bisogna dar vita subito a un Governo di centro sinistra, si sono domandati se in questo momento il Governo di centro sinistra si può fare? E cosa ne dicono della pesante ipoteca che ieri l'onorevole Togliatti ha creduto di porre, in modo massiccio e provocatorio, contro un Governo di tale natura, una ipoteca che, se accettata, investirebbe la sicurezza, la stabilità e l'avvenire delle istituzioni democratiche? Ve lo siete chiesto, questo? (*Vivi applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Vi è chi, come l'onorevole Malagodi, ha sostenuto un Governo di centro; ma a lui avevano già risposto i repubblicani e soprattutto ha risposto ieri l'onorevole Saragat, con queste esatte parole: « Venirci a chiedere, in queste condizioni, di tornare al quadripartito

significa metterci contro le aspirazioni delle classi operaie », aggiungendo di essere anche consapevole delle remore e delle pressioni che ancora gravano sul partito socialista italiano, tra le quali le più serie sono una situazione di soggezione psicologica, il fatto della unità sindacale, il governo nelle amministrazioni locali.

L'onorevole Malagodi, nella sua disamina fredda, ha posto anche la possibilità di un altro tipo di Governo che potrebbe consentire, con l'astensione esterna del gruppo liberale, la creazione di una formula, sulla quale, per altro, socialdemocratici e repubblicani hanno dichiarato esplicitamente di non poter consentire.

Se l'onorevole Reale e il suo gruppo, se l'onorevole Saragat e il suo gruppo se la sentono, dopo aver sostenuto decisamente un Governo di centro sinistra, di poter accedere a questa formula nuova, lo dicano chiaramente: sarà un contributo alla chiarezza e sarà un grande merito l'averlo compiuto.

Ma l'onorevole Malagodi ha poi prospettato una subordinata, come la chiamo io, che ha trovato il consenso dell'onorevole Covelli, e cioè quella di un Governo D.C.-P.L.I.-P.D.I.

COVELLI. Abbiamo parlato in termini di maggioranza. Non cambi le cose.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo sto dicendo. Non credo sia maturo il tempo, onorevole Covelli, per altro. Per questa subordinata mi par di capire man-chino ogni preparazione ed ogni possibilità concreta, e l'onorevole Malagodi deve convenire che le obiezioni possono essere, e allo stato sono, numerose e di gran rilievo.

Che cosa resta, allora? Un altro governo amministrativo?

Se si dovesse dar luogo ad un altro governo amministrativo, a parte il fatto del tempo ulteriormente perduto, si dovrebbe dire che vi è una preclusione contro la mia persona o contro tutti o parte dei miei collaboratori. Il paese deve sapere anche questo. (*Commenti a sinistra*).

E chi tali preclusioni tenesse in serbo ha il dovere di esporle con chiarezza, ed io non me ne adonterò, come non se ne adonterebbero i miei collaboratori, poiché sarebbe un sostanziale contributo alla chiarezza ed alla lealtà dei rapporti politici.

Voi mi avete posto il problema delle scelte in questo momento del nostro dibattito.

Un Governo come questo che io vi ho presentato e per le ragioni che vi ho illustrato non può fare delle scelte politiche, non le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

deve fare, e ha il solo compito, che vi ho già indicato, di lasciare ai partiti politici e ai gruppi parlamentari che le facciano, se le possono fare, quando le possono fare, al più presto possibile. E che le facciano al più presto possibile questo Governo se lo è augurato e se lo augura ancora, perché, ripeto, governare in queste condizioni anche se è necessario per assolvere ad un dovere verso la nazione, significa governare senza alcun merito e senza alcuna soddisfazione.

L'onorevole Nenni ha detto, tra l'altro, che il Parlamento non ha il diritto di rovesciare le proprie difficoltà sul paese; ma io gli rispondo che il Parlamento ha anche un dovere: quello di dare il governo possibile, nel momento attuale, al paese che un governo reclama.

Nelle mie dichiarazioni di lunedì scorso, per i consensi che mi potevano essere dati, mi sono rivolto al Parlamento, e mi rivolgo ancora al Parlamento. Non potevo e non posso fare in altro modo. I gruppi che vorranno dimostrare un consenso a questa mia sollecitazione al servizio della nazione lo diranno con il voto.

È stata posta in rilievo una presunta contraddizione tra la funzione prevalentemente amministrativa e limitata del mio Governo e le prospettive soprattutto di politica economica e sociale: ma anche le funzioni limitate nel tempo non possono prescindere dalla valutazione di un quadro d'insieme. E se è vero, come è vero, che la linea di politica economica e sociale che è stata tracciata dal precedente Governo con la mia esposizione economica e finanziaria dell'aprile 1959, e che è stata poi approvata alla unanimità in fase di sviluppi successivi dalle Commissioni finanziarie del Parlamento, rappresenta un fatto nuovo e di progresso, questa linea non può essere interrotta né per una settimana né per un mese.

La valutazione che ho fatto delle prospettive e delle possibilità rappresenta un impegno di continuare questa linea politica ed è per questo che, tra l'altro, ho voluto mantenere il Ministero del bilancio.

Se anche qui si ritiene che si debba fermare tutto, si abbia il coraggio di dirlo; ma non si acceda all'ironia di definire decennale o ventennale un programma, perché tutti i governi passati e futuri potrebbero essere oggetto di una tale critica quando presentino programmi pluriennali; e si noti che, in ogni caso, il « piano verde » risale al precedente Governo.

Ciò vale anche per la politica internazionale e per i problemi dinanzi al Parlamento, come le regioni a statuto ordinario o quelle ad eventuale statuto speciale, come il Friuli-Venezia Giulia.

Le mie dichiarazioni sulla politica internazionale, per chi le legga senza prevenzione, sono state tali, nello spirito e nella sostanza, soprattutto per quanto riguarda l'alleanza atlantica e l'europesismo, da consentirmi di non aggiungere altro.

Per le regioni, nulla sento di dover modificare a quanto ho detto. La Camera sa perfettamente che, per realizzarne l'ordinamento, occorre approvare una legge sulla finanza regionale; e fui proprio io, nella mia funzione di ministro dell'interno, che nominai una commissione di studio, che credo abbia ormai finito il proprio lavoro. (*Commenti a sinistra*).

Mi si è accusato di qualunquismo, perché ho detto che fuori del Parlamento le opinioni sono diverse e sono preoccupate, ma ciò è obiettivamente vero e deve indurci a considerare il distacco che dobbiamo cancellare, tutti insieme, fra paese attivo e paese rappresentato.

L'onorevole Togliatti ha detto ieri che il nostro è il peggiore Governo che si potesse presentare; gli hanno fatto eco diversi consensi. Mentre indulgo ai secondi, poiché li ritengo fatti in perfetta buona fede, il giudizio del partito comunista accredita e non discreta la temporanea funzione e la necessità del Governo che ho l'onore di presiedere. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Credo e sento di avere assolto, insieme con i miei colleghi di Governo che mi hanno fatto l'onore di parteciparvi, al mio dovere. Tocca a voi, ora, assolvere come vorrete al vostro dovere, ricordando che, al di sopra di noi e fuori di quest'aula, il sovrano giudice resta e resterà il popolo italiano. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 18,30.

(*La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18,30*).

PRESIDENTE. Ricordo che i deputati Migliori, Gui e Conci Elisabetta hanno presentato la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

ritenuto che il partito di maggioranza relativa ha il dovere di assicurare al paese un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

Governo che affronti i più urgenti problemi dell'amministrazione dello Stato e partecipi attivamente ad una politica di pace e di sicurezza, assicurando la presenza dell'Italia di fronte alle imminenti scadenze internazionali;

convinta che tali compiti saranno pienamente assolti dal Governo presieduto dall'onorevole Tambroni,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione ?

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo pertanto per appello nominale sulla mozione Migliori.

FERRAROTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una delle prime volte che prendo la parola in quest'aula (per la precisione, è la seconda volta) e mi scuso dunque in anticipo se violerò qualche norma del regolamento.

PRESIDENTE. C'è una sola norma, onorevole Ferrarotti, per le dichiarazioni di voto: essere brevi e succinti.

FERRAROTTI. Sarò breve, signor Presidente.

Non avrei, anzi, preso la parola se si fosse trattato semplicemente del mio povero voto, un voto di indipendente, una « cicca », come si è detto; ma esso rappresenta 170 mila voti che noi di Comunità abbiamo ottenuto nelle passate elezioni in tutta Italia; e, inoltre, ho alcune cose da dire.

Credo che volere la democrazia vuole anche dire accontentarsene. Il regime democratico è, per sua natura, sperimentale. Il diritto fondamentale, la libertà che sopra ogni altra un regime democratico deve proteggere, è la libertà di sbagliare. Il regime democratico non ha fiducia e non crede se non alla ragione. Ed è qui la sua grandezza. Ma, appunto perché la democrazia è un atto di fede nella ragione, essa ha bisogno che le sue carte non siano truccate: ha bisogno di chiarezza, non di miracoli.

Di miracoli non me ne aspettavo dall'onorevole Tambroni e, infatti, miracoli non ve ne sono stati. Mi aspettavo però chiarezza. Il discorso programmatico dell'onorevole Tambroni conteneva elementi e spunti positivi, che in altra sede non ho mancato di sottolineare.

Mi riferisco in particolare alla affermata necessità che gli interventi pubblici per lo sviluppo economico delle zone tecnicamente arretrate del nostro paese siano concepiti come interventi globali, tali da investire la particolare area depressa simultaneamente e coordinatamente sotto il profilo economico-finanziario, tecnico-produttivo e propriamente sociologico e umano, e tali pertanto da andare ben oltre la tradizionale politica delle opere pubbliche, erratica e quasi necessariamente clientelistica, priva di un disegno organico fondato su analisi obbiettive e quindi esposta alle contraddittorie pressioni degli interessi sezionali.

Dalla sua fondazione, il movimento Comunità, che ho qui l'onore di rappresentare, ha fatto coerentemente valere l'esigenza di piani di sviluppo organici e integrati, garanti di sviluppo sociale, oltre che tecnico.

Ma non è certamente sufficiente questo spunto positivo, onorevoli colleghi, a dare un senso e una prospettiva rigorosa a un programma che è stato presentato a questa Camera con un discorso, credo, volutamente scolorito e sfocato nel suo insieme: una specie di discorso-litania, traboccante di piccole misure o, come ha duramente rilevato l'onorevole Saragat, di grandi promesse rimpicciolite per l'occasione. Gli spunti positivi non hanno dato un senso rigoroso al Governo del presidente Tambroni, perché tutta la sua impresa è fondata, a mio giudizio, su un grossolano malinteso, il quale, indipendentemente dalla buona o cattiva volontà dei protagonisti, reca bene impresso il marchio del più sottile, del più mistificatore trasformismo.

Non mi riferisco, onorevoli colleghi, alle vicende dell'andamento fortunoso della crisi, narrate, del resto, con ironia amara dall'onorevole Oronzo Reale, e neppure voglio qui ricordare gli appuntamenti mancati, i deschi inutilmente imbanditi (*Commenti*), e tutti quei *qui pro quo* che mi sembrano non indegni della nostra miglior tradizione della commedia dell'arte e talvolta fanno dire ai commentatori stranieri che i problemi italiani sono disperati e poco seri nello stesso tempo.

D'altro canto, io non ho una concezione cospiratoria dell'attività politica. I famosi « gruppi di pressione » o, per essere più esatti, « gruppi di interessi », non mi turbano eccessivamente né mi vien fatto di domandarmi amleticamente se esistano o non esistano. La letteratura e gli studi di scienze politiche in altri paesi li studiano tranquillamente da cinquant'anni. Questi studi con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

cordano nel dirci che i « gruppi di pressione » di ogni tipo sono per lo più un semplice surrogato. La progressiva specializzazione delle funzioni, infatti, che è caratteristica necessaria di una società moderna e dinamica, mette in seria crisi, nonostante le confortanti assicurazioni in merito dell'onorevole Togliatti, la capacità rappresentativa dei partiti politici tradizionali e, di riflesso, dello stesso istituto parlamentare.

In questo vuoto di rappresentanza hanno il loro margine i « gruppi di pressione ». Che da noi solo ora facciano sentire clamorosamente la loro presenza organizzata è perfettamente normale, tenuto conto del ritardo del nostro sviluppo socio-economico. Ma i « gruppi di pressione », con un grado maggiore o minore di efficacia, ci sono sempre stati, così come ci sono sempre stati dei « gruppi premuti ». Preoccuparsene fino a farne degli oscuri mostri, mi sembra pericoloso, perché non solo denuncia un grave invecchiamento culturale, ma perpetua una concezione cospiratoria e non realistica della vita politica.

L'equivoco di fondo, che vizia alla radice il tentativo del presidente Tambroni, è un altro, va ricercato altrove. Esso riguarda la concezione stessa del governo amministrativo che presiede e vorrebbe dar senso alla sua impresa. Le acute argomentazioni dell'onorevole Migliori non mi hanno persuaso. La vita politica non ammette soluzioni di continuità. Mi rifiuto, d'altro canto, di credere che la democrazia cristiana, dopo averci fatto subire il vuoto cronologico e il vuoto logico denunciati dall'onorevole Oronzo Reale, voglia ora chiedere ai deputati di sottoporsi all'esperimento del vuoto pneumatico.

La verità è che la buona politica è certamente buona amministrazione, ma che non basta la buona amministrazione a fare una buona politica, meno che mai oggi, in Italia e in Europa.

Che cosa vuol dire un governo amministrativo? Un governo, forse, di bravi ragionieri? La domanda non è retorica. Ella ci insegna, signor Presidente, che in regime parlamentare un governo, oltre che dal programma, è caratterizzato dalle qualità specifiche delle persone che lo compongono e lo dirigono. Ora, a meno che l'onorevole Sullo o l'onorevole Pastore e la grande maggioranza dei loro colleghi rivelino qualità tecniche di prim'ordine (rimaste fin qui inedite a causa delle loro molte occupazioni di altro genere), evidentemente il Governo che ci viene presentato è la negazione radicale di un governo di amministratori; è, anzi, un go-

verno di politici puri, dosato al millesimo per risolvere una situazione politica confusa, ma reale.

Governare significa scegliere. Ma non si sceglie nel vuoto: la buona amministrazione è essenziale, d'accordo, ma non è sufficiente di per sé a definire un orientamento, a giustificare le scelte, a far capire dove si va a parare. In un regime democratico parlamentare la Camera è chiamata non solo ad approvare o a rigettare, ma in primo luogo a discutere, e non può discutere se non ciò che capisce.

Si parla di un governo amministrativo che dovrebbe limitarsi a fare approvare i bilanci. Se i bilanci di un paese come l'Italia fossero le bollette della luce di un privato qualsiasi, potrei anche essere d'accordo; ma i bilanci di uno Stato sono un fatto politico fondamentale, riflettono gli orientamenti ideali e morali di fondo, derivano da decisioni politiche, rimandano continuamente a giudizi di valore: il presidente Tambroni ce lo ha confermato nella sua replica.

Si chiede un voto favorevole a un governo amministrativo, non politico, che possa rappresentare il paese alle imminenti riunioni internazionali. Ma allora si vogliono mandare all'estero delle comparse, dei personaggi decorativi! Quale forza, quale efficacia potrebbe avere la presenza sul piano internazionale, se prima non venisse chiarita e risolta la crisi, ministeriale ma anche politica, che esiste sul piano interno?

Un governo amministrativo, a mio giudizio, si giustifica solo in una situazione di effettiva emergenza, come fase di transizione, come preparazione ad un governo che governi. E questo il nostro caso? A che cosa ci prepariamo? Non è stato detto, né il presidente Tambroni lo ha chiarito nella sua replica: ci si dice solo di aspettare, di avere pazienza; capiremo poi... Ma il mistero, onorevoli colleghi, non si addice alla democrazia. Il *pater familias* non appartiene al regime democratico.

Che cosa dovremmo aspettare? In questa Camera io sono un indipendente, non ho alle spalle un partito e funzionari di partito che possano spiegare ai miei elettori perché bisogna aspettare; fra me e i miei elettori non vi è alcun diaframma, non vi è quello strumento di democrazia diretta che (secondo l'onorevole Togliatti, che è di bocca buona) sarebbe il partito. Ma allora, che cosa posso dire ai sindaci del Canavese, agli operai e alle operaie che mi hanno espresso la loro fiducia, ai contadini e ai piccoli proprietari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

della Val Chiusella, agli urbanisti, agli architetti, agli assistenti sociali, che hanno votato per Comunità? Io parlo a loro direttamente, senza intermediari; come posso dire loro di aspettare, di stare tranquilli, che ci pensa l'onorevole Tambroni?

Considerando le cose in una prospettiva più ampia, come si può ridurre la politica ad amministrazione nell'epoca dei satelliti artificiali e della fissione dell'atomo, mentre la distensione batte alle porte e decongela i rigidi manichini della disputa ideologica, mentre si scatena la grande gara della coesistenza competitiva fra oriente e occidente?

Non si può parlare di pura e semplice amministrazione, quando viviamo in un paese che è in ritardo di decenni rispetto ai paesi più progrediti d'Europa. Noi non viviamo soltanto in un regime di sottosviluppo economico; siamo anche in uno stato di cronica sottoconoscenza della vera realtà nazionale. Parliamo di democratizzazione dello Stato, di riforma della pubblica amministrazione (su questo punto anche il Presidente del Consiglio si è soffermato) e ignoriamo forse che in alcune zone d'Italia lo Stato non è ancora arrivato come garante del bene comune, ma è presente solo per la mediazione degli organi di polizia. I problemi lasciati aperti dal Risorgimento e dalla Liberazione sono ancora aperti e insoluti. Quella che, nel 1876, fu considerata come la grande « rivoluzione parlamentare » del nostro paese — la caduta della destra storica — non segnò l'inizio di una politica democratica di sinistra, ma soltanto il franare lento e inesorabile nel trasformismo.

Perché non interrompere, oggi, questa tradizione? Il presidente Tambroni ci invita ad aspettare, a rinviare, ci esorta alla tregua politica.

A noi sembra che sia l'attesa del paese, l'attesa della gente comune, che vada invece ascoltata e presa in considerazione. La gente aspetta di essere liberata dall'incubo degradante della disoccupazione permanente e della miseria cronica. La gente ormai vuole che qualcosa cambi, che l'Italia si allinei con i paesi d'Europa più progrediti. La politica di centro-sinistra sarebbe il primo passo verso questa direzione. Essa farebbe in Italia ciò che i conservatori, non i laburisti, da oltre un decennio ormai vanno facendo in Inghilterra. Non solo non esiste una situazione di emergenza nel paese, ma la congiuntura, come il presidente Tambroni ci insegna, è straordinariamente favorevole. Bisogna rifarsi ai tempi dell'esposizione di Torino del

1911 per trovare un parallelo. L'inerzia governativa non avrebbe assolutamente scusanti. Un governo puramente amministrativo, ossia sostanzialmente reazionario ed ipotecato a destra, non può approfittarne. E, d'altro canto, illusorio (e lo dico ai liberali) attendersi che le forze del mercato risolvano prima o poi da sé, automaticamente, quella piaga nazionale, la disoccupazione e la sottoccupazione cronica di massa, che affligge solo l'Italia tra tutti i paesi dell'O.E.C.E.

Mi permetto di sottolineare che la disoccupazione italiana non è soltanto dovuta ad una carenza di investimenti produttivi. È un errore, a mio giudizio, considerarla come un fenomeno di congiuntura. Essa non è il semplice risultato di una depressione economica di tipo tradizionale. Per questo non basta un governo prevalentemente amministrativo. È un fenomeno più complesso, che gli schemi consueti del ragionamento economico non riescono a spiegare pienamente e neppure ad inquadrare nei suoi termini effettivi. Infatti, la depressione economica di tipo tradizionale è caratterizzata dalla caduta del tasso di investimenti e da un volume eccessivo di risparmio. Ora, nel caso dell'Italia, dal 1947 il tasso di aumento della produzione è stato spettacolare (in media il 7 per cento all'anno), ma ciò nonostante le possibilità di impiego non hanno tenuto testa alle domande di lavoro. Si aggiunga che, mentre perdura una situazione di disoccupazione e di sottoccupazione di massa, continua stranamente a farsi sentire una forte pressione inflazionistica. Che significa questo paradosso?

Non evochiamo i mostri e non facciamo della magia. In parole povere vuol dire che una fetta notevole della popolazione italiana, forse un quarto, è letteralmente tagliata fuori, separata, esclusa dal resto della società civile, ne vive ai margini, a un livello economico e di dignità personale *sub-umano*.

Una politica di centro sinistra, fatta da un governo di centro-sinistra, può oggi dare al paese reale, quel paese cui sembra appellarsi continuamente il presidente Tambroni, la certezza che qualche cosa si muove, può ridare ai giovani la fiducia, l'interesse ed il gusto per le questioni politiche, può aiutare concretamente il crescere di una consapevolezza e di un costume democratico.

Il Governo di centro-sinistra è possibile. Esiste la maggioranza precostituita. Ma, si dice, è una maggioranza di stretta misura. Ora non capisco: quando i voti indipendenti sono per il centro-sinistra questi sono « cicche », « cani sciolti », ecc.; quando invece

sono giovevoli per la destra, diventano voti provvidenziali, benedetti. Le regole del gioco, onorevoli colleghi, sono molto importanti in un regime democratico!

Il rappresentante di Comunità aveva votato a favore del Governo Fanfani, aveva concesso il voto di astensione al Governo Segni, motivando quella astensione con il senso di una doverosa e vigile attesa. Oggi ci viene chiesta nuovamente un'attesa: Comunità ed il suo rappresentante hanno già concesso questa attesa. Di fronte a questo Governo, che a mio giudizio si presenta come seconda edizione, non riveduta e forse peggiorata del precedente, dichiaro che voterò contro. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. A nome del gruppo liberale confermo il voto contrario al Governo presieduto dall'onorevole Tambroni.

Le ragioni di fondo di questa determinazione sono state esposte ieri dall'onorevole Malagodi, né la replica del Presidente del Consiglio ha portato argomenti atti a farla mutare; anzi, come dirò fra breve, lo svolgimento del dibattito, ulteriori vicende e la replica stessa hanno offerto nuovi elementi che valgono a rendere più evidente la fisionomia incerta, oggettivamente equivoca e contorta del nuovo Ministero.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di attirare la vostra attenzione su un punto delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Tambroni che è rivelatore d'una concezione che considero completamente errata ed estremamente pericolosa per le sorti del nostro sistema parlamentare.

L'onorevole Presidente del Consiglio, a conclusione del suo discorso di lunedì, ha detto testualmente: « Chiediamo a tutti i partiti di giudicarci per quanto ci siamo impegnati di fare e di giudicarci dopo e non prima; non tanto, dunque, un voto positivo, quanto un voto di attesa che serva anche ai partiti politici per la tregua necessaria alle loro riflessioni. In ogni momento, quando lo vorrete, potrete revocarci l'attesa che sarebbe, di fatto, più di vigilanza che di fiducia ».

Queste parole, sulle quali ella, onorevole Tambroni, ha certamente meditato, e che non so se siano manifestazione d'un pensiero personale suo o dell'intero Gabinetto, esprimono un concetto preciso, nettamente opposto a quello accolto dalla nostra Costituzione e consacrato nel periodo prefascista da una lunga consuetudine parlamentare. Ella ci riporta in-

dietro quasi d'un secolo. Ella, onorevole Tambroni, non è un matematico e non è nemmeno un generale, ma la sua impostazione è esattamente quella stessa che assunse il generale Menabrea nel 1867, durante la crisi di Mentana. (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Però, non lo ha fatto apposta!

BOZZI. « Voto di attesa », « voto di vigilanza e non di fiducia », giudizio dopo i fatti », non sono parole in libertà, ma termini d'inequivoco contenuto giuridico, che richiamano le linee del sistema costituzionale quale fu sino quasi alla fine del secolo scorso, prima dell'avvento alla Presidenza del Consiglio dell'onorevole Giolitti: il sistema, cioè, creato dallo statuto di Carlo Alberto. Forse perciò l'onorevole Degli Occhi ha annunciato il suo voto favorevole a questo Governo. (*Commenti — Si ride*).

DEGLI OCCHI. Vorrei sapere se siete repubblicani o monarchici! Prendete i voti monarchici e fate i repubblicani!

BOZZI. Nel quale statuto di Carlo Alberto, come tutti sanno, il Gabinetto doveva godere soltanto della fiducia del re, sicché la Camera, udita l'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio, non concedeva un'investitura fiduciaria, ma, proprio come ella ha domandato, onorevole Tambroni, « una benevola attesa » per consentire al Ministero un « sincero esperimento », riservandosi di giudicarlo *ex post* sulla base delle azioni compiute. Si diceva, allora, dai costituzionalisti che era sufficiente la fiducia del re nel Governo da lui nominato e che un controllo preventivo della Camera sulla scelta operata dalla Corona ne ledeva il prestigio. A codesta concezione ella si è ispirato, onorevole Tambroni? Riecheggia nella sua parola l'esortazione dell'onorevole Sonnino: « Torniamo allo statuto! ». Con la differenza che quella invocazione riguardava lo statuto del 1848! Vuol governare ella sulla base della fiducia espressa soltanto dal Capo dello Stato e con la benevola attesa del Parlamento? Non avverte che ciò è contro la Carta repubblicana, contro la realtà della vita moderna, del sistema parlamentare, nel suo tipo non più classico, dominato dagli indirizzi politici e dalla volontà dei partiti, formazioni sociali rilevanti costituzionalmente e strumenti primi di espressione della coscienza popolare?

Non amo drammatizzare, ma in quella sua impostazione, che è la nota dominante, giuridica e politica, del suo Governo, si annidano i germi d'una rivoluzione silenziosa, resi forse più gravi e pericolosi dal modo della sua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

esposizione, che fu garbato e alquanto mellifluido ieri, e che oggi viceversa, nella replica, ha assunto la sostanza, me lo consenta onorevole Presidente del Consiglio, d'un ricatto psicologico (*Commenti al centro*), quando ella ha cercato d'invocare l'opinione pubblica contro il Parlamento e ha distinto tra paese attivo e paese rappresentato (*Applausi a sinistra*), ergendosi, con una certa presunzione, a interprete e paladino di codesta volontà reale della quale noi qui non sentiremmo le vibrazioni e nemmeno l'eco. Come fa ella, onorevole Tambroni, a interpretare l'opinione pubblica? Dispone forse ancora dei prefetti? Dei questori? (*Commenti al centro*).

Il Parlamento, insomma, dovrebbe incrociare le braccia ed attendere! Perché? Perché nel programma da lei esposto il momento amministrativo è preminente su quello politico. Ella stesso, dunque, ammette che, sia pure in parte, il suo è un programma politico; e chi rimediti sulle sue dichiarazioni di lunedì e di oggi ha modo di constatare, invece, che la sostanza politica prevale su quella amministrativa, e vi prevale, anzi, nella maniera meno accettabile, perché la formulazione è oscura e polivalente. Non sarebbe difficile a un giurista tentare la dimostrazione dell'inammissibilità per il nostro ordinamento costituzionale di governi di affari o amministrativi; ma la realtà rompe spesso gli schemi dei giuristi, e un governo di tal genere si può considerare, in certi momenti storici, legittimo od opportuno, ma esso deve presentare connotati ben diversi da quelli che caratterizzano il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio. Un governo amministrativo si deve qualificare sulla base di tre elementi: sulla struttura, ossia sulla sua composizione, che deve essere tale da eliminare dal suo seno gli uomini più spiccatamente qualificati dal punto di vista politico, e soprattutto gli esponenti di correnti di partito; su una chiara e precisa e impegnativa autolimitazione temporale e programmatica; su un largo consenso parlamentare. È quest'ultimo il requisito di fondo. Un governo di lotta politica si può fondare anche su un solo voto di maggioranza; un governo amministrativo, invece, deve poter poggiare su un grande consenso della Camera.

Nel momento in cui numerosi settori di questa Assemblea reclamano una soluzione politica della crisi, che è crisi nella democrazia cristiana, voi non potete imporre una formula amministrativa appoggiandovi, come sembra, sui voti d'un solo gruppo. Voi compireste un eccesso di potere e, consentitemelo di dire, una scorrettezza costituzionale: voi

dareste in realtà una soluzione politica alla crisi buttandole addosso un manto di vuote parole e di vaghe formule amministrative o pseudo-amministrative. In sostanza, il giuoco della scatola a sorpresa dalla quale il mago, dopo aver mostrato che essa contiene soltanto un fazzoletto, tricolore o rosso, fa uscire ogni sorte di ben di Dio, e magari una frittata (*Commenti a destra*). Non vi piace la frittata? È buona, e di venerdì è quasi obbligatoria! (*Commenti — Si ride*).

Inoltre, onorevole Presidente del Consiglio, il vostro Governo nasce con la spina nel fianco. Un governo monopartitico deve poter contare almeno sulla salda e attiva collaborazione del partito del quale è espressione. L'avete voi, onorevole Tambroni? Non ci nascondiamo dietro un dito! Chi non sa delle voci di larga critica, di aperto dissenso che circolano tra le file della democrazia cristiana nei confronti di questo Gabinetto, della formula che ne sta a base, degli uomini che lo compongono? Cosa significa la richiesta di convocazione immediata del gruppo parlamentare democratico cristiano, fatta iersera? Non sono, codesti, fatti sintomatici d'un travaglio che la disciplina di partito riesce malamente a contenere? Cosa significa l'iscrizione al silenzio dell'onorevole Moro e dell'onorevole Gui?

PRESIDENTE. L'onorevole Gui ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

BOZZI. Ma l'onorevole Moro è testimone muto; e io mi riferivo, signor Presidente, alla discussione sulle comunicazioni del Governo. In questo sono intervenuti i segretari di tutti i partiti democratici per dare un contributo alla chiarificazione, e anche per un senso di doveroso rispetto verso questa Assemblea. L'onorevole Moro tace. Consenso implicito, riserva, dissenso? Chi lo sa? L'equivoco continua. Forse egli osserverà, come per il passato, il precetto del discorso domenicale sulle piazze d'Italia o nei circoli democristiani, prospettando nuove combinazioni e nuove formule che renderanno sempre più precaria la vita del Governo, così come fece nei confronti del Gabinetto Segni, e più acuta la crisi e difficile la sua soluzione?

Ma leggete — mi permetto di richiamare su questo punto la benevola attenzione della Camera — l'ordine del giorno di fiducia firmato dagli onorevoli Migliori, Gui ed Elisabetta Conci. È un eufemismo definirlo freddo. Esso è nella sostanza talmente limitativo che, se vi dovesse tener fede, il Governo finirebbe con l'essere un'ombra vana fuor che ne l'aspetto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

L'onorevole Tambroni nella sua esposizione programmatica e nella sua replica odierna ha prospettato un piano d'azione amministrativa di largo respiro e un piano politico, avvolto in spire fumogene sì, ma politico. Ebbene, cosa dice la mozione di fiducia nella sua stesura, ovviamente ben meditata? Essa dà l'investitura fiduciaria a « ... un Governo che affronti i più urgenti problemi dell'amministrazione dello Stato ». Notate, le parole sono precise: « ... dell'amministrazione dello Stato ». Non quindi di tutta la pubblica amministrazione; un Governo che non dovrà affrontare tutti i problemi, e nemmeno quelli urgenti, ma soltanto i « più urgenti ». Una vera e propria camicia di forza per lei, onorevole Tambroni!

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ho scritta io questa mozione. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

BOZZI. È una prova ulteriore, onorevole Presidente del Consiglio, delle contraddizioni entro le quali ella si avvolge. Amministrativo? Politico?

Secondo la mozione di fiducia, figlia illegittima degli onorevoli Migliori, Gui e Conci, il Governo inoltre dovrà partecipare « attivamente ad una politica di pace e di sicurezza ».

Tradotto ciò in altre parole, il Gabinetto dovrebbe limitarsi a nominare i pubblici dipendenti, a trasferirli, a curare la continuità amministrativa di gestione e di esecuzione. Questi sono « i problemi più urgenti della pubblica amministrazione ». Non dovrebbe cioè fare nessuna delle cose politiche che pure appaiono nella esposizione programmatica e che sono state confermate nella replica. Dovrà assicurare la pace, s'intende. Ella, onorevole Tambroni, non potrà cioè dichiarare la guerra e non potrà nemmeno rompere — se ne avesse vaghezza — le relazioni diplomatiche con lo Stato della Città del Vaticano!

La discordanza tra programma e motivazione della mozione di fiducia è evidente. Nemmeno tra lo stesso gruppo democristiano e il Gabinetto v'è quell'*idem sentire* che sta alla vera base del rapporto fiduciario. Il Governo chiede una investitura, sia pure di attesa, per svolgere un certo programma politico; il gruppo di maggioranza gli assegna un compito diverso e ben limitato: occuparsi soltanto degli affari più urgenti della amministrazione dello Stato. V'è forse incontro di consensi tra Governo e maggioranza parlamentare? Quella mozione di fiducia, onorevoli colleghi, è fuori della realtà. È l'ultimo

degli equivoci che punteggiano il corso di questa crisi: diciamo anzi, per cautela, il penultimo! Nel doman non v'è certezza!

Il Governo accetta quelle limitazioni per rispettarle sinceramente, o non si varrà di quella formulazione equivoca per passare il Rubicone, per fare apparire indifferente il voto del gruppo « missino » e poi, giunto sull'altra sponda, aprire quella tale scatola e farne balzare fuori le cose più varie, giustificandole con l'argomento della necessità di cui esso si definirebbe unico interprete, come responsabile, a norma della Costituzione, della direzione della politica generale del paese? Non si moverà domani con il ritmo del pendolo: il governo pendolare di cui tanti hanno parlato in quest'aula?

Noi liberali abbiamo assunto il nostro atteggiamento per un'esigenza di chiarezza senza della quale la democrazia e le istituzioni che la presidiano diventano scialbi schemi destinati prima o poi a crollare come scenari vecchi.

Il pragmatismo e le piccole furbizie non sono gli strumenti d'un regime sinceramente democratico. La tregua non può essere imposta a chi chiede una battaglia politica per la chiarezza delle scelte. La tregua è, vorrei dire mutuando una parola dal linguaggio giuridico, un atto plurilaterale; essa è una battuta di arresto volontariamente concordata. La tregua con gli altri partiti non basta, se non potete assicurarla nell'ambito convulso della stessa democrazia cristiana. (*Commenti*).

Non ci abbandoniamo, onorevoli colleghi, non si abbandoni la democrazia cristiana, alla debolezza delle frasi fatte: « Il paese ha bisogno d'un Governo »; « la crisi dura da troppo tempo »; « v'è il pericolo di paralisi della vita statuale ». Non s'indulga, onorevole Tambroni, alla facile retorica della mozione degli affetti patriottici. Ella ha detto che vi sono degli impegni internazionali; ma quale autorità potrebbe avere nelle assise internazionali un Governo puramente amministrativo, appoggiato da una maggioranza risicata, un Governo vacillante, insidiato anche dall'interno? Quale autorità maggiore di quella che ha qualunque governo che si è volontariamente dimesso o al quale è stata negata la fiducia? O vogliamo dire veramente che la patria è in pericolo, che il naufragio, come ella ha detto, è imminente perché la famosa legge su Napoli potrà tardare di due o tre mesi o perché quella sui cantieri navali, sulla quale *pour cause* ella ha insistito, potrà tardare anch'essa di due o tre mesi? Vogliamo mettere a fondamento d'una soluzione non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

politica di questa crisi tanto acuta della democrazia italiana argomenti di questo genere, superficiali e di effetto?

Ella, onorevole Tambroni, nella sua replica ha ampliato il pensiero del nostro gruppo politico esposto ieri dall'onorevole Malagodi pur con tanta chiarezza, attribuendogli proposte da noi non fatte. Ella a un certo momento ha detto: io sono il Governo, non sono il partito, tanto meno sono un uomo di corrente. Ma poi, travagliato dal contrasto fra momento amministrativo preminente o non preminente sul momento politico, travagliato del contrasto insanabile tra l'uomo di sinistra del congresso di Firenze e l'uomo imparziale di Governo, ella si è abbandonata ad affermazioni politiche, sostituendosi così al silenzio eloquente dell'onorevole Moro. E ha detto: la formula governativa di centro-sinistra non è realizzabile perché su di essa grava l'ipoteca comunista; quella tradizionale di solidarietà di centro è anch'essa esclusa perché l'onorevole Saragat e l'onorevole Reale, chiedendo la collaborazione, attraverso l'astensione dell'onorevole Nenni, non la vogliono; l'altra di centro-destra tra democrazia cristiana, liberali e democristiani non può essere varata, perché, onorevole Covelli, nemmeno lei è ancora maturo! (*Si ride*). Ma, insomma, ha parlato il Presidente del Consiglio o ha parlato il segretario del partito? Ella vuol dimostrare che altra via non v'è al di fuori di quella da lei tracciata, non più di necessità, ma addirittura « di emergenza »? Ma poi, vivaddio, perché la democrazia cristiana continua a nascondersi sempre dietro le cose che dicono gli altri e non si decide una volta a dire cosa vuole essa stessa? (*Applausi al centro-sinistra*).

È vero, onorevoli colleghi, il paese ha bisogno d'un governo, ma d'un governo che sia l'espressione di una volontà politica, che abbia un programma deciso e una maggioranza qualificata ed omogenea che lo sorregga; ha bisogno d'un governo saldo ed efficiente.

Perciò non appoggiamo e non appoggeremo formule pseudo-amministrative che nel presente momento costituiscono un non senso, una evasione e una fuga. La possibilità della soluzione politica esiste: comporta soltanto un coraggioso esame di coscienza e un atto di volontà. È ciò che il paese attende dalla democrazia cristiana alla quale ha dato circa 13 milioni di voti. All'equivoco e all'incertezza noi diciamo: no. (*Applausi — Congratulazioni*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Il nostro gruppo già ha detto « no » all'onorevole Tambroni ed al suo Governo. Quanto alla sua replica di oggi — voi l'avete intesa — per quel che ci riguarda non possiamo dire che ci abbia stupiti. Certo, abbiamo notato e condanniamo gli accenti di malcelata tracotanza, le intenzioni forse ricattatorie, che pensiamo però fossero dirette essenzialmente al gruppo della democrazia cristiana per garantirne la compattezza alla vigilia del voto. Abbiamo notato la sottolineata, direi persino grossolana vena di anticomunismo, un motivo che, per paura non fosse rilevato abbastanza, è stato ripreso più volte; e ci domandiamo se si sia insistito di più su questo punto per dare qualche soddisfazione alla destra o per muovere rimprovero a certe forze della sinistra.

Ma, detto questo, non ci sentiamo di muovere il nostro attacco particolarmente o soltanto contro il Presidente del Consiglio. Il discorso che egli ci ha tenuto era un discorso obbligato. L'avevano incaricato di formare un governo, e l'onorevole Tambroni ha cercato di tenerlo in piedi. Col suo discorso introduttivo, con il lavoro solerte a cui si è dato in questi giorni insieme con i suoi collaboratori, ancora con il suo discorso di oggi; e ha cercato di tenere in piedi non soltanto se stesso, ma il Governo, di far restare seduti su quelle poltrone gli uomini che collaborano con lui.

Possiamo dire che, se vi è stato qualcosa di nuovo in questi giorni, questo qualcosa è rappresentato da questo discorso, con quegli accenti, con quelle venature? No, certo. Credo che noi dobbiamo chiedere conto di quello che si sta preparando non solo al Presidente del Consiglio, ma piuttosto alla democrazia cristiana, alla sua direzione, al suo segretario, sempre enigmatico. Dal momento che si è detto che una scelta è stata fatta e che questo Governo amministrativo già la rappresenta perché tende a impedire che una certa politica si realizzi, dobbiamo domandarci chi abbia fatto questa scelta, l'onorevole Tambroni soltanto o la democrazia cristiana? Se si guarda agli uomini schierati sul banco del Governo, dovremmo rispondere che l'ha fatta la democrazia cristiana.

Già l'onorevole Bozzi prima di me ha sottolineato l'eloquenza di certi silenzi: intendendo dire il silenzio di tutta la democrazia cristiana sugli elementi essenziali della crisi. Se si è avuta una crisi che è stata politica, e non sono state rese pubbliche le conclusioni del partito della democrazia cristiana prima che si venisse in quest'aula, non si può dare un giudizio su ciò che ha portato alle du-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

plici dimissioni dell'onorevole Segni ed alla costituzione del Gabinetto Tambroni. L'onorevole Moro era uno degli interlocutori della Camilluccia. Perché egli non ha niente da dire? Non si rende conto di quanto sia grave, pesante il suo silenzio, soprattutto dopo che a più riprese gli è stato chiesto di parlare, e dopo che aveva dichiarato che le cose che erano avvenute erano così vergognose che bisognava coprirle con il velo dell'omertà?

L'onorevole Gui è stato un altro dei convalidati: non aveva egli da difendere almeno il suo partito, qui, nel corso della discussione? Non aveva quanto meno il diritto di prendere più tempo di quello concesso ad una dichiarazione di voto, non solo per dire che voterà a favore del Governo della democrazia cristiana, ma per spiegare perché non si è fatto il governo che doveva farsi, di cui egli era un artefice?

Come potete pretendere che dopo questa condotta non vi sia almeno il sospetto che il vostro partito non sia rispettoso del Parlamento, dal momento che gli uomini che lo dirigono, gli uomini che hanno risolto la crisi e che hanno impedito un'altra soluzione, rifiutano di parlare qui? Tutto questo è qualcosa di più di una formale mancanza di rispetto per il Parlamento: qui si tratta di una vocazione antidemocratica.

Non voglio togliere nulla all'autorità dell'onorevole Migliori, ma è certo che l'onorevole Migliori è stato fatto parlare perché potesse dire: io non v'ero. Questo è il suo grande merito: di non esservi stato e di non dover rendere conto e di essere disposto a parlare a nome di un partito che ha formato il Governo monocoloro, che ha 275 deputati in quest'aula, ad intervenire soltanto per non parlare di politica. Perché ella, onorevole Migliori, ci ha parlato di Murri (un interessante richiamo storico), ci ha raccontato che in Vaticano hanno fatto cardinale un negro: noi salutiamo questa nomina, ma vogliamo sapere se in Vaticano oltre che decidere che un negro può diventare cardinale, si decida chi dei bianchi debba fare il ministro della Repubblica italiana. (*Applausi a sinistra*).

Questo ci avrebbe interessato di più. Ma ella, per incarico esplicito del suo gruppo, di questo non ha parlato, ed oggi comprendiamo perché l'onorevole Tambroni rivela che lei non è nemmeno in grado di stendere una mozione di fiducia che porta la sua firma. (*Commenti a sinistra*). Credevamo che lo avessero fatto parlare soltanto perché non si occupava di politica. No, anche perché è analfabeta!

Questo è dunque il grande partito della democrazia cristiana, con 275 deputati, in questo dibattito che va al di là di quest'aula, come il Presidente del Consiglio ha voluto dire una volta di più, e che interessa il paese.

Ebbene, se poco si è voluto lasciar capire prima, certo il dibattito non ha aiutato a capire. Il Presidente del Consiglio, onorevole Tambroni, sembrava aver delegato l'onorevole Moro e l'onorevole Gui a parlare di politica, ciò che sarebbe interdetto, secondo lui, a un Governo puramente amministrativo. Ma dei problemi politici hanno parlato tutti i partiti, salvo quello democratico cristiano. Dobbiamo concluderne che secondo la democrazia cristiana non vi è niente da dire? O dobbiamo ammettere che i deputati democristiani parlino solo nei corridoi dei passi perduti, magari battendosi il petto, e vengano poi qui in aula a tacere compatti e a votare altrettanto compatti?

Forse che cose nuove non vi sono? Su una cosa sono d'accordo con quello che ieri ci ha detto l'onorevole Saragat, e credo che tutti dobbiamo convenirne: è necessaria una politica nuova perché ci troviamo di fronte a una situazione nuova, a cose nuove. E la situazione è così nuova che quando l'onorevole Saragat riprende poi, stancamente, gli slogan dell'anticomunismo, tutti sentono che l'argomento non tiene più e che l'onorevole Saragat lo ripete solo per cercare di mantenerlo in vita. Vi è una situazione nuova, caratterizzata — a nostro parere — da un processo in alto nell'opinione pubblica, nel quadro politico, anche nel vostro settore: un processo che muove alla ricerca di soluzioni che sono considerate nello stesso tempo urgenti e possibili in questo momento nel nostro paese.

Credevo che dovremmo convenire, anche se l'onorevole Tambroni ci presenta ancora lo spettro dell'anticomunismo, che nessuna delle soluzioni urgenti, ritenute da molti possibili nel nostro paese, si contrappone alle nostre posizioni, alle nostre soluzioni e ai problemi che abbiamo indicato come attuali ed urgenti.

Se è vero che il *Popolo*, il giornale della democrazia cristiana, ha potuto accusarci di avere rubato il nostro programma prendendo un po' da tutti gli altri partiti, non ci ha poi potuto accusare, come per altri partiti si potrebbe fare, di scrivere quelle parole perché non divenissero cose.

Il fatto è che gli uomini politici, il quadro politico, strati sempre più larghi dell'opinione pubblica sono stanchi di attendere il giorno in cui non vi sarà più il partito comunista, quel giorno, che le è stato promesso cento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

volte, in cui della realtà italiana non faranno più parte i comunisti, con la loro forza e con la loro politica. Che queste cose e dicano l'onorevole Tambroni, o l'onorevole Covelli, o l'onorevole Saragat, o l'onorevole Malagodi, che concede una investitura democratica alla flotta di Lauro, perché deve pur fare la grande armata dell'anticomunismo, o chiunque altro, non cambia nulla del fatto che esse non reggono più. Questa diga anti-comunista è una diga retorica e oratoria, fatta di carta e di parole; e voi stessi avvertite che con essa vorreste sbarrare la strada non al nostro partito e alla sua forza, ma a un movimento incontenibile di richieste di determinate soluzioni, che vengono anche da chi nel passato ha militato nelle vostre file, o vi milita anche oggi, ma che non si accontenta più di quelle parole e di quella retorica.

Quindi, al di là del problema di fare un governo, è necessario tirare le somme da questo processo e veder chiara la prospettiva. E non è certo in un momento come questo, di fronte ai grandi problemi della distensione internazionale, che ci si può accontentare di tendere l'orecchio ed aspettare, quando invece il problema è di comprendere il processo ed intervenire.

Ecco perché il dibattito intorno ai problemi del centro-sinistra ha avuto aspetti nuovi nel paese, aspetti che si sono in parte (forse soltanto in parte) rivelati in Parlamento. Perché oggi il problema del centro-sinistra si pone come problema nuovo, perché contro di esso si muove l'opposizione rabbiosa che viene da destra e da una parte importante della democrazia cristiana che lo qualifica? Perché oggi questo problema si pone non come quello del contenimento del pericolo comunista, ma come quello dell'assolvimento di inderogabili impegni che sono stati presi, a cominciare dall'impegno costituzionale. Non credo che possa essere vero quello che qualche fautore del centro-sinistra vorrebbe accreditare: che questa è una soluzione che non deve spaventare nessuno e che, se qualcuno se ne spaventa, lo fa soltanto perché non comprende. No, oggi la politica di centro-sinistra deve spaventare qualcuno: spaventa i monopoli e i nostalgici della guerra fredda! È una politica fatta contro qualcuno, perché altrimenti non sarebbe una politica. Ed è proprio per questo incontro delle opposizioni, che vale e può valere qualche cosa, per il nostro paese, questa prospettiva.

Si è parlato d'una ambivalenza del centro-sinistra, e l'onorevole Saragat, nel suo discorso, ha fatto ogni sforzo per presentare

queste soluzioni non come una novità, ma come una specie di restaurazione. E perché si capisse che stava consultando, non dico *Il Capitale*, che è cosa ormai così lontana per lui, ma qualcosa di nuovo, quasi qualche nuovo almanacco del Vestaverde, ha voluto fare i nomi degli onorevoli Pacciardi e Scelba. A questo proposito possiamo essere molto chiari. Non vi è una doppia politica di centro-sinistra possibile: una politica che realizzi il programma che viene richiesta dal paese, dall'opinione pubblica, dalle masse lavoratrici, e che sia nello stesso tempo una politica diretta contro il partito comunista e faccia della bandiera anticomunista l'insegna della sua crociata. No, la politica del centro-sinistra è impossibile senza di noi, senza la partecipazione... (*Commenti al centro*) dei lavoratori, dei contadini, dei ceti medi e di tutti coloro che si battono per queste cose nel paese! Noi non ci spaventiamo affatto se l'onorevole Tambroni parla di una nostra pesante ipoteca; se questa pesante ipoteca è la nostra realtà nella vita del paese, nessuno può nasconderla, nessuno può illudersi che questa ipoteca possa essere contrabbandata senza che le destre se ne accorgano e senza che le forze del capitalismo vi si oppongano. Abbiamo visto ciò che è avvenuto in questi mesi. Credo che i repubblicani non avessero e non abbiano alcuna ragione di mettere acqua nel vino del loro anticomunismo ideologico; ma se hanno voluto battersi per quella parte del loro programma e della Costituzione dove è scritto che la regione deve esservi, non hanno potuto farlo contro i comunisti e in nome dell'anticomunismo. E domandatelo ai socialdemocratici di Milano, quando si è posto il problema della Edison; domandatelo ai socialdemocratici di Ferrara, quando si è posto il problema della lotta contro gli zuccherieri; domandatelo a coloro i quali in qualche modo si sono mossi per realizzare qualcosa di quel programma, che non è nostro soltanto, ma è dell'opinione pubblica democratica del nostro paese, se hanno potuto farlo contro i comunisti!

Certo, vi potrebbe essere un'altra politica, che si disinteressa delle cose del centro-sinistra, che si preoccupi soltanto delle parole o delle formule parlamentari o governative. Ma allora questa sarebbe solo una mascheratura di centrismo; e noi non abbiamo bisogno di condannarla dicendo che non ci piace, ci basta ricordarvi che quell'esperimento è già stato fatto, ed è fallito perché si è urtato contro la realtà e la vita stessa del nostro paese.

Onorevole Saragat, se io dovessi adoperare il metro che ella propone per misurare i par-

titi totalitari, o meglio la pietra di paragone per distinguere i partiti totalitari da quelli democratici, credo che mi sentirei veramente tranquillo. Ella ha detto: si tratta di vedere chi vuole il « tanto peggio, tanto meglio »; e chi invece si preoccupa di avanzare in qualche modo sulla via del progresso e della democrazia. Ebbene, noi ci siamo preoccupati fermamente, sinceramente, nella vita del nostro partito, nella elaborazione politica di sfuggire a ogni posizione massimalista, che sarebbe stata soltanto di parole, di sfuggire a ogni attesa, di sfuggire a ogni tentativo di rimettere a una sorta di catastrofe generale le speranze del nostro paese e dei nostri ideali. Noi non vogliamo il « tanto peggio, tanto meglio », noi abbiamo operato con forza e con tenacia per il meglio.

Tale intendimento ci ha mosso anche durante questo dibattito. Potete voi dire che siamo rimasti, non dico indifferenti, ma in disparte nel movimento che ha reso attuale e che renderà possibile domani una soluzione nuova e diversa dall'attuale? No! Quando si è posto il problema del tripartito, con un programma che naturalmente non era soltanto il vostro, come non era soltanto il nostro, ma che ci pareva interessasse gli italiani, non ci siamo tirati in disparte e, benché il vostro giornale, ogni giorno, cercasse di dimostrare che noi volevamo silurare questa soluzione, voi sapete che non siete riusciti a convincere molta gente di questo.

La nostra parte ha dimostrato quindi di avere interesse ad uno sviluppo democratico della vita politica del paese. Ed io credo che ciò valga anche per quel che riguarda la funzione autonoma dei partiti. Quando noi abbiamo posto il problema di un movimento verso uno sviluppo democratico e sociale che poteva vedere il nostro partito non soltanto fuori del governo ma fuori della maggioranza e tuttavia interessato a una determinata soluzione, abbiamo riconosciuto nei fatti l'articolazione della vita democratica, la differenziazione tra i partiti e l'autonomia di ogni partito che si assume la sua responsabilità, che assolve il suo compito particolare. Questo è quello che noi abbiamo fatto, anche se di certi problemi forse parliamo meno dell'onorevole Saragat, il quale invece, dopo aver elaborato la teoria dell'autonomia, si occupa di dettare quasi ogni passo dell'autonomia di cui dovrebbero usufruire gli altri partiti.

Ma oggi, dopo questo dibattito, dopo il tentativo di impedire che la soluzione di realizzasse nella direzione che pareva possibile in questo Parlamento, e che era certamente ri-

chiesta dalla grande maggioranza del paese; ora che si è cercato di impedire anche questo timido passo, l'onorevole Tambroni si richiama alla gravità della situazione, all'attesa del paese. Ebbene, noi non sappiamo che cosa la Camera dovrebbe decidere, per che cosa la Camera dovrebbe votare, accettando questo Governo. Qui abbiamo una prova non di una crisi del Parlamento italiano e, per bocca del Presidente del Consiglio, nemmeno una prova della crisi che investirebbe tutti i partiti. Se vi è stato un momento in cui i partiti in crisi (e tra questi non è certamente il nostro) sono riusciti a ritrovare una certa unità, è stato proprio questo, in quanto la divisione sui problemi politici è stata superata dall'esigenza, da tutti sentita, di votare contro il Governo dell'onorevole Tambroni.

La realtà è che non è in atto una crisi dei partiti, bensì una crisi profonda della democrazia cristiana. Il Parlamento sta per esprimere un voto senza che i colleghi che voteranno a favore di questo Governo sappiano per chi e per che cosa voteranno: se per la politica ferroviaria dell'onorevole Sullo, che è diretta a sinistra, o per la politica estera dell'onorevole Segni, della quale noi pensiamo *grosso modo* quello che scrivono gli amici dell'onorevole Sullo. (*Commenti*).

Voteranno per l'antifascismo dell'onorevole Pastore? Noi non lo sappiamo; ma, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non lo sapete nemmeno voi!

Tanti autorevoli esponenti della democrazia cristiana ci ammoniscono che il loro partito è un blocco compatto, che non si infrangerà; e basterebbe questo schieramento di ministri, rappresentanti tutte le correnti e tutte le tendenze, ad attestare che il blocco esiste.

Ma quello che noi vogliamo sapere — e quello su cui voi, colleghi democristiani, dovette dare una risposta — è chi dirige e indirizza il vostro blocco, chi decide nella democrazia cristiana. Vogliamo sapere, in altre parole, se la democrazia cristiana è davvero un partito democratico o sostiene di esserlo, soltanto perché tiene i suoi congressi in un modo tumultuoso e perché i deputati possono dire di votare in senso contrario ai propri orientamenti. Permettete ora a noi, a cui tante volte avete chiesto di presentare garanzie della nostra democraticità, di chiedervi a nostra volta le prove che la democrazia cristiana è un partito democratico. E la prova sta nel dirci come, colleghi democristiani, voi decidete, come voi provate la vostra unità. Quanto a noi, la troviamo nella nostra coscienza e non abbiamo bisogno di dichiarare che la disciplina di par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

tito va al di fuori e al di là della coscienza dell'individuo... (*Vivaci proteste al centro*). Perché protestate, colleghi democristiani? Ognuno di voi chieda informazioni sulla coscienza del suo vicino e vedrà che non troverà una facile risposta.

Questi interrogativi dovrebbero interessare non soltanto la democrazia cristiana, ma anche i partiti democratici, i partiti dei lavoratori che hanno dato tante volte una cambiale in bianco, un passaporto democratico alla democrazia cristiana per guardare da questa parte pieni non dico di dubbi, ma di rimbrotti.

L'onorevole Saragat (seguito in questo da altri colleghi) non ha nascosto le sue perplessità per interventi sulla democrazia cristiana fatti non soltanto fuori del partito ma addirittura fuori del nostro paese, ma ha esteso la vecchia massima *nihil de Deo* anche ai rappresentanti di Dio qui sulla terra. Onorevole Saragat, il problema della democrazia italiana è fatto anche di una risposta a questa domanda: i partiti devono rispondere soltanto ai loro associati, ai loro deputati, ai loro organismi dirigenti, oppure possono giustificare il loro atteggiamento trincerandosi dietro misteriosi interventi, dei quali non si può dire nulla e non si può sapere alcunché? Io non sono tanto addentro alle cose della democrazia cristiana per poter dire se sia vero o non che certe decisioni siano state adottate perché i dirigenti di quel partito sono stati obbligati a prenderle; ma certo si tratta di un grosso problema della democrazia italiana.

Nonostante queste ombre, noi pensiamo che la spinta esistente nel paese, e che si è manifestata anche nell'attuale fase politica, non possa essere interrotta da questi tentativi: anche da questa soluzione (se dovesse esservi) precaria, presentata da coloro che non hanno altra forza ideale al di fuori di quella che è la necessità burocratica, amministrativa. Non ci intimorisce il ricatto di un Governo più apertamente di destra e neppure la minaccia che qualcuno dei ministri di sinistra abbandoni quel Governo e lasci tutto in mano ai ministri di destra.

Noi sappiamo che vi è qualcosa che né la soluzione ministeriale, né i compromessi possono arrestare. Questo non avviene soltanto per merito nostro, non è soltanto nelle file del movimento operaio classista, ma è vivo nel paese, in tutti i ceti, è vivo anche nel mondo cattolico e democristiano. Perché, se pensassimo che basti lo schieramento dei ministri di tutte le tendenze, sul banco del Governo, contornati da un certo numero di sottosegretari, per frenare quel che vi è di reale

nel mondo cattolico, la spinta delle forze democratiche lavoratrici, noi non negheremmo qualcosa alla democrazia cristiana, ma lo negheremmo al mondo del lavoro ed agli italiani.

Non già che non ci facciamo illusioni sui partiti, abbiamo fiducia nella vita, nella forza, nell'energia del nostro paese e nel movimento democratico. Abbiamo fiducia nei lavoratori, negli italiani, nei giovani, anche in quanti sono inquieti, in quanti sembrano piegarsi riluttanti perché non hanno speranza o non credono che tra voi un'altra soluzione sia ancora possibile.

Noi pensiamo che votare contro questo Governo non voglia dire affatto andare inconsideratamente verso il peggio; ma significhi favorire la liberazione delle forze democratiche; pensiamo che combattere con forza questo Governo, se esso passasse con il soccorso di ausiliari raccoglittici, voglia dire anche aiutare ad uscire dalla minorità coloro che non sentono ancora il coraggio e la forza di esprimere la loro coscienza democratica.

Questo non comporta soltanto la polemica parlamentare ed il voto. Vi è anche la polemica, ma la questione è di lotta. Noi non crediamo, come forse qualcuno dei settori di centro-sinistra sembra credere, che, per ottenere una svolta della situazione italiana, bisogna contrabbandarla, andare cauti, rassicurare, cedere, chiedere qualche cosa, non dico un passaporto, ma almeno un biglietto della prima comunione per poter fare il centro-sinistra senza che al Vaticano dispiaccia. Noi non siamo di questa opinione, pensiamo che sia necessario combattere, esprimere insieme forza e chiarezza, e affinché quest'ultima vi sia, crediamo che ci voglia l'unità delle forze del lavoro, l'unità delle forze democratiche.

Fino a quando si cederà al ricatto anticomunista (anche se oggi, onorevole Tambroni, non si può gridare come un tempo « Viva Trieste », « Abbasso i comunisti » per cercare di strappare l'applauso), sarà difficile impedire alla minoranza di destra di comportarsi come se fosse maggioranza in Parlamento e di esprimersi come forza dominante del paese.

Ecco perché noi rappresenteremo, nell'opposizione a questo Governo, nel movimento unitario che deve dispiegarsi e che si dispiegherà al di là di questa contingenza quando il Governo sarà rovesciato, la parte che crede fermamente nella necessità della chiarezza, dell'unità democratica, dell'unità dei lavoratori, come prova di una fiducia nella classe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

operaia, nei contadini, nei democratici del nostro paese.

Noi non pensiamo che la democrazia, il progresso, il socialismo possano contrabbandarsi senza che se ne accorgano le guardie svizzere; noi pensiamo che possano passare soltanto se il movimento democratico del popolo italiano vorrà qualcosa di diverso da quello che ha voluto fin qui e fino ad oggi. Vi è una spinta a sinistra, questo è ciò che nessuno può oggi negare, e noi sappiamo — lo sappiamo tutti — che questa spinta sarà abbastanza forte per permettere al nostro paese di andare avanti, perché noi comunisti siamo fra coloro che lottano. (*Vivi applausi a sinistra*).

MACRELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Sarò molto breve, anche perché crediamo di essere stati chiarissimi nell'esposizione delle ragioni che ci convincevano e ci convincono a votare contro il Governo monocoloro presieduto dall'onorevole Tambroni. Mi limito quindi ad alcune osservazioni su punti particolari della replica che oggi ha fatto l'onorevole Presidente del Consiglio.

Innanzitutto mi si consenta di rilevare — come del resto pochi momenti fa ha detto l'onorevole Bozzi — che, mantenendosi su un terreno di evidente incertezza, l'onorevole Presidente del Consiglio ha esaminato una formula di Governo di centro-sinistra sostenuta dai liberali, attribuendola alle dichiarazioni fatte in quest'aula ieri dall'onorevole Malagodi.

Chiunque abbia ascoltato l'intervento dell'onorevole Malagodi sa che ben altre sono le soluzioni da lui proposte, e non certo quella ibrida attribuitagli dal Presidente del Consiglio e che certo da parte dell'onorevole Malagodi sarebbe stata respinta come priva di ogni logica politica.

Nell'escludere altre possibili formule e forme di governo diverse dalla sua, l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che la formula di centro-sinistra non si poteva adottare stante l'ipoteca comunista. L'assoluta infondatezza per noi di questo giudizio è di tutta evidenza. D'altro lato, è ben nota la posizione chiara, precisa, del partito repubblicano nei confronti del partito comunista, riaffermata anche prima dei colloqui che si sono succeduti per l'eventuale formazione di un governo di centro-sinistra.

Certo, noi abbiamo dovuto prendere atto — da quanto l'onorevole Tambroni ha esposto

e soprattutto da quanto ha fatto capire — che da qualche parte l'esperimento di centro-sinistra è stato osteggiato e impedito.

Inoltre, l'onorevole Presidente del Consiglio ha aggiunto che l'opposizione del partito comunista accredita il suo Governo. Allora, questa opposizione, fatta a tutti i governi dal 1947 ad oggi, accrediterebbe tutti i governi, anche quello di centro-sinistra, la cui formazione è stata però impedita.

L'onorevole Tambroni ha accennato anche a preclusioni di natura personale. L'argomento non ci riguarda, onorevole Tambroni, anzi aggiungerò qualche cosa di più: da parte nostra si era fatto un evidente sforzo per liberare lei, almeno per una parte, delle responsabilità della presente situazione, ma le dichiarazioni che abbiamo ascoltato oggi, dimostrano che il nostro sforzo non era meritato, perché abbiamo udito oggi un linguaggio che più di ogni altro argomento merita al Presidente del Consiglio e all'attuale Governo i voti aggiunti che essi avranno.

Concludendo, dopo la replica del Presidente del Consiglio noi manteniamo ferma la nostra decisione e con piena e serena coscienza voteremo, ripeto ancora una volta, contro il Governo monocoloro. (*Applausi*).

TREMELLONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI. Il chiaro ed energico discorso tenuto ieri dal collega onorevole Saragat mi esime dal dilungarmi nell'espone i motivi del voto contrario che il gruppo socialdemocratico si accinge ad esprimere nei confronti del Governo. Mi limiterò, pertanto, a riassumere pochi punti.

Primo punto: la mia parte politica non ravvisa lo stato di emergenza addotto per la formazione di questo Governo. Noi riteniamo che in questi ultimi anni si sia largamente abusato della troppo elastica nozione di stato di emergenza o di stato di necessità. Nelle circostanze attuali è lecito pensare che vi sia un solo stato di emergenza, quello cioè che è in seno ad un solo partito, sia pure un grande e rispettabile partito. Noi non dovremmo usare con così grande generosità larghe estrapolazioni per credere o far credere al paese che queste condizioni di emergenza siano anche all'interno del sistema della democrazia italiana. Il momento è serio ma non drammatico, anche se qualcuno ha interesse a farlo credere tale al paese. In un mondo politico ed economico in continua trasformazione tutti i momenti sono drammatici per coloro i quali non intendono la necessità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

di mutamenti, cioè per i conservatori. La mia parte politica sottolinea ancora una volta che non si può accettare la constatazione di un mutato livello di reddito del paese, cioè di svolte e di trasformazioni economiche, senza accettare la parallela constatazione di modificazioni continue nella storia politica, la quale rende gradualmente possibili le correlative trasformazioni sociali.

Secondo punto: la mia parte politica ritiene che non sia stato fatto veramente tutto il possibile prima di arrivare a proclamare questo presunto stato di necessità. Le quarantotto ore che hanno deciso che l'Italia politica doveva essere messa in stato di emergenza rimangono ancora senza una logica spiegazione. Certo è che la dichiarazione è stata unilaterale e senza giustificazione neppure formale. I motivi non vanno al di là dei motivi interni di un partito e, forse, di una sola parte di esso. A nostro avviso, non v'era alcun ostacolo irrimediabile per risolvere il problema con la formazione di un Governo normale, con una maggioranza preordinata, e quindi nei limiti propri di un sistema democratico. Esistono probabilmente oggi maggiori possibilità per formare un Governo normale che per formarne uno eccezionale. Il mio partito ne ha chiaramente indicato una.

Terzo: un Governo eccezionale o di fisiologia eccezionale, come diceva ieri l'onorevole Migliori, deve poter rappresentare la larga maggioranza del Parlamento e non sfiorare a malapena le condizioni per il varo; altrimenti manca dei consensi e dell'autorità necessari per essere un Governo con vero carattere di attesa neutrale, cioè tollerabile da tutti come un meccanismo di tregua temporanea. Questo Governo, come abbiamo sentito, rappresenta invece solamente la democrazia cristiana e finora il Movimento sociale.

Quarto: la mia parte ritiene che in questo caso non si possa parlare di governo amministrativo. Anzitutto, non ho mai capito quale differenza corra tra governo amministrativo e governo politico. Ma che cosa vuol dire governo « prevalentemente amministrativo », come ha detto oggi l'onorevole Tambroni? Non esiste né una eccezionale, né una ordinaria, né una prevalente amministrazione di un paese come di una impresa. Solo delle finanze giuridiche, ma non ragioni configurabili economicamente possono stabilirne i nebulosi confini. Tutta l'azione di un governo è sempre o non è mai di normale amministrazione. Certo è che un governo amministrativo, da che mondo è mondo, è l'ideale dei

solli conservatori di ogni paese e rappresenta una concezione statica, meccanica e inerte del fattore istituzionale.

D'altronde chi può stabilire i limiti del mandato? Chi può dire che cosa possa e che cosa non possa fare un governo d'affari?

Noi che abbiamo i capelli bianchi, ahimè, ricordiamo bene che anche il fascismo sorse allegando la necessità di uno stato di emergenza e di un governo di affari. È per questo che la mia parte è giustificatamente diffidente. È questa forse la ragione principale per cui alcune forze politiche si sentono di appoggiare i governi d'affari anche oggidi. La mia parte non ritiene che si riscontrino gli estremi per un governo di affari, che è dizione da riservare ai soli veri grandi casi di emergenza. Badiamo bene a non gridare troppo al lupo o al naufragio, come diceva oggi l'onorevole Tambroni, quando il lupo non c'è ancora e il naufragio è solo uno spauracchio. Non è che noi non vogliamo un governo: ne vogliamo un altro. Non v'è alcuna preclusione verso alcuno, onorevole Tambroni, sebbene il tono del suo discorso odierno non ci piaccia affatto.

Quinto: la mia parte si preoccupa di questi troppo indulgenti ricorsi al monocolore, soprattutto quando si tratta di un ricorso pendolare che toglie ogni linea di coerenza a una politica lungimirante. Un governo monocolore, anche se tale non fosse il proposito della democrazia cristiana, diventa quasi necessariamente un governo di tipo corporativo. Esso rischia di presentare il risultato di congiunte omertà, di *do ut des* reciproci, patteggiati tra i vari interessi sezionali al di là e al di fuori del Parlamento. Questo è un pericolo grave per la democrazia e credo che molti uomini della democrazia cristiana stessa ne siano coscienti. Noi ci stiamo avviando per una strada sbagliata e nella storia bivi sbagliati non consentono che tarde e costose correzioni, quando le consentono.

Onorevoli colleghi, in tali condizioni e per tali ragioni l'aspetto politico del nostro voto negativo è chiaro. Vorrei dire che esso contiene anche qualche onesto e meditato ammonimento. Noi non vogliamo fare altre esperienze, dopo il ventennio, che minaccino di essere irreversibili.

Detto questo, non vi sarebbe la necessità di affrontare l'esame del programma presentato, perché il più, cioè i motivi politici generali, comprende il meno, e cioè i dettagli del programma.

Mi sia lecito però un'ulteriore breve osservazione. Il programma che ci ha tracciato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

qui il Presidente del Consiglio non è un programma di governo di emergenza. Va considerato tale? Allora è manifestamente sproporzionato. Non va considerato tale? Allora esula dai limiti del mandato che questo Governo ci chiede.

Distinguere i cosiddetti interessi vitali del paese dai cosiddetti interessi politici è cosa che, oltre ad essere offensiva per il Parlamento, non regge, non è logica, non è necessaria, non è vantaggiosa. Per l'esperienza che abbiamo fatto dal 1922 al 1944 diciamo poi che è una distinzione, questa, altamente costosa e non soltanto in beni materiali. Comunque, è una distinzione pericolosa perché fatalmente, dico fatalmente, ci indirizza sulla strada di una visione corporativa, che è antitetica ad una visione democratica del sistema. Né si possono mediare in un programma di governo fini e modi alternativi per le soluzioni dei nostri mali. Volere arrivare sempre alla soluzione offrendo un pasticcio dolce cinese dai molti sapori, in cui ciascuno potrebbe trovare qualcosa di buono, è il deplorabile abito dei paesi politicamente sottosviluppati.

Molti dei guai della tormentata storia del nostro paese si devono proprio a questa tragica propensione al bisogno assoluto di equilibri tra contentati e scontentati, al bisogno di risolvere con furberie anziché con chiarezza logica alcuni grandi temi dove la chiarezza logica è necessaria. E allora si arriva alle medie tra pesi e alternative, si arriva alle soluzioni di ripiego, alla necessità di abbandonare la coerenza. Questo scolora gravemente e deforma i programmi e i partiti, ritarda le soluzioni e i problemi più veri, ma soprattutto deforma — quel che è più grave — l'elemento permanente e più importante di una comunità, che è la forza di carattere dei suoi abitanti.

Il paese è stanco, ha detto il Presidente del Consiglio: ma il paese è stanco proprio di queste continue soluzioni di ripiego, di questi ripetuti inviti alla non necessaria dilazione, di queste manipolazioni troppo intelligenti dei programmi. È stanco della furba ambivalenza delle parole e delle promesse.

Il programma di governo annuncia molte cose da fare, ma non ci dice nulla della politica di bilancio che si prefigge di intraprendere. Ora, il principale obiettivo di un governo che si definisce amministrativo è quello di un bilancio che avvicina i livelli di entrata e di spesa. Era lecito attendersi dunque che ci si dicesse come e da chi saranno pa-

gate le cose costose che annuncia. Questo presupponeva non già la facile e vaga promessa di una pressione fiscale che non aumenterà, ma il coraggio dell'affermazione che forse potrà aumentare. Nel pasticcio cinese a cui prima accennavo devono anche esservi le mandorle amare. Il paese deve abituarsi a rendersi conto che le sue aspirazioni sono soddisfacibili ad un certo prezzo. Il paese deve essere disposto a pagare questo prezzo e deve sottoporsi a pagarlo. Il paese deve abituarsi a non rinviare alle prossime generazioni il prezzo delle sue scelte attuali.

Questa è la ragione per cui ci attendevamo da un programma definito amministrativo almeno promesse di un avvicinamento al pareggio del bilancio e non solo promesse di spesa. In fase di alta congiuntura, in periodo di prosperità economica, non ci si può allontanare dal pareggio. Che cosa accadrebbe allora quando la congiuntura avesse una svolta brusca?

Tutto questo, capisco, è ingrato a dirsi in un programma di governo, ma un governo di emergenza, un governo di affari, deve avere proprio questo coraggio; un governo di emergenza questo non può non dirlo. Noi sappiamo tutti che è molto più facile e produttivo, agli effetti elettorali, essere generosi col denaro pubblico che non esserlo; ma bisogna avere il coraggio, se occorre, di non esserlo, altrimenti si fa della demagogia. Ed io non voglio distribuire la demagogia per punti cardinali, ma i governi che sono costretti ad appoggiarsi alla destra hanno sempre l'inesorabile necessità di essere più demagogici dei governi già appoggiati da altre forze politiche.

Può essere, ripeto, una esigenza connaturata ad un programma, che spera ormai nel solo appoggio dell'estrema destra, quella di annunciare molte cose tacendone il costo, ma ci si consenta di dire che ciò non migliora l'educazione economica e civica dei cittadini, e contribuisce a spostare l'attenzione dagli obiettivi principali a quelli secondari, contribuisce a continuare in quell'assenza di sintesi che ha caratterizzato per troppo tempo la storia politica ed economica italiana.

Mai come ora, onorevoli colleghi, noi abbiamo bisogno di lottare contro questo tipo di visione sezionale dei problemi del paese, contro questa visione miope di interessi di settore (parlo di settore economico ed anche di settore partitico): ma i grandi termini di questa concordia intorno alla cura dei grandi mali del paese non possono uscire da governi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

monocolori, né da proclamati stati di emergenza, né da governi instabili e fragili.

Noi abbiamo bisogno, nell'impegnativo decennio degli anni « sessanta » che si sta affacciando al paese, di una politica coerente per lunghi periodi di tempo piuttosto che di accorti trasformismi, piuttosto che di cesello fine nelle parole dei programmi destinati ad offrirci un improvvisato ed ansante tentativo di semplice dilazione.

Concludo, onorevole Presidente, senza atardarmi evidentemente, in una dichiarazione di voto, sui singoli punti del programma. Ma non posso tralasciare di ripetere che noi ci troviamo di fronte ad un programma che non possiamo considerare transitorio, da un lato, e non possiamo considerare permanente, dall'altro. Non ci si dice come e con quali mezzi materiali lo si affronterà, non ci si offrono garanzie sui tempi e sui modi della sua attuazione, non ci si dice nulla intorno ai mali più gravi del nostro paese, come quello della disoccupazione, non ci si dice infine chi pagherà il costo delle necessarie trasformazioni economiche.

Il paese ha bisogno di logiche speranze e non soltanto di semplici speranze; ha bisogno di inviti ad una saggezza logica, di strumenti costituzionali non effimeri, di strumenti costituzionali efficienti. Purtroppo questo Governo non ci dà l'affidamento di fornirci questi strumenti.

Onorevoli colleghi, noi siamo, d'altronde, ancor più dopo avere ascoltato la discussione di ieri e di oggi, convinti che lo stesso unico appoggio politico a questo Governo viene da forze politiche le quali vedono in modo antitetico al nostro un sistema di vita democratica del paese. Il « Fosse vero ! » sfuggito ieri ad alcuni « missini » al preconizzato tempo clerico-fascista è troppo significativo.

Noi siamo e saremo dunque irriducibilmente contrari ad un Governo la cui esistenza a soli quindici anni dalla Liberazione sia condizionata dalle stesse forze politiche ed economiche che sostanzialmente appoggiarono nel 1922 altri costosi e tragici governi di emergenza. Molto abbiamo perdonato, ma non abbiamo dimenticato, non possiamo dimenticare le gravi esperienze storiche della nostra generazione.

Questi sono, onorevoli colleghi, con la brevità consentita da una dichiarazione di voto, i punti fondamentali che confortano la mia parte politica a negare la fiducia al Governo. (*Applausi*).

CAPRARA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Ella vorrà consentirmi, signor Presidente, e vorranno consentirmi gli onorevoli colleghi di pronunziare una breve dichiarazione di voto motivandola con gli argomenti relativi alla situazione della città di Napoli, della quale si è occupato testé anche l'onorevole Tambroni.

Non vi è dubbio che la situazione della città, della sua economia, delle sue antiquate attrezzature sociali, il disagio e la condizione fallimentare del suo municipio siano divenuti oggi problemi scottanti, questioni la cui soluzione non può essere più a lungo ritardata o rinviata. Ritengo anzi si possa dire che il modo con il quale vengono affrontati questi problemi, gli strumenti legislativi che si propongono per sanarli, la fase a cui ci si rivolge e l'ispirazione che li promuove, la politica — cioè — nel cui quadro i problemi si affrontano rappresentino già un punto discriminante di un governo e di una maggioranza.

Pertanto, il nostro voto contrario di napoletani al suo Governo, onorevole Tambroni, è diretto a respingere ed a condannare quella parte dei suoi impegni che riguardano la nostra città ed i suoi problemi. Ella ha detto di voler promuovere l'approvazione delle leggi per Napoli approntando i mezzi ulteriormente necessari per la capitale del Mezzogiorno. Una dichiarazione analoga, onorevole Presidente del Consiglio, ella fece il 24 ottobre del 1958: passarono mesi, si accumularono disagi che hanno esasperato la situazione; il disegno governativo fu presentato un anno dopo, il 31 ottobre del 1959. Votiamo contro di lei, onorevole Tambroni, perché riteniamo lei ed il suo Governo, nonché il Governo precedente, responsabili del ritardo nell'approntare i mezzi necessari per Napoli e responsabili dell'aggravamento dei mali della nostra città.

Ella ha aggiunto che la legge per Napoli le è stata sollecitata da altri settori di questa Assemblea, compreso il nostro. Certo: noi ci siamo da tempo battuti — e continueremo a batterci — perché le esigenze di Napoli siano soddisfatte e la legge relativa discussa e approvata. Ma se vuole rispettare la verità, ella deve aggiungere che siamo stati noi, i comunisti, a proporre e formulare per primi, nel maggio dello scorso anno, i provvedimenti indispensabili per la città di Napoli.

La differenza sta nel fatto che ella vorrebbe oggi servirsi dei provvedimenti tanto attesi per manovrare sottobanco, per cattu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

rare compiacenti adesioni; non per fare senz'altro il suo dovere, ma per ricattare o riscuotere il prezzo di una sua presunta buona disposizione per Napoli.

Votiamo contro il suo Governo, onorevole Tambroni, perché riteniamo inadeguato ed inefficace il disegno di legge governativo per Napoli che porta la sua firma, quale ministro del bilancio, insieme con le firme dell'onorevole Segni e dell'onorevole Togni; e la permanenza di questi uomini al Governo sta a dimostrare la continuità di una politica antimeridionale ed antinapoletana.

Votiamo contro di lei, onorevole Tambroni, e contro il suo Governo perché vogliamo un'altra legge per Napoli. Votiamo contro di lei perché ella non ha detto l'unica cosa necessaria e giusta, e cioè che il Governo avrebbe ritirato quel disegno di legge. E questo voto contrario noi lo diamo insieme alla maggior parte dei parlamentari componenti la Commissione speciale per Napoli, insieme alla maggior parte della stampa napoletana, delle categorie produttrici, insieme alla camera di commercio ed allo stesso consiglio provinciale di Napoli, che pure è guidato da una maggioranza democratico-cristiana.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha avuto la delega lei?

CACCIATORE. Sono i risultati della discussione!

AMENDOLA PIETRO. Vi sono i voti pubblicati del consiglio provinciale!

CAPRARA. Onorevole Tambroni, ella deve ricordare che vi sono stati dichiarazioni, voti del consiglio provinciale, dichiarazioni della camera di commercio. Si rilegga perfino l'articolo di fondo del direttore del *Mattino*, orientato contro la legge che ella propone, contro il disegno di legge governativo. Vi sono deputati democristiani che hanno dichiarato la necessità di modificare e di allargare la legge speciale per Napoli. Sono cose e dati obiettivi, elementi noti a tutti e che ella soltanto, qui, ora, finge per convenienza di dimenticare.

Quello che noi chiediamo al Parlamento non è un elenco contabile di miliardi da erogare o una legge miracolista che possa essere sollevata come un logoro manifesto elettorale per carpire voti; ma una legge moderna che possa promuovere il riassetto del municipio di Napoli, che prenda misure adeguate per il suo bilancio, che realizzi misure di decentramento amministrativo e di municipalizzazione dei servizi fondamentali della città.

Votiamo contro di lei, e contro il suo Governo, perché riteniamo lei responsabile, pri-

ma come ministro dell'interno e poi come ministro del bilancio, di aver lasciato scadere i termini della gestione commissariale, impedito il rinnovo della amministrazione comunale di Napoli, per il fatto che ella ha imposto alla città di Napoli l'offesa di un burocrate insediato oltre i termini legali a palazzo San Giacomo, togliendo ai cittadini di Napoli il diritto di avere il proprio consiglio comunale liberamente eletto e gli uomini liberamente scelti per reggerlo.

Votiamo contro di lei perché il rinvio o le equivoche ammissioni sulle elezioni sono il sintomo grave della formula politica reazionaria sulla quale si basa il suo Governo. Si tratta di scadenze ormai avvenute, di obblighi costituzionali dei quali ella deve soltanto prendere atto, dei quali già doveva prendere atto, e non di scelte discrezionali.

Votiamo contro di lei e contro il suo Governo per il contenuto reazionario della sua formula, per il contenuto antidemocratico ed antinapoletano. Votiamo per conquistarci provvedimenti per Napoli e per il Mezzogiorno che non si possono ottenere con graziose concessioni sue, ma che strapperemo lottando insieme con i democratici napoletani, insieme con le categorie produttrici della nostra città.

Il Mezzogiorno, onorevole Tambroni, e Napoli non si comprano con una legge speciale. Le esigenze obiettive di Napoli sono esigenze dalle quali occorre partire per risanare la situazione napoletana e la loro soddisfazione, urgente non può, non deve costituire oggetto di un mercato sottobanco o di un intrigo per mantenersi al potere.

Votiamo contro di lei, onorevole Tambroni, perché vogliamo una legge diversa nel quadro di una politica diversa per Napoli e per il Mezzogiorno. (*Applausi a sinistra*).

LAURO ACHILLE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO ACHILLE. Nel prendere la parola per dichiarazione di voto, credo sia necessario anzitutto fissare e ribadire che la crisi profonda in cui è piombato il paese e che, per la sua natura ancora e sempre extraparlamentare, e per la sua durata, dopo aver avvilito e discreditato le istituzioni democratiche, minaccia di trasformarsi in crisi di regime, è stata determinata dalla democrazia cristiana, la quale, mai come in questa occasione, ha messo a nudo le contraddizioni interne ed i contrasti che la dilanano e la rendono praticamente incapace di esprimere e sorreggere un governo serio ed efficiente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

La nazione, purtroppo, da un mese e mezzo è preda di una crisi che proprio i democristiani si ostinano a volere senza sbocco; ma in verità sono sette anni, cioè dal 7 giugno 1953, che la democrazia cristiana non è più in condizioni di imporsi una disciplina interna, di darsi un volto ed un orientamento unitario, di operare quella scelta politica che sola può dare all'Italia un governo veramente in grado di governare. Sono perciò sette anni che l'Italia è guidata da governi che potremmo definire provvisori, travolti uno ad uno dal partito di maggioranza relativa, il quale, snaturando le prerogative del Parlamento e menomandone sempre più il prestigio, ha insistito nella riprovevole serie delle crisi extraparlamentari, fagocitando così i propri uomini più rappresentativi ed annullando, in Parlamento e nella coscienza del paese, quasi tutte le formule politiche.

Dal 1953, caduto in Parlamento l'ultimo Governo De Gasperi, la democrazia cristiana ha volontariamente e scientemente affossato il monocolore dell'onorevole Pella, che si reggeva sui voti della destra; il quadripartito dell'onorevole Scelba e il tripartito dell'onorevole Segni, che poggiavano sul centro, che si autodefinisce democratico; ha rovesciato il tripartito o bipartito dell'onorevole Fanfani, di chiara ispirazione di centro-sinistra; ha imposto la crisi al monocolore dell'onorevole Segni, con programma democristiano e con una maggioranza di destra non qualificata, per presentarci infine (dopo un mese e mezzo di crisi artificiosamente alimentata per consentire al Presidente uscente di rincorrere le farfalle sinistrorse sotto l'arco di Tito) un governo simile a quello dell'onorevole Segni, presieduto però dall'onorevole Tambroni. Un governo che esattamente non si sa che cosa significhi e che cosa sostanzialmente voglia, dal momento che si autodefinisce amministrativo ma cerca di sfuggire ai voti del movimento sociale, politicamente non graditi al palato di taluni settori democristiani; afferma di essere di attesa, ma presenta un programma per la cui realizzazione sarebbero insufficienti due legislature.

Forse, nelle intenzioni dei promotori, questo Governo dovrebbe rappresentare un ponte, ma non si ha il coraggio di dichiarare apertamente verso chi.

L'onorevole Tambroni, è chiaro, cerca una maggioranza. Ma il Presidente del Consiglio è certo, innanzitutto, di avere la maggioranza nell'ambito del suo partito? A seguito delle notizie trapelate sulle discussioni nel gruppo democristiano, questo interrogativo è non solo

lecito, ma onesto, sia per il Governo sia per il Parlamento.

Ma allora, signor Presidente e onorevoli colleghi, che cosa rappresenta questo Governo? A che titolo possiamo concedere ad esso la nostra fiducia, se da un momento all'altro — per essere precisi, nel primo consiglio nazionale democristiano — esso può venir meno, perché i voti di questo o quel gruppo politico sono ostici ai soliti ignoti della direzione e del consiglio nazionale della democrazia cristiana?

Si insiste sul fatto che la nazione deve pur essere governata; e proprio io — superando risentimenti che potevano essere legittimi, ma che sarebbero indegni, se, trasferiti sul piano personale o magari anche municipale, dovessero contrastare con la sicurezza ed il benessere nazionale — proprio io, ripeto, ho voluto attendere fino all'ultimo per esprimere un giudizio definitivo.

Per quanto scettici, noi parlamentari del partito democratico italiano abbiamo atteso che almeno nella replica il Presidente del Consiglio ci desse assicurazioni di qualche consistenza in politica estera, in politica interna, sulle intenzioni del Gabinetto nel settore economico e in quello sociale; ma tali assicurazioni e questi chiarimenti non sono venuti. Abbiamo atteso una presa di posizione della direzione democristiana, dei gruppi parlamentari del partito di maggioranza relativa, che avallasse *in toto* e garantisse di fronte al paese, se non altro, col peso del numero, il Governo. Ma l'attesa è stata vana.

È vero che la nazione deve pur essere governata; ma non da un governo qualsiasi in balia delle maggioranze d'accatto che possono via via formarsi. Anche un governo d'affari, ammesso e non concesso che questo lo sia e possa e voglia mantenersi tale, deve pure avere una struttura politica; deve offrire garanzie, appunto, di natura politica, che invece ella, onorevole Tambroni, ha volutamente eluso.

Il Presidente del Consiglio ha affermato che in uno Stato moderno l'amministrazione non è fatta soltanto di bilanci e di contenzioso, ma deve affrontare problemi di vasta portata, talvolta addirittura ciclici. Siamo d'accordo; ma proprio per questo il Governo avrebbe dovuto dire chiaramente con l'aiuto di chi intendeva amministrare.

Mancando la chiarezza, mancando quel minimo di garanzia indispensabile per convincere chi ha a cuore le sorti della collettività nazionale a dare il proprio voto, mancando infine la stessa solidarietà sincera ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

operante del partito che il Governo ha espresso, non vedo come il Parlamento possa concedere la fiducia. Il fatto stesso che la democrazia cristiana abbia mandato scientemente allo sbaraglio un governo simile è, a nostro giudizio, una offesa al Parlamento. Infatti, le Camere non possono essere eternamente il paravento dietro cui il partito di maggioranza può tessere le tele di Penelope delle proprie contraddizioni, delle proprie incertezze e, magari, ordire colpi di mano destinati a capovolgere quella politica per la quale è appunto maggioranza. Il ricatto politico, incentrato sulla carità di patria, non può perpetuarsi oltre il consentito; e, per noi almeno, è durato anche troppo. Abbiamo assistito davvero sgomenti alla inopinata metamorfosi di un uomo come l'onorevole Segni, il quale, dopo aver governato e ben governato con i nostri voti offerti lealmente a sostegno della sua fatica ci ha licenziato su due piedi, per dedicarsi, sia pure senza successo immediato, all'apertura a sinistra,

Con tali esperienze è maturata in noi la convinzione che la vera ed autentica carità di patria sia ormai quella di porre la democrazia cristiana dinanzi alle responsabilità che sono solo ed esclusivamente sue, di obbligarla a risolvere comunque la crisi che, proiettata dal suo seno, da sette anni travaglia la nazione, la costringe ad un crescente immobilismo politico e spirituale, paralizza, avvilisce, menoma nel Parlamento le istituzioni.

È evidente, pertanto, che in queste condizioni, pur rendendoci conto delle improrogabili scadenze che ci attendono in campo nazionale ed internazionale e pur essendo sempre sensibili ad un superiore patriottismo, non possiamo accordare la fiducia all'attuale Governo, convinti — così facendo — di portare il nostro contributo affinché si giunga ad un chiarimento definitivo, in modo che il paese sappia quale è la strada che deve percorrere. Una diversa decisione non farebbe altro che aumentare la confusione e lo sbandamento; non farebbe altro che avvilire e svilire questa nostra ancora giovane democrazia, non farebbe altro che portare il paese nel caos.

Ed è inutile che la democrazia cristiana cerchi di riversare nel Parlamento e sul Parlamento la crisi interna da cui è travagliata e la sua incapacità di compiere una scelta politica, in quanto l'attuale configurazione parlamentare consente di formare diversi tipi di maggioranza basandosi sui punti program-

matici sanciti dalla stessa direzione democristiana ed anche da noi accettati.

Come ha sottolineato l'onorevole Malagodi, la Camera può esprimere anche con il sostegno dei nostri partiti una maggioranza solida e valida capace di attuare un programma di governo ad ampia apertura sociale che possa assicurare al paese un progresso senza avventure portandone a soluzione i più angosciosi ed urgenti problemi. Se la democrazia cristiana per preconcetto si oppone a quello che, dopo l'insuccesso degli altri tentativi, è lo sbocco naturale della crisi, se ne assuma pertanto in pieno la responsabilità e non cerchi di ingannare l'elettorato trascinandolo, contro la sua volontà, su posizioni politiche antitetiche a quelle promesse. Comunque, sia chiaro che in questa assurda quanto controproducente operazione politica essa non può avere e non avrà mai la nostra complicità.

Il Governo che si presenta oggi alle Camere per chiedere la fiducia non offre alcuna garanzia. Non nel programma che, per essere possibilista con tutti, è in effetti soltanto confusionario. Non nella formula, che, per essere polivalente, è sostanzialmente nulla, anzi controproducente, in quanto un uomo, espressione del centro sinistra, si presenta in Parlamento con l'unica prospettiva di avere il voto di quel movimento sociale italiano verso cui il suo partito, per noi senza spiegazione, ha posto una preclusiva pregiudiziale.

Pertanto, la nostra fiducia nella democrazia cristiana, da tempo declinante, ha ricevuto il colpo di grazia dal modo con cui questa ha aperto la crisi, dal modo in cui l'ha da prima condotta verso sinistra, gettando poi tra i piedi del Parlamento questa ombra di governo poggiante sul vuoto, mentre la nazione reclama una guida solida e concreta. Il gioco — potremmo dire il gioco delle parti democristiane — dura ormai da troppo tempo; di per se stesso pericoloso è diventato nelle ultime settimane addirittura temerario. Non è davvero carità di patria assecondarlo oltre; noi democratici italiani non ci sentiamo e non possiamo farlo.

E adesso mi rivolgo a voi, onorevoli colleghi della Camera che, eletti nei diversi collegi, rappresentate qui tutta la nazione. Da alcuni settori è stata variamente sottolineata quella parte dell'esposizione del Presidente del Consiglio e della sua replica riguardante i provvedimenti per Napoli ed il Mezzogiorno. Quale figlio di Napoli e del Mezzogiorno, anche a nome dei deputati del mio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

partito rappresentanti quella nobile parte del mio paese, sentirei di fare offesa alle tradizioni di Napoli che qui ho l'onore di rappresentare — tutte di dedizione alla patria comune, in pace ed in guerra, e tutte di adempimento del proprio mandato in assoluta indipendenza — se facessi baratto, per un malinteso senso di filiale affezione, di quanto costituisce l'adempimento di un preciso ed antico dovere della nazione e di qualsiasi governo la rappresenti.

Al di fuori delle fortune di questo o di altri governi, siate sicuri, onorevoli colleghi, che mi batterò con tutta la mia tenacia e con tutta la mia dedizione affinché a Napoli e al Mezzogiorno sia resa giustizia.

In questo spirito va inteso il voto contrario del gruppo che ho l'onore di rappresentare. (*Applausi a destra*).

VECCHIETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VECCHIETTI. Prima della replica dell'onorevole Tambroni noi socialisti non ci attendevamo molto, dato il modo come il Governo si è presentato in questo dibattito e tenuto conto delle condizioni in cui esso si trova. Purtroppo, devo ora confessare che la realtà è andata al di là delle nostre stesse previsioni.

Anzitutto, ritengo che la Camera debba respingere il tentativo dell'onorevole Tambroni di rovesciare pesantemente su tutto il Parlamento e sui partiti politici le responsabilità che gravano sulle spalle del suo partito. Non sono i partiti — e non è, per quello che ci riguarda, il nostro partito — che non hanno senso di responsabilità, come ha detto l'onorevole Tambroni. Questo senso di responsabilità manca invece nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale ha ritenuto opportuno mascherare un anticomunismo che, credo, nessun democratico di qualsiasi tendenza possa accettare, perché diretto a sollecitare voti dalle destre, con un appello drammatico e artificiosamente gonfiato sulla situazione del paese che conferma l'impressione che l'onorevole Tambroni voglia fare del qualunquismo strumentale, diretto a gettare cortine fumogene sulla realtà politica di questa Camera e su un dibattito che, prima ancora del Governo, inchioda la democrazia cristiana alle sue responsabilità.

E, d'altra parte, veramente stupefacente il fatto che sia stato proprio l'onorevole Tambroni a esprimersi nei confronti di un governo di centro-sinistra nel modo con cui egli lo ha fatto, parlando di pesanti ipoteche comu-

niste, gonfiando artificiosamente una situazione del Parlamento che mira evidentemente a sabotare, ad ostacolare, ad allontanare quella che noi riteniamo sia l'unica soluzione possibile che possa uscire da questo Parlamento. A questo punto, piuttosto che insistere sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è lecito domandarsi se sia stato utile oppure no il dibattito testé terminato. Se guardiamo alla cronaca delle ormai lunghe settimane che intercorrono tra le dimissioni del Governo Segni ed il voto di oggi, dobbiamo constatare e doverosamente denunciare al paese che si è perduto del tempo prezioso per tornare, alla fine del lungo travaglio democristiano, al punto di partenza della crisi; con l'aggravante che, forse, oggi essa verrà accantonata con il più che probabile voto che i « missini » daranno al Governo Tambroni.

Ma è, a nostro giudizio, un ritorno al punto di partenza soltanto apparente, perché questo dibattito ha confermato quello che noi socialisti sosteniamo da lungo tempo, e cioè che la crisi non è nel Parlamento, non è nel paese, ma è nella democrazia cristiana. E può diventare crisi del Parlamento e, quello che è peggio, anche crisi del paese, se la democrazia cristiana si ostinasse a rimanere ancorata ad una concezione di partito politico, della sua stessa funzione, ribadita anche nella ostinata pervicacia dell'onorevole Tambroni, che è stata sempre di danno allo sviluppo di una democrazia moderna, la quale è tale solo se è realmente sensibile ai nuovi e grandi problemi che maturano in questi anni sia sul piano mondiale, sia su quello interno.

Oggi questa concezione del potere, della funzione della democrazia cristiana è addirittura superata dalla stessa realtà delle cose nel paese e nel Parlamento. Quello che è importante, direi di massimo rilievo, è che nessun partito oggi — e noi meno di ogni altro — è disposto ad affidare le sorti del paese ad un equilibrio incerto, contraddittorio, che sia caratterizzato ancora una volta dalla mancanza di volontà o di possibilità delle correnti democristiane di assumere precise responsabilità, concordate o di maggioranza all'interno del loro partito.

L'esperienza di lunghi mesi e, direi, di lunghi anni, ha ormai insegnato a tutti che le scelte interne della democrazia cristiana hanno valore reale soltanto se si traducono in chiare scelte esterne, in un programma di Governo e nella maggioranza idonea ad attuarlo.

Dopo la replica dell'onorevole Tambroni il paese deve sapere che il Parlamento era ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

è in grado di offrire queste scelte. Il dibattito ha ampiamente dimostrato che la democrazia cristiana è in grado di scegliere tra molte politiche, anzi, direi, tra troppe politiche. Da quella proposta anche dal nostro settore di centro-sinistra, che riteniamo l'unica valida, a quella accennata ieri dall'onorevole Malagodi che, dopo aver fatto l'ipotesi di un ritorno impossibile al quadripartito, ha proposto anche un governo di centro-destra con il concorso dei liberali e del partito democratico italiano, già monarchico, ma sempre navigatore. Quello che non può essere accettato da alcun settore del Parlamento, e in ogni caso da noi, è il voto di attesa e la presunta stanchezza del paese con cui l'onorevole Tambroni ha presentato e, spero, liquidato il suo Governo, alla quale si è rifatto anche l'onorevole Mattarella. Essa è una edizione rivodata e scorretta dello stato di necessità con cui la democrazia cristiana ha cercato di giustificare i voti dei monarchici e dei « missini » sui quali si è retto il Governo Segni.

I fatti hanno ampiamente dimostrato che ogni rinvio di una scelta a sinistra, ogni attesa che le cose maturino, creano soltanto maggiori pretese, maggiore baldanza e arroganza nelle forze di destra, che dentro e fuori della democrazia cristiana, dentro e fuori del Parlamento, premono per trascinare la democrazia cristiana, il Governo, il paese, su posizioni che possono essere anche in partenza di moderato conservatorismo, ma il cui punto di arrivo è sempre di pura reazione, comunque esercitata.

La stessa arrogante presa di posizione dei « missini » in questo dibattito deve ammonire noi tutti del pericolo che corrono le istituzioni democratiche, se i partiti, se la democrazia cristiana, non sapranno assumere le loro responsabilità, condurre le loro lotte interne ed esterne.

Il problema di oggi perciò è e resta quello di ieri, come è dimostrato ancora più drammaticamente da questo dibattito, nel quale certi silenzi dai banchi democristiani possiamo interpretarli almeno come il sintomo di imbarazzo nel difendere il Governo che si è voluto mandare allo sbaraglio. Il problema è di vedere se vi è nella democrazia cristiana, nella sua maggioranza, la volontà di lottare per dare un rinnovato impulso democratico al paese, che viene imperiosamente richiesto dal basso e che le nuove condizioni favorevoli interne e internazionali, politiche ed economiche, indicano come la sola risposta valida ed efficace per isolare e debellare le rabbiose rea-

zioni e la baldanza con la quale le destre partono all'assalto dello Stato.

Vorrei infine sottolineare alla Camera — senza ricorrere neppure alle legittime polemiche — che su questi interrogativi oggi si giocano le sorti non di questo Governo o di quello che verrà domani, non di questo o quell'uomo che la democrazia cristiana manda alle Camere con estrema leggerezza, o addirittura ritira ancor prima di mandarlo alle Camere; non si giocano neppure le sorti di questa legislatura, ma si mette in discussione la possibilità del consolidamento della stessa democrazia, dei suoi istituti, a cominciare dal Parlamento.

Non credo, onorevoli colleghi, che sia il caso di esagerare, come ha fatto nella sua replica l'onorevole Tambroni, sulle dimensioni dell'ondata qualunquistica che squasserebbe il paese, anche a seguito degli avvenimenti recenti e odierni. Non vi è soltanto del qualunquismo nel paese, perché più forte e determinante di esso è l'indignazione per come vanno le cose e la volontà decisa di forzarle, mutarne il corso con una nuova politica che viene richiesta dalle masse del paese, dai lavoratori anzitutto.

Tuttavia il qualunquismo vi è ed il solo modo per debellarlo è quello di essere interpreti attenti e sensibili del malcontento popolare e delle giuste critiche che partono dal paese; di denunciare le manovre di chiunque voglia speculare su questo malcontento per fini oscuri o addirittura trasparenti: quello che abbiamo fatto noi socialisti nel denunciare le responsabilità dalla democrazia cristiana in questa crisi e che ci proponiamo di fare, confermando la nostra posizione per agevolare la formazione di un nuovo Governo, sulla base di un programma che contenga le nostre richieste. Ieri non abbiamo chiesto di più, oggi non chiediamo di più.

Coscienti della gravità del momento, dei particolari compiti che la situazione politica generale e parlamentare ci assegna, noi socialisti abbiamo saputo unirci in comuni responsabilità all'esterno, anche per non offrire pretesti a chi è interessato a sabotare lo spostamento a sinistra dell'asse politico del paese.

E, d'altra parte, alla democrazia cristiana in particolare non chiediamo di più, ma neppure di meno. Convinti di aver fatto il nostro dovere verso il paese e verso la classe lavoratrice, combatteremo decisamente ogni rinvio, ogni espediente, ogni falso stato di necessità, ogni formula o programma che eludano le responsabilità che oggi stanno di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

nanzi al nostro partito, dinanzi soprattutto alla democrazia cristiana. Ed è proprio perché questo è il momento di agire, come ella ha detto, onorevole Tambroni, che noi socialisti ci auguriamo che il suo Governo si ritiri o cada al più presto. In ogni caso, noi le voteremo contro, per la formula del Governo, per la mancata assunzione — da parte sua e della democrazia cristiana — di precise responsabilità. (*Applausi a sinistra*).

RUBINACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Il voto che mi appresto a dare sarà conforme alle decisioni responsabilmente e democraticamente prese dal gruppo parlamentare del quale ho l'onore di far parte, secondo le valutazioni e gli orientamenti che sono stati esposti in quest'aula dai colleghi che hanno parlato a nome del gruppo.

Sento, però, il dovere di affermare che il mio voto, oltreché dalle ragioni di politica generale che sono state sostenute dal mio gruppo, è anche ispirato dalla circostanza, da me registrata con viva soddisfazione, che l'onorevole Presidente del Consiglio ha identificato tra i problemi essenziali ed urgenti, che devono essere risolti affinché non si interrompa il corso del progresso economico e sociale di tutto il paese, quello della città di Napoli, problema che trova un'eco sensibile, non soltanto nel mio animo di deputato napoletano, ma, ne sono sicuro, nell'animo di tutti i colleghi di quest'Assemblea. E mi sia consentito di affermare che la posizione del Governo su questo problema si inquadra in quell'organico indirizzo della politica economica e sociale del nostro paese orientata essenzialmente verso il Mezzogiorno, che la democrazia cristiana ha promosso e tenacemente perseguito da dieci anni a questa parte.

Onorevole Tambroni, nella commissione speciale per i provvedimenti a favore della città di Napoli, abbiamo a lungo discusso e siamo arrivati a certe conclusioni. Io sono lieto che ella abbia manifestato la volontà non solo di concorrere alla rapida approvazione di questo disegno di legge, ma anche di provvedere a quegli ulteriori stanziamenti che il dibattito parlamentare ha dimostrato necessari. Non ho bisogno per dare il voto a questo Governo di pormi il problema di un baratto tra la mia qualità di deputato italiano e quella di deputato napoletano: io non ho il caso di coscienza dell'onorevole Achille Lauro. Con perfetta coerenza alla valutazione generale della situazione politica, economica e sociale del paese e delle esigenze inderoga-

bili a cui noi dobbiamo corrispondere, darò il mio voto favorevole, esprimendo l'augurio che l'atto conclusivo della discussione del disegno di legge speciale per Napoli, che affronteremo dopo che sarà stata chiusa questa parentesi politica, possa rappresentare veramente la ripresa di una concreta politica per la soluzione dei problemi di Napoli e del Mezzogiorno. (*Applausi al centro*).

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Abbiamo ascoltato con estrema attenzione le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio a chiarimento ed a completamento di quelle fatte all'atto della presentazione del suo Governo.

Il Movimento sociale italiano è l'unico partito che, con costume che dovrebbe veramente servire di regola (*Commenti a sinistra*) a coloro che proprio in questa aula si impancano a dare lezione quotidiana di democrazia, non si è pronunciato pregiudizialmente né a favore né contro senza aver ascoltato prima gli elementi essenziali sui quali si forma un giudizio politico, che sono quelli delle dichiarazioni responsabili di un Governo, del dibattito che le segue e della replica del Presidente del Consiglio.

E per questo, onorevoli colleghi, che noi oggi abbiamo potuto prendere serenamente la nostra decisione. Infatti, essa rappresenta l'espressione maturata di una valutazione compiuta dopo l'esame responsabile di tutti gli elementi di giudizio.

Sul primo di questi elementi, le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, il mio collega, onorevole Roberti, ha ieri illustrato alcune nostre perplessità. Dal dibattito, malgrado una certa, inevitabile, solita ipocrisia generale, qualcosa di chiaro è emersa. Questo si deve soprattutto all'intervento di un avversario, dell'unico avversario che ha avuto accenti politici direi anche umani di un certo rilievo, parlo dell'onorevole Saragat, la cui tesi è stata, d'altra parte, confermata oggi pienamente ed autorevolmente dall'onorevole Gian Carlo Pajetta.

Cosa ha detto sostanzialmente l'onorevole Saragat? Egli ha chiarito in modo ineccepibile, dal nostro punto di vista, le ragioni storiche e politiche che si frappongono alla possibilità di dar vita ad un governo quadripartito. Anzi, ha dichiarato che la situazione storica, politica e morale si può orientare solo verso un governo di centro-sinistra e che tale è l'impegno del suo partito.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

In queste affermazioni, suffragate dalla cronaca più o meno nota del tentativo (per il momento abortito) dell'onorevole Segni di dar vita ad un governo di centro-sinistra, risiede un valido argomento per quanti considerano il governo di centro-sinistra un pericolo, un'insidia estrema, non nei confronti della propria parte politica, ma dell'intera nazione. Non pericolo, si badi bene, di una avanzata politica, economica e sociale, perché questa è ormai vanto e vocazione, come si usa dire, di tutti i partiti politici italiani. Lo abbiamo visto in questo dibattito. È una vocazione non suffragata da elementi positivi per il passato, è una vocazione, come diceva bene l'onorevole Pajetta, non suffragata dai voti che in Parlamento sono stati dati quando questa vocazione doveva estrinsecarsi in un atto positivo. Comunque, è una vocazione tale che mi sembra di vedere spostarsi quasi fisicamente quest'aula pian piano e finire tra le braccia accoglienti dell'onorevole Togliatti. (*Commenti a sinistra*).

Non paventiamo, quindi, il pericolo di una politica economica e sociale progressiva ed avanzata, e neppure il pericolo della politica ispirata a quelle famose riforme di struttura di cui si sente tanto parlare, soprattutto in occasione dei dibattiti di fiducia, per i quali si accusa sempre il governo di non operare per attuarle, dimenticandosi che esiste anche l'istituto della iniziativa parlamentare che potrebbe benissimo supplire là dove vi fosse carenza di Governo. (*Commenti a sinistra*).

La verità è stata detta molto lealmente dall'onorevole Saragat e confermata dall'onorevole Pajetta. Ma un governo di centro-sinistra non sarebbe solo l'ipoteca dell'onorevole Nenni sulla vita nazionale: sarebbe anche la ipoteca del partito comunista e dell'onorevole Togliatti sulla vita del nostro paese. Infatti è incontrovertibile che una politica di centro-sinistra non si può fare senza la partecipazione delle sinistre, come una politica di centro-destra non si può fare senza la partecipazione della destra. (*Commenti a sinistra*). Quell'ipoteca, perciò, esisterebbe davvero e peserebbe in modo gravissimo sulla vita internazionale, interna, economica e sociale del nostro paese.

D'altra parte questo dibattito ci ha illuminato anche su altri aspetti e ci ha fornito altri elementi di valutazione. L'onorevole Nenni, tanto corteggiato come sempre, non ha potuto dare gli elementi, che in fin dei conti qualcuno attendeva, di una separazione o di un distacco o divergenza del partito socialista italiano dal partito comunista. La

realità ha dimostrato che questi due partiti sono sempre uniti, perché sono il parto gemellare di una medesima matrice che è il marxismo, uniti sul terreno internazionale, uniti sul terreno dell'organizzazione sindacale, uniti nell'azione, nei consigli comunali e provinciali.

Ma vi è un elemento ancora più valido, più vivo e vitale di questo, e ce lo ha fornito l'onorevole Pajetta, confermando quello che aveva detto l'onorevole Togliatti, che cioè al di là di queste unioni vi è una unità di base tra socialisti e comunisti. Non vi è solo un accordo di vertice, ma anche una unità di base, che il partito comunista controlla.

Nonostante le prove di buona volontà dell'onorevole Nenni, che vuole entrare nella cittadella già abbastanza sguarnita dello Stato, nonostante la buona volontà di cui l'onorevole Nenni ha dato prova nell'esame di maturità democratica a cui l'hanno sottoposto gli onorevoli Saragat e Malagodi (l'onorevole Saragat gli ha dato un sei meno mentre l'onorevole Malagodi gli ha dato addirittura un quattro, bocciandolo senza remissione e speranza), ancora una volta questo dibattito ha dimostrato chiaramente come sia assurda la tesi del distacco tra partito socialista e partito comunista. Coloro che utopisticamente, qualcuno forse in buona fede ed altri no, pensano di catturare le schiere dell'onorevole Nenni mi ricordano un po' la storiella di quel soldato uscito in avanscoperta che gridava al suo tenente di aver fatto dieci prigionieri e, all'invito del tenente di portarglieli, ribatteva: « Non posso, non mi lasciano ». Questa è la situazione in cui si verrebbero a trovare i fautori dell'apertura a sinistra: essi sarebbero catturati, non sarebbero certo i catturatori dell'onorevole Nenni.

Se poi, onorevole Saragat, noi fossimo i fautori del tanto peggio tanto meglio, allora, escludendo ella la possibilità della ricostituzione del quadripartito ed escludendo la possibilità nell'attuale momento di altre formule governative e quindi politiche, allora dovremmo evidentemente votare contro l'attuale Governo: questa è la realtà. Dovremmo votare contro perché andremmo incontro, a nostro parere, ad una posizione veramente pericolosa per la vita del nostro paese, ad una svolta storica, come si dice, ma che, ripeto, non potrebbe non avere ripercussioni di carattere internazionale e nazionale estremamente gravi. Ed allora, per coloro che hanno sempre sostenuto, almeno nelle campagne elettorali, di voler costituire o contribuire a costituire una diga nei confronti di questo pericolo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

socialcomunista, questa è l'occasione buona per opporsi all'unica alternativa che si offre all'attuale formula governativa: certo con qualche sacrificio dei propri interessi di partito, ma per mantener fede ad un impegno che è il più solenne, quello che si prende davanti ad un corpo elettorale. Davanti ai cittadini italiani chiamati a votare, senza cercare di truffare la volontà dell'elettorato al quale ci si è rivolti per fare poi dei voti che si sono conquistati un uso diametralmente opposto a quello promesso quando quei voti sono stati chiesti e dagli elettori sono stati dati.

Ed è solo ridicolo, consentitemi, che a scongiurare il pericolo di un governo di centro-sinistra si affacci la tesi-speranza dell'onorevole Malagodi e dei suoi ausiliari, dei suoi complementi dell'ultima ora. È una tesi in cui si mescolano un po' la presunzione e la megalomania. (*Commenti*). Meglio ausiliari della democrazia cristiana che del partito liberale, qualora fosse. Ausiliari molto di complemento, perché quando si tratta di farvi stare all'opposizione, colleghi del gruppo demoitaliano, allora indubbiamente la solidarietà dell'onorevole Malagodi l'avete avuta e l'avrete, ma quando si è trattato di andare a discutere per la ricostituzione di un governo con l'onorevole Saragat, l'onorevole Malagodi vi ha lasciati a casa, come si lasciano a casa i giovani che non hanno ancora l'età e l'educazione per essere presentati in società. (*Applausi a destra*).

Quindi, si tratta di una tesi-speranza, con la quale in realtà il partito liberale cerca di ancorare le sue scarse fortune elettorali a cose solide, concrete, rappresentate da una poltrona ministeriale, o a quelle, forse meno ma altrettanto concrete, rappresentate dalle poltrone di sottogoverno, di paragoverno, che però, almeno quando si passa all'opposizione, coloro i quali danno quotidianamente lezione di costume e di democrazia dovrebbero abbandonare, dal momento che le hanno avute da quello stesso governo al quale si viene a negare l'appoggio. (*Interruzione del deputato Cavaliere*). Non ve le hanno ancora date quelle poltrone, colleghi demoitaliani.

La realtà è che questa fittizia tesi serve solo a mascherare in qualche modo l'errore di avere provocato una crisi senza avere o sapere trovare la forza occorrente a dare una soluzione alla crisi stessa. Questo è anche velleitarismo.

Si tratta di una responsabilità che ha indubbiamente le sue circostanze attenuanti nell'atteggiamento della democrazia cristiana,

ma che porta all'inevitabile condanna da parte dell'opinione pubblica.

E se questi sono gli elementi emersi dal dibattito, indubbiamente dobbiamo riconoscere che ci ha soddisfatto la risposta del Presidente del Consiglio ad alcune perplessità manifestate dall'onorevole Roberti a nome del nostro gruppo, sia sul tema della politica estera, sia in materia di regioni. Soprattutto è valsa a darci tranquillità la dimostrazione che anche un governo amministrativo non può fare a meno di rompere nei confronti del partito comunista. (*Commenti a sinistra*). Per queste ragioni possiamo sciogliere serenamente la riserva che avevamo espresso. (*Commenti a sinistra*).

Sappiamo che la crisi è profonda; sappiamo che essa è tra i partiti e nei partiti, ma riteniamo che nel momento attuale non vi siano soluzioni diverse da quella che viene sottoposta al nostro voto. Ancor più fermamente crediamo che solo nuove elezioni possano rispondere agli interrogativi che si pongono alla coscienza di tutti; ma sappiamo anche che dopo circa cinquanta giorni di crisi è dovere dare un governo alla nazione ed una rappresentanza all'Italia nei prossimi gravi impegni e contatti internazionali. Un prolungarsi della crisi non chiarificherebbe nulla, aumenterebbe il disagio economico e morale che già esiste nel paese (questa è la politica del « tanto peggio, tanto meglio », onorevole Saragat) ed aumenterebbe anche il discredito di quelle istituzioni che a parole molti di voi tutti i giorni dicono di voler difendere, ma per le quali molte volte non si è affatto capaci di compiere quel minimo di sacrificio necessario, in ciò spesso anche accecati dal prevalere delle esigenze delle fazioni e addirittura delle sottofazioni.

Il Governo che si è presentato alle Camere in sostanza (lo ha detto anche l'onorevole Lauro) altro non è che la riedizione del precedente Governo. Se così stanno le cose, onorevole Lauro, allora coerenza e logica politica vorrebbero che questo Governo trovasse lo stesso appoggio di voti del precedente.

Noi a questa logica ed a questa coerenza obbediamo, pronti a denunciare, qui e fuori di qui, qualsiasi deviazione dagli impegni presi in quest'aula.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto appello, senza alcuna discriminazione, a tutti i gruppi politici, perché, nell'interesse della nazione, confortino con il loro voto questo Governo. Ma, al di là di quell'appello, al di là della logica e della coerenza, il no-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

stro « sì » non va alla democrazia cristiana, ma alle supreme ed immediate esigenze nazionali alle quali ancora una volta oggi, come sempre, solo ed unicamente ci ispiriamo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Qualche giornale ha creduto di parlare dei deputati indipendenti chiamandoli « cani sciolti ». Vi dico la verità, in questo momento sento in modo particolare il fascino del vocabolario, soprattutto di fronte a coloro che ignorano che il cane sciolto è quello che non ha né museruola né guinzaglio. (*Commenti*). Ed è in tale ignorata qualità che io desidero dire con molta perplessità, ma con non meno profonda convinzione, le ragioni che dovranno guidare la mia decisione, tanto più che ci troviamo in una di quelle situazioni nelle quali anche il voto di un « cane sciolto » può avere una notevole importanza. (*Commenti a sinistra*). Consiglio i colleghi più anziani di avvertire i deputati più giovani che le interruzioni mi divertono enormemente.

PRESIDENTE. Non divertono però me, onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Lo so. Dicono che io sia un reazionario, ma certamente sono reattivo.

PRESIDENTE. Le interruzioni potevano divertirmi quando sedevo sul banco di deputato, non certamente adesso.

LUCIFERO. Onorevoli colleghi, se (e qui devo esprimere subito un netto dissenso da quanto ha affermato l'onorevole Presidente del Consiglio) questo fosse un Governo d'affari, io non perderei nemmeno tempo a discutere. Il mio « no » sarebbe secco e definitivo per una ragione molto semplice: che i governi di affari non esistono, non possono esistere. (*Commenti a sinistra*). Ve ne do la prova.

Abbiamo un precedente. Già una volta, in una situazione difficile, un altro Presidente della Repubblica — e non so perché era tabù qualunque cosa facesse, mentre l'attuale, qualunque cosa faccia, non lo è (ed io monarchico non posso avere tenerezze né per l'istituto né per gli uomini che lo rappresentano: in quanto rappresentanti dell'istituto, non in quanto persone, evidentemente) — trovandosi in una situazione difficile, chiamò il ministro del bilancio e lo incaricò di formare il Governo; e tutti dissero: è un Governo di affari. Io dissi: non è un Governo di affari! Vi furono i soliti che rumoreggiarono. Poi successe un fatto molto grave: che ad un

certo momento quel Governo di affari si trovò in una situazione tale da dover prendere delle decisioni gravissime, e da dover fare addirittura una mobilitazione: è quello che ci salvò Trieste, onorevoli colleghi! (*Commenti a sinistra*). Questa è la verità: che in quel momento l'onorevole Pella ed il suo Governo di affari, con le loro decisioni politiche, salvarono Trieste all'Italia!

Che cosa sta a dimostrare questo? Che ad un governo o si riconosce la capacità e la possibilità di prendersi delle responsabilità politiche, ove la necessità si presenti, o in coscienza il voto non gli si può dare. Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, se ritenessi che ella (perché ciò investe soprattutto la sua persona) avesse soltanto la capacità di condurre avanti un'amministrazione, anche ottima, io a quel posto non ce la potrei vedere. Ma io ritengo che la capacità di prendere delle decisioni politiche, anche gravi, se fosse necessario, in lei vi sia. Quindi, rifiuto il concetto del Governo d'affari e intendo discutere con un Governo politico...

BADINI CONFALONIERI. Ma è scritto nella mozione di fiducia. Legga la mozione, onorevole Lucifero!

LUCIFERO. Se si desse retta a tutte le sciocchezze che si dicono e che si scrivono nelle mozioni o negli ordini del giorno! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Questa è una posizione teorica!

LUCIFERO. Onorevoli colleghi, queste posizioni teoriche che, come tutte le posizioni teoriche, poi si riversano nella pratica, hanno una enorme importanza. Perché c'è una cosa (e devo dirlo senza offesa per nessuno, dato che qui si discutono le cose politicamente) in cui voi, uomini della democrazia cristiana, tutti, mi fate veramente paura: ed è il fatto che, anche quando arrivate alle più alte responsabilità nazionali, continuate ad essere uomini del partito e non riuscite ad essere uomini dello Stato!

Solo così si giustifica la crisi nella quale l'onorevole Segni, e soltanto l'onorevole Segni, ha precipitato il paese. Perché è inutile fare il processo all'onorevole Malagodi. L'onorevole Malagodi sapeva che il Governo aveva la maggioranza con e senza i suoi voti. Se riteneva di fare una sua operazione, la faceva sicuro che il Governo non sarebbe caduto. Quindi, non imputiamo all'onorevole Malagodi (della cui politica certo non mi faccio paladino) colpe e responsabilità che non ha. Ne ha abbastanza di sue senza che gli si appioppino quelle altrui.

La responsabilità è tutta dell'onorevole Segni, perché colui che ha la responsabilità della vita del paese è il Presidente del Consiglio: il quale, quando si trova a quel posto, non è più, onorevole Tambroni, l'uomo d'un partito, ma è l'uomo dello Stato e, se necessario, deve saper difendere la nazione e gli interessi della nazione anche contro il proprio partito!

Non è senza intenzione che ricordo questo a proposito della nozione di governo politico, perché questo significa essere a capo d'un governo politico, cioè a capo d'un governo; e non è consentito, per degli isterismi o intrighi o camarille di uomini irresponsabili, precipitare il paese in una crisi profonda, come quella che ci ha travagliato e ci travaglia, senza sapere che il Presidente del Consiglio è responsabile della vita di tutta la nazione e non solo degli interessi del proprio partito!

Detto questo, onorevoli colleghi, ci si potrebbe domandare, di fronte all'attuale Presidente del Consiglio, qual è il vero onorevole Tambroni: è quello del discorso del congresso di Firenze che anche oggi egli ha ricordato? È quello del discorso di Bolzano, che io preferisco ricordare? È quello dei discorsi (primo e secondo) che ha fatto adesso in quest'aula?

Ebbene, onorevoli colleghi, la verità è che i discorsi degli uomini politici hanno un valore nei confronti delle circostanze nelle quali essi sono pronunciati e le azioni degli uomini di governo non sono velleitarie come possono esserlo i discorsi, perché ogni governo, anche il migliore, non può fare che quello che si può fare.

E poiché ho parlato del discorso di Bolzano, che suscitò una profonda emozione in tutti gli italiani, proprio perché l'onorevole Tambroni parlava come ministro dell'interno responsabile di quei problemi, io vorrei sapere se le sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, si debbano intendere nel senso che il Governo rimane, in ordine alla questione dell'Alto Adige, sulle posizioni confermate dall'onorevole Pella a nome del Governo precedente (di cui del resto ella faceva parte) nella seduta del 17 febbraio ultimo scorso. (*Segni di assenso del Presidente del Consiglio dei ministri Tambroni*). Prendo atto con gioia del suo cenno di assenso. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, ella è un uomo di rara abilità polemica; ma che ella mi interrompa proprio su questo argomento, è una cosa che mi fa talmente piacere che ella non può nemmeno immaginarlo, perché dimostra la profonda

differenza di sensibilità nazionale che c'è fra me e lei.

Cos'è dunque questo Governo? L'onorevole Bozzi, con una voce apocalittica che in certi momenti ci faceva fremere, ha parlato di governo pendolare, di governo che cerca la sua maggioranza politica da una parte e la sua forza legislativa dall'altra.

Onorevoli colleghi, questo è un Governo di coalizione, non è un monocoloro. La verità è che, per la natura della democrazia cristiana, ogni governo democratico è un tipico governo di coalizione e, come per tutti i governi di coalizione, c'è chi tira di qua e chi tira di là. (*Commenti*).

In questo Governo di coalizione vi è uno spostamento a sinistra nella sua composizione: vi è la scomparsa di alcuni uomini che per molti di noi potevano rappresentare una garanzia, e la comparsa di qualche altro esponente politico del quale personalmente possiamo avere la massima stima, ma le cui idee sono più lontane dalle nostre. Tutto questo non può non creare delle perplessità.

Non voglio fare il processo alle intenzioni, anzi sono convinto che il Presidente del Consiglio ha dimostrato piena lealtà in quest'aula; ma potrebbe darsi che le circostanze lo portassero a essere un ponte verso la sinistra. Mi auguro però, nell'interesse del paese, che in questa sua strada governativa, che lei, onorevole Tambroni, ha erroneamente definito amministrativa, ella si trovi ad inciampare in qualcuno di quegli incidenti politici nei quali si dovrà pur qualificare per quell'italiano che io sono convinto ella sia, riprendendo il tono e la voce del suo discorso di Bolzano.

Ebbene, onorevoli colleghi, questo complesso di riserve potrebbe o dovrebbe avere come conclusione un voto contrario. (*Commenti a sinistra*). Vorrei, onorevoli colleghi, che voi aveste votato contro quante volte ho votato io e nelle circostanze in cui ho votato io! (*Commenti a sinistra*).

Dovrei votare contro, dicevo; ma proprio per la situazione drammatica in cui, per usare un termine eufemistico, con incomprensibile leggerezza per un uomo della sua esperienza e della sua età l'onorevole Segni ha precipitato il paese, vi sono tre motivi per i quali ritengo di dover dare, non senza preoccupazione, voto favorevole. Voto favorevole, mi perdonino i signori del Governo, a lei, onorevole Tambroni, e non al suo Governo. In certi momenti, infatti, quello che conta è la responsabilità del capo, e il mio voto investe direttamente la persona e la responsa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

bilità del Presidente del Consiglio, proprio per le ragioni che prima ho esposto. (*Commenti a sinistra*).

Questo voto favorevole mi costa molta fatica e molto dolore, in quanto mi separo per la prima volta, e spero anche per l'ultima, dopo otto anni da amici carissimi con i quali per anni ho combattuto una battaglia comune e con i quali ho sempre votato.

Tre sono i motivi che mi hanno indotto ad assumere questo atteggiamento. Innanzitutto un uomo responsabile ed un'assemblea politica responsabile non aprono una crisi quando non sanno con chiarezza dove vanno; quando noi potremo vedere con chiarezza dove possiamo andare, molto probabilmente molti di noi potranno anche rivedere le loro posizioni nei confronti del Governo; ma quando questo chiarimento non sia avvenuto — quando, cioè, non apparirà dove una crisi possa condurre — qualunque uomo politico responsabile deve mantenere in piedi il Governo, a garanzia dell'amministrazione dello Stato, finché non si delinei una nuova situazione politica: se lo ricordi, onorevole Presidente del Consiglio, il giorno, forse domani, in cui i colleghi della sua « coalizione » cominceranno a ricattarla. (*Commenti*).

Ed ecco la seconda ragione del mio voto favorevole. In quest'aula e fuori di essa si è fatto sempre uno strano gioco di falsa democrazia a proposito dei voti del Movimento sociale italiano. Anche ieri l'onorevole Malagodi ha fatto il discorso della « bella addormentata nel bosco », dando a pensare che si fosse addormentata nel 1945 per svegliarsi pochi minuti prima di parlare, credendo che ancora esistessero i C.L.N. e l'Italia dei C.L.N. Ma da allora, onorevoli colleghi, molta acqua è passata sotto i ponti e molte situazioni politiche sono profondamente mutate. Si parla sempre — la frase è di moda — dell'arco democratico (vedremo poi quale freccia parta da quest'arco, e vedremo che è una freccia rossa prima ancora di colpire, rossa non soltanto di sangue) (*Proteste a sinistra*), ma si concepisce quell'« arco » in modo contrastante con quella Costituzione che ci regola, e contro la quale mi vanto di avere votato. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero era deputato all'Assemblea Costituente ed aveva il diritto di votare a favore o contro il testo della Costituzione.

LUCIFERO. Era un mio modesto diritto democratico, onorevoli colleghi.

Oggi tanti strillano perché vogliono applicata la Costituzione e non la si applica per-

ché forse è inapplicabile; altri strillano perché è fatta male e non hanno il coraggio di modificarla. Allora io dissi che era sbagliata. Adesso esiste e bisogna rispettarla e aggiungo che bisognerebbe anche pensare seriamente a correggerla. Non è che la rispetti con entusiasmo, ma sono un buon cittadino e le leggi del mio paese le rispetto anche quando non mi piacciono. Cosa che non accade a voi, colleghi dell'estrema sinistra. (*Proteste a sinistra*). Fino a quando questa Costituzione sarà in vigore, io rappresento anche l'onorevole Togliatti, e l'onorevole Togliatti (il che mi dispiace, beninteso, non per la sua persona), rappresenta anche me poiché, secondo la Costituzione, ognuno di noi rappresenta tutta la nazione.

Se noi vogliamo parlare di arco democratico, dobbiamo quindi riconoscere che tutti noi in questa Assemblea rappresentiamo tutti gli altri; quindi certe differenziazioni e certe terminologie sono dei controsensi. La vera differenziazione è un'altra: non si tratta di un arco democratico o di un'area democratica; si tratta di un arco o di un'area di comune coscienza nazionale ed internazionale, cioè di comune coscienza civica di un modo comune di voler vivere e di un modo comune di voler progredire nella vita. E qui l'arco evidentemente si ferma ad un certo punto, proprio lì dove la freccia diventa rossa.

Ora, con buona pace dell'onorevole Migliori, il quale ha pronunciato un discorso che poteva indurmi a votare contro (ma io voto basandomi sui discorsi responsabili dei presidenti del Consiglio e non su quelli degli oratori di partito), non si può prescindere, in una politica di progresso nazionale, dalla destra atlantica e nazionale; e, come giustamente è stato detto da altri, non si può prescindere in una politica di sinistra, che non sarebbe atlantica e nazionale, dalla sinistra che, infatti, non è né atlantica né nazionale.

Il fatto quindi che questa volta i voti del Movimento sociale siano determinanti è per me un secondo elemento politico di enorme importanza. Ed è con immenso dolore che vedo proprio in questa circostanza rompersi quella unità delle destre, che ho sempre patrocinato, perché sono convinto che dal 1953 ad oggi, dopo la vittoria del 1953 e dopo la sconfitta del 1958, questo schieramento di destra è stato la vera e sola diga che ha impedito lo scivolamento del paese e dei governi democristiani verso sinistra. (*Applausi a destra — Proteste a sinistra*). Voi avete la coscienza all'ammasso, parla uno per tutti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

poi fuori dell'aula dite che ha parlato male. In questo momento io sono profondamente responsabile e potrebbe darsi — Dio non voglia, perché certe responsabilità si preferisce non averle — che il mio voto possa anche determinare le sorti del Governo. (*Commenti*).

Vi è un terzo argomento che mi induce a votare a favore: forse non lo capirete come non avete capito gli altri due, ma sono sicuro che l'onorevole Presidente del Consiglio lo capirà. È un argomento che non è di principio come il primo, che non è politico, obiettivo e concreto come il secondo: è un argomento umano. Alla mia età, dopo cinque legislature e i capelli fatti bianchi in quest'aula, avrei forse il dovere di non farmi delle illusioni...

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Lucifero, le sue legislature sono quattro.

LUCIFERO. Con la Consulta sono cinque. Onorevole Pajetta, abbiamo in comune anche dei soggiorni in galera: vogliamo contare come legislature anche quelli? (*Commenti a sinistra*).

Riconosco soprattutto che un uomo politico avrebbe il dovere di non farsi delle illusioni; d'altra parte vi sono uomini — naturalmente parlo per me — che forse senza illusioni non sanno vivere. Ed io, onorevole Presidente del Consiglio, un'illusione voglio averla ancora e il motivo ella lo porta al dito. E per questo la delusione sarebbe ancora più amara. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Esprimerò in pochi periodi la ragione essenziale del mio voto, che non può essere favorevole a questo Governo. Ho parlato di ragione essenziale perché voglio essere breve, ma altre ragioni mi inducono a questo atteggiamento, e sono in gran parte quelle espresse con ben altra autorità dai rappresentanti responsabili del partito democratico italiano e del partito liberale italiano.

Inoltre desidero dichiarare in questa circostanza che io resto, come sono sempre stato, favorevole alla dilatazione dell'area democratica a destra, a tutta la destra, sempre che si possa, meglio che si possa. Non intendo su questo punto mutare idea: il mio è un sentimento liberale, monarchico, e anche cattolico.

In una polemica cortese avuta un anno fa con l'onorevole Gui, l'ultima volta che ebbi l'onore di parlare qui a nome del gruppo del partito nazionale monarchico, dissi che bi-

sogna essere grati a tutte le forze di destra che, nei momenti decisivi in cui è stato necessario un soccorso contro l'estrema sinistra, sono venute spontaneamente a battersi per la democrazia, anche quando ne venivano formalmente e non sinceramente respinte.

Il mio sentimento resta il medesimo.

Il motivo essenziale della mia personale opposizione al Governo Tambroni sta in questo. Da molto tempo i governi italiani dirigono male le cose del paese, con incertezza, senza continuità e stabilità, senza programmi a lungo termine, come occorrerebbe per risolvere alcuni fondamentali problemi della economia e della riorganizzazione sociale del paese; dirigono con spirito frammentario, con frequenti sospensive nei programmi vitali per il paese, anche in politica estera. La ragione prima di queste incertezze assai dannose dipende dal fatto che nel partito di maggioranza l'incrocio dialettico, polemico, psicologico e infine politicamente contraddittorio delle sue correnti interne, rende impossibile che si rifletta nell'azione dei governi espressi dal partito di maggioranza una continuità, una costanza, una compattezza, un'unità di pensiero, di sentimenti e di programmi che nel partito di maggioranza, ripeto, sono interrotte troppo spesso dall'incrocio della polemica interna che non vi trova tregua.

Questa è l'origine prima e più profonda della crisi, che non è dovuta soltanto al Parlamento e non è più del sistema parlamentare, ma è crisi più vasta, che diventa nazionale date le responsabilità che i partiti di maggioranza debbono assumersi democraticamente. Se vi era bisogno di un monocolore, esso avrebbe dovuto corrispondere, questa volta, alla fondamentale necessità di ridare alla direzione democristiana e, quindi, ad un governo da essa unicamente espresso, quell'unità di indirizzi, di postulati, di programmi in politica interna, economica, sociale ed estera, senza la quale nessun ministero, per quanto composto da uomini egregi, può governare nell'interesse dell'intera nazione.

È per questo che i governi che si susseguono, il cui numero abbondante in breve numero di anni è già di per sé un indice della crisi che deriva dalla stessa crisi del partito di maggioranza, non sono più strumenti esecutivi completamente idonei ad assolvere le esigenze della nazione che sono esigenze intimamente, irrevocabilmente unitarie.

Lo sforzo palese, onorevole Presidente del Consiglio, che ella ha fatto e del quale ci siamo resi conto e che abbiamo apprezzato, per unificare le diverse correnti di pensiero

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

della democrazia cristiana nella formazione del suo Governo, non è pervenuto a buon fine, perché di fatto si è limitato alla scelta degli uomini provenienti, essi sì, da tutte le correnti della democrazia cristiana: ma neppure essi hanno potuto determinare un'unità programmatica, sicché l'unità del partito di maggioranza non si è ricostituita nel suo Governo, tramite il suo Governo.

La realtà è che le sue intenzioni, per quanto ottime, non hanno avuto i risultati che ella e i suoi collaboratori si proponevano. È venuta così a mancare la principale ragione per la quale, ad esempio, io avrei potuto personalmente dare il mio voto al Governo da lei presieduto. Voterò contro non per avversione alla sua persona, lo dichiaro sinceramente (un simile pensiero non mi è passato per la mente come penso che non sia passato per la mente di coloro che le voteranno contro); io voterò contro perché, come si vede dallo stesso atteggiamento della democrazia cristiana in quest'aula durante il dibattito e durante le settimane che hanno preceduto ed accompagnato la formazione del suo Governo, l'equivoco, la volontà democristiana di non scegliere, la sua talora irresistibile tendenza a nutrirsi di compromessi che da parecchi anni non sono più geniali, permangono. L'equivoco è rimasto. L'onorevole Bozzi in una disamina molto acuta, che ha veramente toccato il fondo della situazione, lo ha dimostrato con grande chiarezza ed io non intendo ripetere i suoi argomenti.

Io penso, onorevole Presidente del Consiglio, temo anzi che il suo Governo avrà vita difficile più per le difficoltà che potranno venire dall'interno del suo partito che non perché vi sia una ostilità preconcepita da parte di coloro, gruppi o partiti o uomini, che oggi non possono votare a favore del suo Governo.

Non mi sento di collaborare col mio voto personale al pericoloso prolungamento, attraverso il suo Governo, malgrado la sua buona volontà e le sue intenzioni note, di un equivoco di insincerità, di duplice o triplice politica democristiana, non più segreta ormai dopo il congresso di Firenze e le polemiche che da allora ad oggi hanno accompagnato anche esternamente la vita politica della democrazia cristiana.

Ecco perché, senza gioia ma con convinzione di compiere il mio dovere, mi uniformo alle ben più autorevoli determinazioni negative del partito democratico italiano e del partito liberale italiano.

Ella afferma, onorevole Presidente del Consiglio, che il suo è un governo amministrativo.

Concordo con gli oratori che hanno espresso un convincimento anche giuridico, oltre che politico: non poter esistere governo non politico. Un governo nel momento stesso in cui è costituito è un fatto politico risultante da una somma di volontà, di sentimenti e di pensieri che o sono armonici ed omogenei, e allora determinano anche in forma spontanea e non clandestina un programma; o non sono armonici e omogenei, e allora non possono determinare un programma. Ella dice: ma io ho fatto un Governo amministrativo, un Governo che deve, oltre che approvare i bilanci, anche affrontare alcune esigenze di politica estera indubbiamente molto urgenti e gravi. E concordiamo completamente con lei. Ma anche qui mi associo a chi ha detto che la gravità stessa delle situazioni internazionali che ci si presentano, la necessità nostra di partecipare ad alcuni imminenti fatti di politica estera mondiale in cui l'Italia deve rappresentare la sua parte, escludono che vi si possa andare semplicemente con la presenza fisica di un ministro degli esteri dovuta al fatto che il Governo si è costituito.

Infatti, il ministro degli esteri che parteciperà alle prossime conferenze internazionali dovrà sapere quale politica estera rappresenterà. Non basterà più dire che vi è la fedeltà al patto atlantico. Questa frase è diventata stanca, vecchia, la dicono anche i socialisti, tra poche settimane la diranno anche i comunisti, anzi a sinistra la dicono con intenzioni precise, come scrivono i giornali del partito socialista italiano, per svolgere nel patto atlantico una determinata politica, cioè per appoggiare quel settore del patto atlantico che si oppone alla ripresa dell'Europa, che vuol farci mercanteggiare la resa a discrezione dell'Europa alla Russia purché si arrivi a qualunque costo alla distensione.

No, bisogna andare a quelle conferenze non soltanto per essere presenti fisicamente, ma dopo aver deliberato una scelta, in base ai consensi parlamentari, fondati sulla volontà del paese, attraverso un esame profondo delle nostre possibilità, circa la corrente del patto atlantico che noi ci dobbiamo preparare ad appoggiare, perché indubbiamente le correnti sono due, e questa volta la scelta l'Italia dovrà farla anche se la democrazia cristiana nel suo complesso non l'avrà fatta per conto proprio.

Tutto ciò io dico per giustificare e spiegare il mio voto contrario. Lo dico senza ira alcuna verso il partito democristiano, anzi, se mi è consentito riprendere anche l'altro termine della vecchia frase latina, lo dico con molto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

studio, studio di coscienza: senza ira e con molto studio. Sono arrivato a questa decisione naturalmente anch'io attraverso esitazioni, perplessità e intimo sentimento, ed ho concluso che non posso, non voglio collaborare con la mia modesta, individuale, trascurabile ma indipendente decisione di coscienza al tentativo di provocare dall'esterno il prolungamento dell'equivoco che ritengo a questo punto estremamente dannoso al mio paese.

L'equivoco deve essere chiarito e ritengo che si possa almeno in parte facilitare questo chiarimento dall'esterno, con una posizione attiva di oppositori obiettivi, non prevenuti, critici e sostanzialmente solidali, e lo sapete bene, con molta parte del programma che rimane vostro e che evidentemente sarà affidato anche a questo Governo. Non me la sento di collaborare al prolungamento della confusione nel partito di maggioranza, perché è dal suo chiarimento interno che deriverà quello di tutta la situazione politica italiana.

Noi abbiamo, come oppositori, anche il dovere, oltre che il diritto, di chiedervi questo chiarimento, altrimenti la nostra funzione si riduce addirittura ad una rappresentanza formale, che non può soddisfare ai bisogni della nostra coscienza. Ritengo che senza questo chiarimento non sarà possibile nella presente legislatura ottenere la piena delucidazione nella coscienza nazionale dell'impostazione necessaria di tutti i problemi nostri, interni, economici, sociali e internazionali, e che si prolungherebbe, invece, qualora il chiarimento non vi fosse, uno stato di decadenza pericolosa; allora sì che veramente potrebbe verificarsi il temuto distacco, non da noi preannunciato oggi ma dal Presidente del Consiglio, tra il paese reale e il paese legale.

Per queste sole ragioni, onorevole Tambroni, darò voto contrario. (*Applausi a destra*).

GUI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana dichiara a mio mezzo che voterà la mozione di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Tambroni, presentata dall'onorevole Migliori e da altri colleghi. Le ragioni che illustrano la nostra approvazione al programma predisposto dal Governo sono state dichiarate dai colleghi onorevoli Mattarella e Migliori nei loro egregi interventi dell'altro ieri e di ieri.

Dopo l'ampio dibattito e la replica del Presidente del Consiglio, tocca a me riassumere le considerazioni politiche più generali che motivano la nostra fiducia al Governo e

precisare la nostra posizione in riferimento all'atteggiamento assunto dagli altri gruppi ed anche alle critiche da essi rivolte alla democrazia cristiana.

Il Presidente del Consiglio ha detto di aver voluto assolvere l'alto incarico conferitogli dal Capo dello Stato con la formazione di un governo che tenga conto delle più urgenti esigenze della nazione e degli impegni costituzionali, tra i quali i bilanci, la cui discussione deve obbedire a termini di tempo prestabiliti. Perciò la preminenza del momento amministrativo su quello politico. Perciò ancora i limiti di tempo e del programma di lavoro del Governo. In questo programma, oltre che sui bilanci e sulle importanti scadenze internazionali, il nostro gruppo, nel quadro delle prospettive legislative indicate dal Governo, ha posto l'accento per urgenza e per importanza sul piano della scuola, sul piano chiamato « verde » a beneficio dell'agricoltura e sulla legge per la finanza locale.

All'inizio del dibattito, il Presidente del Consiglio ha sostenuto e ribadito nella replica che il Governo intende così provvedere ai bisogni urgenti della nazione e nel contempo permettere ai partiti politici quella riflessione e quella chiarificazione che consentano ad essi di pervenire ad una qualificata soluzione politica. Anche questo proposito incontra la nostra approvazione. La democrazia cristiana si onora di aver offerto i suoi uomini per questi importanti servizi alla collettività nazionale e considera la natura e i propositi del Governo aderenti alle esigenze della situazione e in armonia al suo programma, pur con quelle autolimitazioni che il carattere del Governo suggerisce, e dà pertanto il suo solidale voto a favore.

Ed ora alcuni rilievi sul dibattito, sulle ragioni per le quali si è pervenuti all'attuale non facile situazione che il Governo vuole contribuire a superare e sulle critiche mosse alla democrazia cristiana dagli altri gruppi. Anzitutto sull'apertura della crisi che ha portato alla caduta del Governo Segni, il quale aveva operato per oltre un anno con tanta efficacia di opere e con tanto successo di consensi nel paese.

Essa risale, come è noto, alle decisioni del consiglio nazionale del partito liberale italiano del 19-20 febbraio. Detta assemblea deliberava infatti non solo il ritiro dell'appoggio critico dei liberali al Governo Segni, ma stabiliva altresì, respingendo un ordine del giorno contrario ad una posizione così rigida, che qualora il Governo avesse aperto un dibattito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

in Parlamento l'atteggiamento contrario dei parlamentari liberali non sarebbe stato modificabile dall'andamento del dibattito stesso.

L'onorevole Malagodi ha cercato ieri di giustificare la decisione del suo partito rivolgendo varie accuse alla democrazia cristiana, riducibili ad una: quella del suo preteso progressivo scivolamento verso sinistra, scavalcando l'argine che aveva chiesto agli elettori di erigere contro il comunismo e i suoi alleati. Accusa priva di ogni fondamento e consistenza, che categoricamente respingiamo. Nessun atto la comprova; quelli citati dall'onorevole Malagodi dimostrano anzi il contrario di quanto egli assume. Per il *referendum* già ho chiarito la posizione nostra al momento del voto delle due leggi. Esso era, comunque, nel programma elettorale della democrazia cristiana, a cui esplicitamente si richiamò il Governo Segni all'atto della sua presentazione alle Camere. Altrettanto valga per la regione Friuli-Venezia Giulia. Anzi nell'elaborazione della legge relativa, la democrazia cristiana ha proceduto con responsabilità e ponderazione massime, come conferma la costituzione del comitato presso la I Commissione per gli affari costituzionali che tuttora sta studiando l'argomento. Sulle regioni, con la decisione di rinviare la proposta di indizione delle elezioni regionali motivata dalla necessità di preparare prima le leggi finanziarie, la democrazia cristiana ha pure mantenuto fede ai suoi impegni elettorali con fedeltà piena. Nessun appiglio dunque offre la politica costituzionale della democrazia cristiana alle argomentazioni dell'onorevole Malagodi.

Né altro ne offre la politica estera. Non si comprende davvero come non si voglia ammettere che i rappresentanti italiani si siano attenuti a Mosca alla più ortodossa e ferma linea di fedeltà atlantica ed occidentale, senza il benché minimo cedimento neutralistico o terzaforzistico.

L'onorevole Malagodi ha citato pure la preparazione delle elezioni amministrative con richiami non esatti da discorsi del segretario politico del nostro partito. Le elezioni amministrative sono certo un problema sul quale dovrebbero seriamente meditare tutti i democratici e sui loro possibili risultati, ma mai nessun cedimento è avvenuto o avverrà da parte della democrazia cristiana verso il partito comunista o verso chi fosse nelle amministrazioni suo alleato. Anzi proprio nella discussione di una proposta di legge di modifica della legge elettorale per i consigli provinciali si è vista la democrazia cristiana,

preoccupata delle difficoltà che in sede tecnica la proporzionale avrebbe arrecato alle future amministrazioni, votare contro la proporzionale, mentre, vedi caso, il partito liberale si è schierato a favore.

Per quanto concerne le prospettive di collaborazione tra i partiti democratici, è vero altresì che nonostante le motivazioni con le quali il partito liberale ha aperto la crisi e che non possono dirsi proprio le più idonee per favorire la ripresa di una solidarietà democratica, la democrazia cristiana prendendo atto della crisi ha inteso proprio favorire la possibilità di un libero ed approfondito dibattito in vista anzitutto di una simile coalizione di forze. Ciò in armonia con la nostra vocazione alla collaborazione che l'onorevole Tambroni ha giustamente ed efficacemente ricordato.

Questo valga — sia detto di passaggio — anche contro la goffa accusa mossaci dall'onorevole Togliatti di voler noi il monopolio del potere. (*Commenti a sinistra*). Che simile accusa ci venga da parte di una formazione costituzionalmente totalitaria ed oppressiva come il partito comunista italiano (*Proteste all'estrema sinistra*) è soltanto una ulteriore espressione del suo spregiudicato machiavellismo.

Non mi soffermerò a precisare la nostra posizione nei confronti del partito comunista e delle dichiarazioni dell'onorevole Togliatti e dell'onorevole Pajetta. Il comunismo è e rimane per noi totalmente fuori del gioco democratico, avversario capitale, anche se non solo, della democrazia italiana.

Si è detto da più parti che la crisi non ha portato ad una soluzione di coalizione perché la democrazia cristiana è irrimediabilmente divisa. Risulta invece che la direzione della democrazia cristiana, unanime, fermo il programma, ebbe a rivolgere il suo invito ai partiti della tradizionale coalizione di governo, e che solo gli ostacoli elevati tra di essi e non dalla democrazia cristiana hanno reso vano l'invito stesso.

Del resto, onorevoli colleghi, quanto alle divisioni, astrazione fatta per il partito comunista italiano dietro la cui facciata apparentemente monolitica è difficile sapere che cosa si nasconda (*Commenti a sinistra*), è forse bene che ciascuno guardi prima in casa propria, e soltanto poi, se lo potrà, scagli la prima pietra contro la democrazia cristiana. Sarebbe facile fare dell'ironia, come ognuno può ben immaginare, ma ho troppo rispetto per la serietà della dialettica interna dei vari partiti per farlo. Solo i partiti dei deputati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

isolati non hanno dialettica, e perciò possono permettersi di accanirsi ad esagerare la nostra.

La democrazia cristiana può avere opinioni diverse al suo interno: ciò è ben comprensibile data la sua vastità. Ma, come ha ben detto l'onorevole Migliori, conserva nondimeno una sua salda unità interna. Questa unità le ha permesso e le permette di assicurare unità e continuità alla vita politica italiana e per tutti, anche nei frangenti di queste responsabili discussioni. Dirò di più. Non vedo perché i democratici debbano accanirsi ad esagerare la nostra dialettica interna ed a tentare di dividerci. Non è vero, forse, che dovrebbero invece pensare che, se la democrazia cristiana si dividesse, con ciò stesso sarebbe in Italia la fine della democrazia e l'avvento probabile della dittatura comunista? (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). Tuttavia la democrazia cristiana, con vantaggio di tutti, rimane unita; garantisce la continuità e la regolarità dello sviluppo generale del paese pur nelle difficili crisi della sua crescita.

Si è detto ancora che le coalizioni di governo non sono possibili perché la democrazia cristiana non sceglie o non ha scelto. Ha incominciato l'onorevole Nenni, poi, più o meno, sia pure con modalità diverse, gli onorevoli Reale, Saragat, Malagodi, Covelli, Bozzi ed altri gli sono andati dietro.

L'onorevole Nenni ha pronunciato un discorso serio, da cui traspare il senso di responsabilità con il quale il partito socialista cerca di vedere la situazione. Né ci è sfuggito il distacco con cui i comunisti hanno seguito o sopportato le sue parole.

Ma, come sempre accade, l'onorevole Nenni tiene un occhio molto aperto e l'altro chiuso o socchiuso appena. Quello molto aperto guarda, e magari con lente di ingrandimento, verso la democrazia cristiana, vede da sempre divisioni, indecisioni, errori, due anime, mancanza di scelte, e gli suggerisce aspre polemiche. Quello chiuso o socchiuso è rivolto al partito comunista e al partito socialista; non vede perciò niente o quasi niente. Gli suggerisce un accenno fugace alla differente valutazione del metodo democratico tra partito comunista e partito socialista, ma niente di più: non le colpe o le vergogne o i disastri del comunismo internazionale, e perciò nessuna polemica o appena accennata. Quanto al partito socialista italiano, quell'occhio non vede poi proprio nulla della sua renitenza a scegliere: eppure, non è proprio la circostanza che il partito socialista italiano non abbia scelto con i fatti la strada del socia-

lismo democratico internazionale e della rottura col partito comunista italiano la più grande elusione di scelte della situazione interna e la causa prima della sua instabilità? (*Applausi al centro*). A noi chiedono scelte irreversibili, ma il partito socialista non ne vuole compiere da parte sua, neanche quando la democrazia cristiana gli ha offerto la più chiara occasione di farlo, come durante la crisi del governo siciliano. (*Commenti a sinistra*). Scelga, dunque, il partito socialista italiano per suo conto e tutto sarà più chiaro.

Ma, ripeto, più o meno anche gli altri ci accusano di non scegliere. Ora ci si è messa anche una parte della grande stampa, e sono frasi di bell'effetto: « La D.C. non sceglie; Scelga la D.C.; La crisi della D.C. ». Ma non rispondono al vero. (*Commenti a sinistra*). Vero sarebbe se si dicesse, invece, da parte degli altri partiti non che essi vogliono che noi scegliamo, ma che vogliono che facciamo ciò che essi e ciascuno diversamente vuole. Ma non sarebbe una frase di bell'effetto questa.

Senza badare ai rapporti parlamentari e alle responsabilità relative, ciascuno infatti ci chiede non di avere una linea, ma di adottare la sua, spostandoci nel suo terreno, mutando la nostra fisionomia. Caso mai dovrebbe avvenire l'inverso. La democrazia cristiana al Senato sfiora da sola la maggioranza assoluta e non ne è molto lontana neppure alla Camera. Dovrebbero essere naturali le oneste e dignitose convergenze verso di essa, non i tentativi di tirarla lontano dal terreno che le è proprio. (*Applausi al centro*). Perché la democrazia cristiana ha scelto da tempo, dal giorno in cui De Gasperi, per esempio, sintetizzò la sua scelta nella definizione del partito di centro che muove verso sinistra. (*Commenti a sinistra*).

Questo significa che la democrazia cristiana, quale partito democratico di centro, non respinge aprioristicamente la collaborazione armonica con nessuno dei partiti veramente democratici. (*Commenti a sinistra*). Ma significa pure che essa, nella sua azione, deve essere promotrice di progresso sociale...

PAJETTA GIAN CARLO. Movimento sociale.

GUI. ...e di elevazione popolare. Perciò il moto verso sinistra. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Perché dite cose che voi stessi sapete che non sono vere? ✕

Perciò, dicevo, il moto verso sinistra, che non significa, beninteso, movimento verso la sinistra antidemocratica...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

PAJETTA GIAN CARLO. Verso la destra. (*Proteste al centro*).

GUI. ...è una direzione, è un moto che non può essere invertito, un moto che non può essere neppure bloccato. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non interrompa!

GUI. Così abbiamo sempre fatto. Perciò, non è vero, anche per questo, quanto disse ieri l'onorevole Malagodi: che noi siamo con Murri e rinneghiamo i valori duraturi ed essenziali dello Stato liberale e risorgimentale.

Così ci siamo regolati nel programma: si ricordi il programma del Governo dell'onorevole Fanfani e quello del Governo dell'onorevole Segni. Quante ironie allora sull'impossibilità di rimaner fedeli ad un programma con quella maggioranza! Così si è regolato, pur nell'autolimitazione che la situazione impone, l'onorevole Tambroni. Così abbiamo cercato di comportarci anche con le combinazioni governative, pur nella difficoltà della situazione parlamentare.

Forse che non avremmo anche noi delle domande da rivolgere ai nostri critici, per la verità talvolta garbati, come l'onorevole Reale? Perché, per esempio, il partito repubblicano italiano non diede la sua adesione al Governo Fanfani? (*Interruzione del deputato La Malfa*). La storia dei franchi tiratori è da scrivere, onorevole La Malfa! (*Commenti a sinistra*). Comunque, quando il partito repubblicano decise di non entrare nella maggioranza, i lavori della Camera non erano ancora incominciati e di questo fenomeno non si parlava in nessun modo. (*Commenti a sinistra*).

Non diede la sua adesione al Governo Fanfani — dicevo — saldandone la sua maggioranza di centro-sinistra democratica, e divenne invece fermo propugnatore del centro-sinistra dopo la caduta di quel governo e dopo che la non ben conosciuta vicenda del distacco di cinque socialdemocratici ne ha reso incompleta la maggioranza, ed ha creato problemi che anche l'onorevole Saragat ha riconosciuto difficili e complessi.

Orbene, la democrazia cristiana non ha dunque particolari responsabilità della situazione presente, anche se, essendo il partito più forte, porta anche inevitabilmente il peso maggiore.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Caduto il Governo Fanfani di coalizione, finito il Governo democratico cristiano programmatico dell'onorevole Segni, la democrazia cristiana sa bene di non potere sottrarsi al do-

vere di dare un governo al paese e di aiutare la generale chiarificazione delle posizioni politiche. Non essendo possibili coalizioni, sostiene la soluzione del governo prevalentemente amministrativo, senza qualificazioni politiche, dell'onorevole Tambroni.

Con la responsabile e maturata decisione che ho avuto il mandato di esporre, crediamo così di servire ancora una volta l'Italia e il paese (*Commenti a sinistra*); e a questa dichiarazione di fiducia aggiungiamo per il Governo il fermo e cordiale augurio di servire con successo il popolo italiano che attende un governo. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione per appello nominale della mozione di fiducia.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, nell'ipotesi in cui si verificano astensioni nella votazione della mozione di fiducia Migliori, intendo confermare in questa sede le riserve ripetutamente formulate in ordine al computo degli astenuti ai fini della determinazione del *quorum* di maggioranza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Migliori, Gui e Conci Elisabetta:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

ritenuto che il partito di maggioranza relativa ha il dovere di assicurare al paese un Governo che affronti i più urgenti problemi dell'amministrazione dello Stato e partecipi attivamente ad una politica di pace e di sicurezza, assicurando la presenza dell'Italia di fronte alle imminenti scadenze internazionali;

convinta che tali compiti saranno pienamente assolti dal Governo presieduto dall'onorevole Tambroni,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Badaloni Maria. Si faccia la chiama.

DE VITA, *Segretario*, fa la chiama.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	593
Maggioranza	297
Hanno risposto sì	300
Hanno risposto no	293

(La Camera approva — Vivi applausi al centro).

Hanno risposto sì:

Agosta	Bima
Aimi	Bisantis
Alba	Boidi
Aldisio	Bolla
Alessandrini	Bologna
Alliata di Montereale	Bonomi
Almirante	Bontade Margherita
Amadeo Aldo	Borin
Amatucci	Bovetti
Amodio	Breganze
Andreotti	Brusasca
Andreucci	Bucciarelli Ducci
Anfuso	Buffone
Angioy	Buttè
Antoniozzi	Buzzetti Primo
Armani	Buzzi
Armato	Caiati
Armosino	Caiazza
Azimonti	Calabrò
Babbi	Calvi
Baccelli	Canestrari
Badaloni Maria	Cappugi
Baldelli	Caradonna
Baldi Carlo	Carcattera
Ballesi	Carra
Barbaccia	Casati
Barbi Paolo	Cassiani
Baroni	Castelli
Bartole	Castellucci
Battistini Giulio	Cengarle
Belotti	Ceravolo Mario
Berloffo	Cerreti Alfonso
Berry	Cervone
Bersani	Chiatante
Bertè	Cibotto
Bettiol	Cocco Maria
Biaggi Nullo	Codacci-Pisanelli
Riagioni	Colasanto
Bianchi Fortunato	Colleoni
Bianchi Gerardo	Colleselli
Biasutti	Colombo Emilio

Colombo Vittorino	Gennai Toniotti Erisia
Conci Elisabetta	Gerbino
Corona Giacomo	Germani
Cortese Giuseppe	Giglia
Cossiga	Gioia
Cotellessa	Gitti
Cremisini	Gonella Giuseppe
Cruciani	Gonella Guido
Cucco	Gorrieri Ermanno
Curti Aurelio	Gotelli Angela
Dal Canton Maria Pia	Graziosi
Dal Falco	Grilli Antonio
D'Ambrosio	Guerrieri Emanuele
Dante	Guerrieri Filippo
D'Arezzo	Gui
De Capua	Gullotti
De' Cocci	Helper
Degli Occhi	Iozzelli
Del Bo	Isgrò
De Leonardis	Jervolino Maria
Delfino	Lapenna
Del Giudice	La Pira
Delle Fave	Larussa
De Maria	Lattanzio
De Marsanich	Leccisi
De Martino Carmine	Leone Raffaele
De Marzi Fernando	Limoni
De Marzio Ernesto	Lombardi Giovanni
De Meo	Lombardi Ruggero
De Michieli Vitturi	Longoni
De Vito Antonio	Lucchesi
Di Giannantonio	Lucifero
Di Leo	Lucifredi
Dominedò	Magri
Donat-Cattin	Malfatti
Dosi	Manco Clemente
Durand de la Penne	Mannironi
Elkan	Marconi
Ermini	Marenghi
Fanelli	Marotta Michele
Fanfani	Marotta Vincenzo
Ferrara	Martina Michele
Ferrari Aggradi	Martinelli
Ferrari Giovanni	Martino Edoardo
Foderaro	Mattarella Bernardo
Folchi	Mattarelli Gino
Forlani	Maxia
Fornale	Mazza
Fracassi	Mello Grand
Franceschini	Merenda
Franzo Renzo	Micheli
Frunzio	Michelini
Fusaro	Migliori
Gagliardi	Misasi Riccardo
Galli	Monte
Gaspari	Montini
Gatto Eugenio	Moro
Gefter Wondrich	Napolitano Francesco

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

Natali Lorenzo	Scalfaro	Alpino	Calasso
Negrari	Scalia Vito	Amadei Leonetto	Calvaresi
Negrone	Scarascia	Ambrosini	Camangi
Nicosia	Scarlato	Amendola Giorgio	Cantalupo
Nucci	Scelba	Amendola Pietro	Caponi
Origlia	Schiavon	Amiconi	Caprara
Pastore	Schiratti	Anderlini	Capua
Patrini Narciso	Sciolis	Andò	Carrassi
Pavan	Sedati	Angelini Giuseppe	Casalinuovo
Pedini	Segni	Angelini Ludovico	Castagno
Pella	Semeraro	Angelino Paolo	Cattani
Penazzato	Servello	Angelucci	Cavaliere
Pennacchini	Simonacci	Angrisani	Cavazzini
Perdonà	Sinesio	Arenella	Caveri
Petrucci	Sodano	Ariosto	Cecati
Piccoli	Sorgi	Armaroli	Ceccherini
Pintus	Spadola	Assennato	Ceravolo Domenico
Pitzalis	Spataro	Audisio	Cerreti Giulio
Prearo	Sponziello	Avolio	Chiarolanza
Pucci Ernesto	Storchi Ferdinando	Badini Confalonieri	Cianca
Pugliese	Storti Bruno	Ballardini	Cinciari Rodano Ma-
Quintieri	Sullo	Parberi Salvatore	ria Lisa
Radi	Tambroni	Barbieri Orazio	Clocchiatti
Rampa	Tantalo	Bardanzellu	Codignola
Rapelli	Taviani	Bardini	Coggiola
Reale Giuseppe	Terragni	Barontini	Colitto
Repossi	Terranova	Bartesaghi	Colombi Arturo Raf-
Resta	Tesauro	Barzini	faello
Restivo	Titomanlio Vittoria	Basile	Colombo Renato
Riccio	Togni Giulio Bruno	Basso	Comandini
Ripamonti	Togni Giuseppe	Beccastrini Ezio	Compagnoni
Roberti	Toros	Bei Ciufoli Adele	Concas
Rocchetti	Tozzi Condivi	Beltrame	Conte
Romanato	Tripodi	Bensi	Corona Achille
Romano Bartolomeo	Troisi	Berlinguer	Cortese Guido
Romualdi	Truzzi	Bertinelli	Covelli
Roselli	Turnaturi	Bertoldi	Curti Ivano
Rubinacci	Valiante	Bettoli	Cuttitta
Rumor	Valsecchi	Biaggi Francantonio	Dami
Russo Carlo	Vedovato	Bianco	Daniele
Russo Spena Raf- faello	Veronesi	Bigi	De Caro
Russo Vincenzo	Vetrone	Bignardi	Degli Esposti
Sabatini	Viale	Bogoni	De Grada
Salizzoni	Vicentini	Boldrini	De Lauro Matera
Salutari	Villa Ruggero	Bonfantini	Anna
Sammartino	Vincelli	Bonino	De Martino Francesco
Sangalli	Viviani Arturo	Borellini Gina	De Pascalis
Sarti	Volpe	Borghese	De Pasquale
Sartor	Zaccagnini	Bottonelli	De Vita Francesco
Savio Emanuela	Zanibelli	Bozzi	Diaz Laura
Scaglia Giovanni Bat- tista	Zugno	Brighenti	Di Benedetto
		Brodolini	Di Luzio
		Bucalossi	Di Nardo
		Bufardeci	Di Paolantonio
		Busetto	D'Onofrio
		Buzzelli Aldo	Ebner
		Cacciatore	Fabbri
		Calamo	Faila

Hanno risposto no:

Adamoli	Alberganti
Aicardi	Albertini
Albarelo	Alicata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

Faletra	Malagugini	Pucci Anselmo	Seroni
Faralli	Mancini	Raffaelli	Sforza
Fasano	Marangone	Ravagnan	Silvestri
Ferioli	Marchesi	Re Giuseppina	Simonini
Ferrari Francesco	Mariani	Reale Oronzo	Soliano
Ferrari Pierino Luigi	Mariconda	Ricca	Spadazzi
Ferrarotti	Martino Gaetano	Rivera	Spallone
Ferri	Martoni	Riz	Speciale
Fiumanò	Marzotto	Roffi	Sulotto
Foa	Matteotti Gian Carlo	Romagnoli	Targetti
Fogliazza	Matteotti Matteo	Romano Bruno	Togliatti
Foschini	Mazzali	Romeo	Tognoni
Francavilla	Mazzoni	Romita	Tonetti
Franco Pasquale	Menchinelli	Rossi Maria Madda-	Trebbi
Franco Raffaele	Merlin Angelina	lena	Tremelloni
Gatto Vincenzo	Messinetti	Rossi Paolo	Trombetta
Gaudioso	Miceli	Rossi Paolo Mario	Vacchetta
Ghislandi	Minasi Rocco	Russo Salvatore	Valori
Giolitti	Minella Molinari An-	Sannicolò	Vecchietti
Giorgi	giola	Santarelli Enzo	Venegoni
Gomez D'Ayala	Misefari	Santarelli Ezio	Venturini
Gorreri Dante	Mitterdorfer	Santi	Vestri
Granati	Mogliacci	Saragat	Vidali
Grasso Nicolosi Anna	Monasterio	Savoldi	Vigorelli
Greppi	Montanari Otello	Scarongella	Villa Giovanni Oreste
Grezzi	Montanari Silvano	Scarpa	Viviani Luciana
Grifone	Muscariello	Schiano	Vizzini
Grilli Giovanni	Musotto	Schiavetti	Zappa
Guadalupi	Musto	Sciorilli Borrelli	Zoboli
Guidi	Nanni Rino	Secreto	Zurlini
Gullo	Nannuzzi		
Ingrao	Napolitano Giorgio		
Invernizzi	Natoli Aldo		
Iotti Leonilde	Natta		
Jacometti	Nenni		
Kuntze	Nicoletto		
Laconi	Novella		
Lajolo	Orlandi		
Lama	Pacciardi		
La Malfa	Pajetta Gian Carlo		
Landi	Pajetta Giuliano		
Lauro Achille	Palazzolo		
Lauro Gioacchino	Paolicchi		
Lenoci	Paolucci		
Leone Francesco	Passoni		
Liberatore	Pellegrino		
Li Causi	Pertini Alessandro		
Lizzadri	Pezzino		
Lombardi Riccardo	Pieraccini		
Longo	Pigni		
Lucchi	Pinna		
Lupis	Pino		
Luzzatto	Pirastu		
Macrelli	Polano		
Maglietta	Preti		
Magnani	Preziosi Costantino		
Magno Michele	Preziosi Olindo		
Malagodi	Principe		

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno di istituire dei compensi a favore degli insegnanti di collegamento che dedicano le ore libere dalle lezioni alle proiezioni dei documentari e dei film dei centri audiovisivi, rendendo considerevoli servizi alla scuola.

(2602)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti siano allo studio per il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

passaggio nel ruolo ordinario degli insegnanti tecnico-pratici con 20 anni di servizio di cui 10 nel ruolo speciale transitorio.

(2603)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore della strada statale n. 115 ed in particolare del tratto bivio Aquilata-Sciacca che versa in condizioni assai disperate.

« L'interrogante fa presente che questa è l'unica arteria che allaccia la Sicilia orientale al versante occidentale e che il traffico in essa si è notevolmente accresciuto in questi ultimi anni in virtù dell'incremento commerciale ed industriale di alcune località di questo percorso.

(2604)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere quali siano le ragioni che ostano alla emanazione del decreto di autorizzazione relativo ai lavori di esecuzione del canale progettato dal consorzio destra Sile, in provincia di Treviso, per accogliere le coltivate del consorzio Brentelle ed avviare in tal modo all'annuale allagamento delle terre del comprensorio.

« Risulta all'interrogante:

1°) che, dopo vicende alterne, su progetto del professor Ferro dell'università di Padova, il consorzio destra Sile deliberò la costruzione del canale con tracciato Ospedaletto, Villanova e Morgano;

2°) che il Ministero dell'agricoltura, nel gennaio 1959, confermò il contributo statale per l'esecuzione dell'opera fissandone la misura in lire 155.500.000;

3°) che nel giugno 1959 il consiglio del consorzio destra Sile indisse le aste e assegnò i lavori;

4°) che vi fu un'opposizione rituale fondata sulla presunta decadenza del consiglio al momento in cui esso aveva deliberato i lavori e indetto le aste;

5°) che in seguito a tale opposizione venne nominato un commissario straordinario con il compito di normalizzare la situazione e di tutelare gli interessi del consorzio;

6°) che a diversi mesi dalla nomina del commissario nessuna soluzione che faccia prevedere prossimo l'inizio dei lavori è stata ancora prospettata;

7°) che il ritardo nella costruzione del canale di cui trattasi può essere causa di ulteriori seri danni a centinaia di ettari di

terre bonificate comprese nei comuni di Veduggio, Istrana e Piombino Dese, e ciò a cagione del continuo progressivo aumento del volume di acqua che il consorzio Brentelle scarica nel fiume Sile. Attualmente il consorzio suddetto scarica nel Sile, attraverso i suoi 21 canali, ben 12 metri cubi di acqua che provocano periodici allagamenti nelle terre del consorzio destra Sile, con la triste prospettiva di una loro graduale riconversione in palude.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro dell'agricoltura se egli non ravvisi l'opportunità di un suo immediato intervento volto a sollecitare tutti i provvedimenti occorrenti a consentire, senza altri indugi, l'inizio della progettata costruzione.

(2605)

« MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non si proponga di revocare alla ditta Zeppieri la concessione di esercizio delle numerose linee di pubblico trasporto provinciali, regionali ed interregionali stanti le molteplici e più volte segnalate violazioni del disciplinare che regola la concessione, come:

1°) non iscrizione dei propri dipendenti al Fondo di previdenza autoferrotramvieri e non versamento dei contributi relativi al fondo stesso. (Articolo 24 legge 28 dicembre 1952, n. 4435). Tale inadempienza ha arrecato serio nocimento a molti lavoratori che non hanno potuto godere dei benefici previsti dalla legge n. 140 relativa al riscatto dei contributi versati a suo tempo all'Istituto nazionale della previdenza sociale;

2°) sistematica inosservanza della legge 14 febbraio 1958, n. 138, relativa all'orario di lavoro ed ai turni di servizio per gli addetti a pubblici trasporti.

« La ditta Zeppieri impone infatti orari che giungono sino a 15-16 ore giornaliere e questo anche per percorsi superiori ai 400 chilometri.

« Tale inadempienza costituisce inoltre una violazione, della lettera e dello spirito, dell'articolo 124 del vigente codice della strada;

3°) trattamento inferiore, sia per la parte economica che normativa, per i propri dipendenti a quello previsto dal contratto nazionale di categoria;

4°) licenziamenti e trasferimenti arbitrari, per i quali lo stesso ufficio regionale del lavoro è intervenute con proprio lodo per revocarli.

« L'interrogante chiede inoltre come sia stato finora consentito alla ditta Zeppieri di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

compiere impunemente tanti abusi ed istituire nei confronti dei propri dipendenti un regime di sopraffazione e di prepotenza, e se tutto questo non legittima il sospetto che la ditta Zeppieri possa impostarsi nel modo suddetto perché gode di autorevoli e potenti protezioni presso il Ministero.

« L'interrogante fa presente l'urgenza di adeguati provvedimenti, anche in considerazione del fatto che il personale portato all'esasperazione dai continui soprusi, è entrato in sciopero.

(2606)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se corrisponde a verità la notizia secondo cui il governo tunisino ha vietato l'importazione di concentrato di pomodoro dall'Italia, irrigidendosi in un assurdo regime autarchico.

« L'interrogante, nel caso che la notizia fosse vera, chiede quali provvedimenti si intendano adottare e se non sia il caso di limitare le concessioni agli importatori italiani di merce tunisina. In particolare, l'interrogante intende riferirsi alla importazione di datteri dalla Tunisia per un centinaio di milioni di lire, le cui autorizzazioni sono in corso di distribuzione. Tali acquisti, infatti, potrebbero essere fatti nei mercati iraniani ed iraqueni, nei quali stati gli acquisti di merce italiana non sono sottoposti ad alcuna limitazione.

(2607)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che, malgrado i loro ripetuti ed autorevoli interessamenti, ancora nessuna draga è stata inviata nel porto di Porto Empedocle per ultimare i lavori iniziati ed interrotti dalla draga « Sardegna ».

(2608)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per sapere se non ravvisano l'opportunità di includere nel piano di sviluppo edilizio per l'attrezzatura ospedaliera anche il comune di Petilia Policastro, in provincia di Catanzaro.

« Il suddetto comune, che conta oltre 14 mila abitanti e che si trova al centro di una vasta zona comprendente non meno di 14 comuni, reclama da tempo la realizzazione dell'opera, sicché pare tranquillamente potersi dedurre che anche le notevoli economie

nelle spese di impianto e di esercizio di che si ragiona nel piano verrebbero pienamente soddisfatte.

« Da ultimo, giovi la considerazione derivante dalla constatazione esservi in Calabria 0,71 posti-letto per mille abitanti, là dove la media nazionale è di 3,76 e in qualche regione si ha la media di 6,41 posti-letto, sempre relativamente a mille abitanti.

(2609)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere, in relazione a certe notizie di stampa riguardanti il settore cinematografico, se in Italia esiste la censura preventiva.

(2610)

« DE GRADA, LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere in base a quali norme e con quali criteri e con quanto rispetto delle esigenze del bilancio sono stati assunti di recente dal suo Ministero, in qualità di operai poi divenuti o destinati a divenire impiegati, numerosissimi giovani appartenenti tutti, quali attivisti, o dirigenti locali, alla democrazia cristiana, e se gli consta che sono in vista altre infornate del genere specie nelle aziende dei telefoni.

(2611)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli consta che nell'ultima assunzione senza concorso da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, di trecento dipendenti, sono stati preferiti in massima parte aspiranti raccomandati da membri del Governo, o da parlamentari democristiani, o da enti religiosi, e sono state respinte le domande di giovani che avevano maggiori requisiti e tra essi anche orfani di guerra, ed ex combattenti, con titoli di studio superiori.

(2612)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per sapere se sono informati degli incidenti avvenuti la sera del 2 aprile 1960 nel centro della città di Pisa, ad opera di militari paracadutisti che hanno compiuto atti provocatori passando a vie fatto contro cittadini che sostavano o passeggiavano in piazza Garibaldi e in alcune vie adiacenti;

per sapere quali misure hanno preso le autorità e i comandi interessati per individuare eventuali responsabilità, per evitare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

che possano ripetersi simili fatti inesciososi e per controllare che adeguata opera di educazione sia svolta verso i militari sul comportamento che devono tenere nei confronti della popolazione.

(2613) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO, LIBERATORE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende adottare onde evitare che venga ancora ritardata la nomina dei vincitori del concorso per 900 posti, riservati agli amanuensi giudiziari, in virtù della legge 20 febbraio 1958, n. 58, la cui graduatoria è stata registrata alla Corte dei conti sin dal 31 agosto 1959.

« Tale inesciososo ritardo ha destato scontento fra i vincitori del concorso, con notevole danno economico e morale specie per coloro che hanno famiglia a carico. »

(11565) « FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno completati i lavori di riparazione delle fognature di Castelnuovo, frazione di Rocchetta al Volturno (Campobasso), danneggiate dalla guerra. »

(11566) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno completati i lavori di riparazione delle strade interne di Castelnuovo, frazione di Rocchetta al Volturno (Campobasso), danneggiate dalla guerra. »

(11567) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completati i lavori, previsti dal piano regolatore riguardante il trasferimento dell'abitato di Rocchetta al Volturno (Campobasso). »

(11568) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Rocchetta al Volturno (Campobasso) di attribuzione dal 1° gennaio 1957 della quota di canone, dovuta ai sensi della legge 4 dicembre 1956, n. 1377, in conseguenza

della costruzione di dighe, bacini ed impianti da parte dell'Ente autonomo Volturno, per cui il comune stesso ha subito gravi danni. »

(11569) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire presso l'Istituto autonomo delle case popolari di Campobasso per indurlo a mantenere la promessa, tante volte fatta, di costruire in Rocchetta al Volturno (Campobasso) un lotto di case popolari, indispensabili per il ricovero delle famiglie, che dovranno lasciare le case pericolanti della parte alta del comune, minacciata da movimenti franosi. »

(11570) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credano di intervenire in favore della laboriosa popolazione di Rocchetta al Volturno (Campobasso), che attende da anni con comprensibile ansia la ricostruzione della fontana sita in contrada Baccareccio, molto utile agli agricoltori. »

(11571) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando la popolazione di Rocchetta al Volturno (Campobasso) potrà godere dell'alimentazione idrica in conseguenza della costruzione del serbatoio realizzato sul ramo sinistro dell'acquedotto di Campate-Forone. »

(11572) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando pensa potrà avere inizio la costruzione della strada, destinata a collegare Rocchetta al Volturno (Campobasso) alla frazione Castelnuovo al Volturno, prevista nel programma di costruzione delle strade provinciali da eseguirsi con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, come fu all'interrogante assicurato con la risposta data ad altra interrogazione. »

(11573) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, per conoscere se rispondano a verità le notizie diffuse dalla stampa ed avvalorate da dichiarazioni responsabili, secondo le quali — nonostante quanto si è fatto sino ad ora —

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

in occasione delle prossime Olimpiadi la città di Roma non sarebbe in grado di assicurare l'alloggio a tutti i turisti in arrivo.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti ritengano opportuno e doveroso adottare ancora, assieme a quelli già in corso di esecuzione, anche per evitare che all'estero si getti discredito sulla nostra organizzazione, come già è avvenuto ad opera di alcuni giornali inglesi.

(11574)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso intervenire a favore della vasta categoria dei maestri cosiddetti « sussidiati ».

« L'interrogante fa presente che si tratta di seimila diplomati, giovani, in prevalenza di sesso femminile, che, pur di acquistare un punteggio ai fini dei regolari concorsi, insegnano presso le « scuole sussidiate » di campagna o di montagna, quasi separati dal resto del mondo, costretti ad una vita di sacrifici e, a volte, di stenti. Costoro insegnano a tre classi, parallele, e, nonostante simili encomiabili caratteristiche, non percepiscono nessuno stipendio.

« L'interrogante ritiene opportuno, inoltre, far rilevare che il sussidio dato dalle commissioni esaminatrici per ogni alunno promosso non raggiunge a volte nemmeno 50 mila lire annue. La categoria si è più volte appellata alle autorità governative, chiedendo lo stipendio mensile — per la sola durata dell'anno scorso — di 25 mila lire, meno, cioè, del salario percepito dalle domestiche. Purtroppo simili appelli non sono riusciti a trovare ancora una soluzione.

(11575)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso intervenire a favore degli abitanti del comune di Pisticci (Matera), paurosamente minacciati dalle frane e costretti in questi giorni ad abbandonare le proprie abitazioni.

« L'interrogante fa presente l'urgenza del problema, che crea presso quelle popolazioni viva preoccupazione e disagio.

(11576)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza della grave e dolorosa

situazione in cui versa il comune di Sant'Arcangelo (Potenza) e quali tempestive provvidenze ritengano opportuno e doveroso adottare.

« L'interrogante fa presente che il comune di Sant'Arcangelo, popolato da circa 7 mila abitanti, ha sofferto e soffre a causa dell'azione erosiva del fiume Agri, a regime torrentizio, che ha sino ad ora asportato circa mille ettari del territorio più fertile, determinando nella zona un preoccupante aumento della disoccupazione, dato il carattere quasi esclusivamente rurale dell'economia locale, e quindi un più elevato ed avvilente indice della povertà. Ora il fiume summenzionato ha provocato con la sua azione metodica danni preoccupanti alla strada provinciale jonica n. 20, già danneggiata dalle frane causate dalle piogge di questo inverno e rimasta interrotta nonostante gli appelli e le richieste avanzate dalle popolazioni ed autorità locali, ed una sua precedente interrogazione al riguardo. La strada provinciale jonica n. 20 rappresenta una via di comunicazione indispensabile, dato che su di essa si svolgono quasi tutti gli scambi commerciali utili alle popolazioni e per essa passano i rifornimenti alimentari, agricoli, zootecnici ai contadini e fattori della zona. Purtroppo le opere sin qui realizzate non hanno prodotto risultati soddisfacenti: urge una sistemazione definitiva.

(11577)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno e doveroso intervenire tempestivamente per risolvere la vertenza sorta in questi giorni — ed ampiamente illustrata dalla stampa tutta — fra i medici ospedalieri e gli ospedali riuniti di Roma, anche al fine di dissipare le vive preoccupazioni di tutta la popolazione, sorpresa dalle voci di sciopero, cui parteciperebbero anche gli infermieri a titolo di solidarietà.

« L'interrogante, alla luce di questo precedente e delle preoccupate reazioni della pubblica opinione, chiede inoltre di conoscere se non ritengano opportuno istituire una commissione permanente, destinata a risolvere immediatamente ogni eventuale vertenza sindacale fra Ospedali da una parte e medici ed infermieri dall'altra. A tale commissione si dovrebbero rivolgere e rassegnare sia gli uni che gli altri, in maniera che la continuità del servizio sanitario — indispensabile ed insostituibile — sia garantita anche di fronte alla pubblica opinione, contro ogni speculazione diretta a creare confusione e panico.

(11578)

« SPADAZZI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del disumano stato di miseria in cui versano gli assistiti dall'E.C.A. di Avellino, i quali ricevono un sussidio mensile di lire 600.

« Gli interroganti si permettono di sollecitare la umana sensibilità del Ministro, perché provveda ad integrare i fondi E.C.A. di quella città, sicché l'attuale sussidio mensile degli assistiti sia portato ad almeno lire 3 mila mensili.

(11579)

« MARICONDA, GRIFONE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'amministrazione centrale a non dare alcuna disposizione alle amministrazioni provinciali in merito alla sentenza della Corte dei conti riguardante l'assegno di incollocamento ai perseguitati politici, sentenza pubblicata nel massimario della rivista della Corte dei conti, fascicoli 3, 4 e 5 dell'anno 1959.

(11580)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano assumere l'iniziativa di un provvedimento che permetta di modificare le disposizioni contenute nell'articolo 22 della legge 25 luglio 1952, n. 915, e nell'articolo 56 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827.

« Secondo tali disposizioni non viene considerato utile, ai fini previdenziali, il servizio militare di leva prestato a terra dai marittimi prima del 1° luglio 1920 e si escludono così, ingiustamente, coloro che hanno preso parte alla prima guerra mondiale e, più indietro, a quella dell'occupazione della Libia e Cirenaica.

(11581)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene ormai indilazionabile l'eliminazione della borgata Gordiani di Roma, sistemando gli abitanti in alloggi civili, in considerazione:

1°) che gli abitanti oltrepassanti le 400 famiglie, vivono nella borgata, trasferitivi di forza dal fascismo, da oltre 30 anni, in veri propri tuguri, privi di ogni servizio igienico, come acqua e gabinetto di decenza;

2°) che le 400 famiglie sono tutte inquilini dell'Istituto case popolari;

3°) che le 400 famiglie rappresentano la parte restante del primitivo nucleo di cui si componeva la borgata la cui opera di risanamento sembra essersi arrestata con l'assegnazione di altrettanti alloggi, avvenuta nell'ottobre 1957, e relativo trasferimento di 500 famiglie;

4°) che alle 400 famiglie fu data da parte delle autorità assoluta garanzia di assegnazione degli alloggi in costruzione a quel tempo a San Basilio. (Tali alloggi per disposizione, si dice, del ministro dei lavori pubblici sono stati invece assegnati ad altre famiglie sgomberate dall'area per la costruzione del villaggio olimpico);

5°) che il ministro Togni in un pubblico comizio prese solenne impegno di completare lo sgombero della borgata Gordiani assegnando alle famiglie gli alloggi in costruzione a ponte Mammolo. (Anche questi alloggi, contrariamente all'impegno preso dal ministro Togni, saranno usati per le esigenze collegate alle Olimpiadi);

6°) che la commissione prefettizia ha riconosciuto l'assoluta priorità della borgata Gordiani nel piano di risanamento edilizio della città.

« L'interrogante fa presente l'assoluta urgenza di provvedere all'eliminazione della borgata Gordiani per ragioni di carattere sociale, igienico ed umano, ed anche morale, e di non deludere ulteriormente con promesse fallaci le esasperate aspettative di tante famiglie, alle quali soltanto un'impegnativa ed autorevole assicurazione di tempestiva sistemazione può ridare fiducia e tranquillità.

(11582)

« CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che l'acquedotto pugliese, senza alcuna giustificazione, nega l'erogazione di acqua in favore dei privati cittadini del comune di Monteverde (Avellino) e quali urgenti provvedimenti intenda adottare per far cessare l'indebito ed incivile diniego.

(11583)

« MARICONDA, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono in corso gli accertamenti dei pericoli di frana che minacciano gli argini del burrone Concoline in agro del comune di Ariano Irpino (Avellino) e se non si ritenga di disporre le urgenti opere di consolidamento.

(11584)

« MARICONDA, GRIFONE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si sta procedendo agli opportuni accertamenti delle indilazionabili opere di consolidamento dell'abitato del comune di Calitri (Avellino). (11585) « MARICONDA, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di accogliere la domanda avanzata da ben quattro anni dalla popolazione interessata e disporre con sollecitudine l'apertura di un ufficio postale e l'istituzione di un posto telefonico alla contrada Martiri del comune di Ariano Irpino (Avellino). (11586) « MARICONDA, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di disporre l'istituzione di un ambulatorio dell'I.N.A.M. nella zona della Baronina in provincia di Avellino, che comprende i comuni di Scampitella, Valle Saccarda, Trevico, Carife, Castel Baronina, San Sossio Baronina, San Nicola Baronina e Flumeri, onde rendere efficienti i relativi servizi di assistenza in favore di quelle popolazioni. (11587) « MARICONDA, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se la Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato i fondi necessari alla costruzione delle fognature nel comune di Monteverde (Avellino). (11588) « MARICONDA, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza del gravoso ed ormai insopportabile stato di abbandono in cui versano le popolose contrade rurali del comune di Frigento (Avellino) e se non ritenga, perciò, urgente ed improrogabile un serio intervento della Cassa per il Mezzogiorno, onde provvedere:

1°) alla costruzione di un acquedotto, alla estensione della rete elettrica e alla costruzione di strade di allacciamento alla via provinciale per le contrade San Pancrazio, Luccolo, Mattine, Salacone, Lammie, Sterparo di Fratte, Fontana della Madonna, Parco e Pila;

2°) alla costruzione di scuole rurali nelle contrade Parco, Pila, Sterparo di Fratte, San Pancrazio, Luccolo, Mattine e Salacone.

« Gli interroganti chiedono ancora se il ministro non ritenga inoltre, constatata l'assoluta necessità e previ opportuni accordi con i dicasteri competenti, di provvedere il centro urbano di un moderno e spazioso edificio scolastico e di ottenere la costruzione di case popolari in numero adeguato alle urgenti necessità della popolazione di Frigento, comune di antichissima origine che è meritevole, contrariamente a quanto avvenuto fin'oggi, di particolari interventi, perché uno tra i più popolosi e laboriosi centri dell'Irpinia. (11589) « MARICONDA, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno aderire alla richiesta del consorzio di bonifica di Gagliano Castelferrato-Troina di ottenere la concessione dei lavori di irrigazione a valle della diga di Pozzillo (Progetto dell'architetto Cassa n. 3586). « L'interrogante si permette di sottolineare al ministro l'enorme importanza di tali lavori interessanti parecchi comuni della provincia di Enna. (11590) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se non ravvisino la necessità di disporre un rapido accertamento della situazione in cui si dibattono i duemila abitanti di Motticella, frazione del comune di Bruzzano Zaffirio (Reggio Calabria), per mancanza di lavoro e per il pericolo che incombe sull'abitato, composto per lo più di miserabili tuguri, e coinvolti nel movimento franoso che si osserva individuando il gigantesco piano di scorrimento lungo la falda montuosa su cui esso abitato giace.

« Sono urgenti, e sono già compiti che discendono alla Cassa per il Mezzogiorno per la legge speciale n. 1177, i lavori di arginamento e d'invaso da attuarsi a valle e a monte dell'abitato, oltre i lavori che potranno venire da un suo spostamento totale o parziale. Sono urgenti, e sono già previsti, i lavori di costruzione della strada per Scisà e quelli di incatramatura e di attenta sistemazione della strada che unisce Motticella al centro e allo scalo ferroviario. (11591) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

a conoscenza che il titolo di studio rilasciato dai conservatori musicali non è ritenuto valido nei concorsi come quello degli istituti statali.

« L'interrogante, inoltre, desidera sapere perché in suddetti concorsi si verifica il caso che impiegati di grado inferiore possano prendere parte a concorsi nei quali vi sia una richiesta di un titolo di studio superiore, mentre i diplomati dei conservatori musicali ne sono esclusi.

« A tal proposito quali provvedimenti intenda prendere il ministro interrogato per eliminare tale inconveniente, che intralcia la strada dei concorsi a tanti diplomati.

(11592)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che la legge 1° maggio 1955, n. 368, risulta sperequativa nei riguardi di quei conduttori che eleggono il proprio domicilio nell'Italia centro meridionale, la Sardegna e la Sicilia ed il paradosso si riscontra nell'applicare tutti gli aumenti in essa contemplati sui canoni di affitto.

« A tal proposito l'applicazione di tale legge apporta una sperequazione tra il nord ed il sud dell'Italia, giacché essa fa una differenza di due mesi e non di due anni, così come fu il periodo di cessazione delle ostilità tra nord e sud.

« Difatti per un contratto stipulato prima del 18 giugno 1945, giorno dell'entrata in vigore della legge, con un canone determinato, applicando alla lettera tutti gli aumenti disposti, si arriva ad una eccessività paradossale, maggiormente lesiva per i locali di primo affitto per i quali la legge non ha disposto.

« Tale sperequazione colpisce maggiormente quella categoria di piccoli commercianti ed artigiani, i quali hanno contratto in quel periodo contemplato dalla legge.

« L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed estremamente giusto ripristinare le perizie operate dalla magistratura come nel 1928, onde evitare questo inconveniente che colpisce i commercianti.

(11593)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale verrebbero soppresse le linee marittime n. 32 e 33, sovvenzionate dallo Stato.

« Se la notizia risponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere se preventivamente siano stati esaminati gli eventuali disagi in cui incorrerebbe il traffico dei porti principali e secondari della Sicilia, che con l'attuazione di tale soppressione resterebbero privi di ogni possibilità di comunicazione, principalmente per quanto riguarda il movimento merci.

« L'interrogante, inoltre, fa notare che con la soppressione di tali linee, oltre ad essere colpito il movimento merci, si diminuirebbe la possibilità di occupazione dei lavoratori portuali, i quali versano in condizioni che meritano la massima considerazione.

(11594)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia vero che il Ministero della difesa intende chiedere l'esproprio dei terreni del « Quirra » e « Su Pranu » nella zona dell'Ogliastra (Sardegna) per situarvi una base di lancio per missili;

per sapere se non ritenga che un tale intendimento contraddica la volontà di assecondare la politica di distensione e i propositi di disarmo e, contemporaneamente, danneggi gravemente gli interessi dei contadini e degli agricoltori della zona, ai quali verrebbe sottratta un'indispensabile fonte di produzione;

per sapere se, in considerazione delle conseguenze negative che deriverebbero, non ritenga necessario recedere dall'intento di espropriare i citati terreni.

(11595)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che lungo i bordi dell'autostrada Milano-Laghi, per la quale, durante la discussione dello stato di previsione per la spesa del Ministero dei lavori pubblici dell'esercizio finanziario in corso, sono state date precise assicurazioni di raddoppio, sorgono di continuo numerose costruzioni a distanza ravvicinata.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti sono stati adottati per evitare che le costruzioni in parola vengano ad incidere sull'area destinata alla nuova sede autostradale, rendendo più costosa e difficile la realizzazione del tanto necessario raddoppio.

(11596)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda impedire la costruzione di una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

diga in località « Ponte a Coscie » in comune di Pescia (Pistoia), per i gravissimi motivi d'ordine industriale, agricolo e sociale messi in evidenza dal « voto » del consiglio comunale di Villa Basilicata (Lucca) nella seduta del 3 aprile 1960.

(11597)

« BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le loro determinazioni in merito all'antica vivissima aspirazione del comune di Forlì del Sannio (Campobasso) di vedersi collegato al comune di Vastogirardi (Campobasso) con una strada, che attraverso la borgata Acqua dei Ranci del primo e la frazione Pagliarone del secondo. Si verrebbe con tale strada a rendere davvero cospicue le comunicazioni anche con i comuni di Acquaviva d'Isernia e Roccasicura.

(11598)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende accogliere la domanda del comune di Calamandrana (Asti) e ammettere così, ancora nel corrente esercizio, ai benefici della legge 30 giugno 1904 i lavori di riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni alla strada comunale di allacciamento della frazione Molingrosso-Casevecchie alla stazione ferroviaria, tenuto conto che trattasi della soluzione di un problema di viabilità che interessa anche le comunicazioni con la città di Nizza Monferrato.

(11599)

« VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga opportuno istituire nel suo dicastero una speciale sezione per la floricultura, ciò atteso l'importanza della produzione dei fiori e delle piante ornamentali nel nostro paese, nonché la notevole incidenza delle esportazioni floricole nella bilancia commerciale.

(11600)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando ritengano che possano essere congruamente sistemati i 100 ettari di terreno, siti in contrada Bosco o Burchi o Vurchi del comune di Rocchetta al Volturno (Campobasso) in modo che siano liberati dalle acque piovane, che di continuo li invadono, impedendone la

coltivazione. Deve ritenersi che abbiano avuto ormai luogo la delimitazione e la classificazione del bacino montano dell'alto Volturno, nel quale il territorio predetto ricade, in modo che la Cassa per il Mezzogiorno possa disporre lo studio del progetto generale di sistemazione del bacino stesso.

(11601)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se intendano con la massima tempestività modificare il decreto 7 marzo 1960, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° aprile 1960, contenente l'elencazione delle graduazioni normali dei vini prodotti nella campagna 1959 ai fini dell'articolo 5 del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707.

« Detta elencazione si appalesa, infatti, enormemente errata (vedasi, per esempio, per la Calabria, la provincia di Catanzaro dove è considerata normale la graduazione di 12 gradi, mentre la più gran parte delle zone della provincia di Catanzaro produce vini la cui gradazione si aggira intorno ai 14 gradi e mezzo, e, per la Puglia, le provincie di Bari, Brindisi, Lecce considera 13 gradi, mentre va considerata a gradazione più elevata).

« Detto decreto, ove non venga subito modificato, contribuirà ad aggravare ulteriormente la già molto grave situazione dei viticoltori sottoponendoli ingiustamente ad una imposta di fabbricazione, conseguenza di una errata conoscenza delle caratteristiche delle produzioni delle varie zone.

(11602)

« PUGLIESE, SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della sistematica eliminazione dagli elenchi anagrafici in molti centri della provincia di Reggio Calabria ad opera dei collocatori e dell'ufficio provinciale dei contributi unificati, e dell'altrettale declassazione di molti braccianti, specie dell'agricoltura. Nel solo comune di Rosarno, Reggio Calabria, sono stati recentemente esclusi 300 lavoratori, con quale danno per loro e le famiglie tutti sanno); se e come intenda ristabilire la giusta e non discriminatoria applicazione della legge.

(11603)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno concedere un ac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

conto sui miglioramenti economici ai pensionati marittimi, che godono di un trattamento rimasto inalterato dall'agosto 1952 ed in considerazione che già sono stati concessi accenti nel maggio 1958, nel gennaio e nell'ottobre del 1959, data la lunga procedura per l'approvazione del disegno di legge n. 1365 che prevede un miglioramento delle pensioni della Cassa per la previdenza marinara a datare dal 1° gennaio 1958, ed in attesa che lo stesso provvedimento possa essere approvato dal Parlamento e possa diventare operante.

(11604)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano intervenire con urgenza per il sollecito inizio dei lavori, relativi al trasferimento parziale dell'abitato del comune di San Lorenzo Bellizzi (Cosenza).

« L'abitato del precitato comune, per come constatato dai competenti organi tecnici locali, ha subito in conseguenza delle recenti alluvioni — che hanno colpito l'intera regione calabrese — notevoli danni, per cui circa 80 famiglie sono state costrette ad abbandonare le proprie case, rifugiandosi in alloggi di fortuna.

« L'interrogante fa, inoltre, presente che la situazione del comune di San Lorenzo Bellizzi è particolarmente grave, in quanto per circa metà dell'abitato la minaccia delle frane è permanente.

(11605)

« NUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non ravvisino la necessità di intervenire, richiamando e coordinando l'azione dei dicasteri competenti, per almeno attenuare la gravità dello stato di miseria in cui versa la popolazione di San Luca (Reggio Calabria), paese che ha dato i natali a Corrado Alvaro, lo scrittore recentemente scomparso che tanto ha onorato le lettere e la nazione. Le modificazioni nella situazione sociale delle campagne create dalle devastazioni alluvionali e dalla pratica dei vincoli forestali, dalla emigrazione, dal passaggio quasi totale degli addetti alla pastorizia al bracciantato dell'industria (edilizia), dalla carenza di lavori pubblici o dei lavori di sistemazione idraulico-forestali e di bonifica agraria, hanno accresciuto il numero di disoccupati alla enorme

cifra — rapportata alla popolazione — di 1.600 (milleseicento).

« La possibilità e la riconosciuta necessità di spostare parzialmente il paese, di ricostruire le case malsane, di rimboschire i terreni in frana o minacciati da movimenti di frana, di sistemare la fiumara Bonamico e i suoi affluenti, di dare una casa ai senzatetto, di sistemare la strada di accesso allo scalo ferroviario, di bonificare le terre e di dare sviluppo all'economia agricola locale, aiutando la piccola azienda contadina, permettono di intervenire efficacemente nella situazione, sol che minimamente si voglia.

« L'interrogante chiede di sapere le misure che s'intendono prendere ed il tempo che per esse può prevedersi.

(11606)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare l'approvvigionamento idrico al comune di Rosarno.

« Com'è noto alle autorità tutorie provinciali, il vecchio acquedotto è inidoneo; ed il nuovo, costruito 8 anni fa, per cedimenti del piano di posa o per danneggiamenti alle condutture provocate dalle alluvioni, subisce frequenti interruzioni e non è in grado di funzionare. Finora si è provveduto, nei periodi di non funzionamento dell'acquedotto, con rifornimenti di fortuna; ma la situazione è tale che occorre procedere con tutta urgenza ad un radicale rinnovamento delle opere di presa e della rete di distribuzione. Alla fame dei braccianti — in migliaia disoccupati, anche per mancanza di lavori pubblici e dopo la sospensione dei lavori della strada Eranova-Polistena — si eviti almeno il flagello della sete.

(11607)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Preseglie (Brescia) abbia chiesto alla Cassa depositi e prestiti un mutuo per la ricostruzione della sede municipale andata distrutta nel 1959 in conseguenza di un incendio; per conoscere le ragioni per le quali non sia ancora stato accordato il mutuo richiesto.

(11608)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del profondo malcontento esistente fra i cittadini di Corticelle Pieve

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

(Brescia) in conseguenza della decisione di costruire l'edificio scolastico in località non adatta e vicino a un pozzo di metano,

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché — con un più accurato esame della questione — vengano tenute in considerazione le legittime richieste dei cittadini di Corticelle Pieve.

(11609)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando provvederà — in base alla legge 18 febbraio 1958, n. 126 — alla emissione dei decreti riguardanti le nuove classificazioni delle strade statali, provinciali e comunali della provincia di Brescia.

(11610)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della sanità, del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi inconvenienti determinati dalla cattiva regolamentazione del livello delle acque del lago di Garda e i conseguenti danni igienici, sociali, turistici, economici.

per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per evitare ulteriori danni e assicurare la difesa degli interessi di tutti i comuni gardesani.

(11611)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare affinché vengano subito consegnate agli interessati le abitazioni costruite dall'Istituto case popolari nel comune di Ginosa (Taranto).

« L'interrogante sottolinea il fatto che gli assegnatari di detti alloggi sono costretti a vivere in grotte, esposti a tutte le intemperie, privi di ogni minimo indispensabile alla vita civile.

(11612)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla grave situazione nella quale versano gli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila del comune di Crucoli (Catanzaro).

« Gli assegnatari in parola i quali hanno avuto in genere terreni argillosi e franosi sono privi di ogni assistenza tecnica, sociale e finanziaria da parte dell'Opera valorizzazione Sila, anche se il reparto da cui dipendono dispone localmente di uno stabile ufficio e di numerosi funzionari. Mancano le casette di

abitazione e gli assegnatari sono costretti a ricoverarsi in fetidi « pagliai »; manca l'acqua e gli assegnatari debbono soffrire la sete e non possono irrigare le loro colture più pregiate; mancano le strade poderali e gli assegnatari d'inverno con difficoltà possono accedere sui terreni e debbono trasportare a spalla concimi e sementi; è stata eseguita qualche aratura per vigneto ma non sono stati forniti i materiali necessari all'impianto; nessuna assistenza sanitaria e previdenziale è somministrata; a tutt'oggi non sono state neppure delimitate le zone ad ognuno assegnate.

« In tale situazione, si impone a parere dell'interrogante, un intervento pronto e radicale per affrontare i problemi suesposti, e per impedire che gli assegnatari siano indotti a rimpiangere i tempi nei quali i baroni non erano ancora stati cacciati dalla terra dalle eroiche lotte contadine.

« È pertanto compito del ministro interrogato difendere i valori della riforma dal discredito e dalla sfiducia.

(11613)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché il consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana provveda alla realizzazione e alla manutenzione delle opere di canalizzazione, per evitare il ripetersi degli allagamenti nella zona denominata Pantano-Robusto, in agro del comune di Laterza (Taranto), coltivata prevalentemente da contadini.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il ministro non intenda disporre per i contadini della zona in parola, danneggiati dagli allagamenti, le stesse provvidenze disposte per casi analoghi registrati in altri luoghi.

(11614)

« ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se può essere concessa pensione di reversibilità alla signorina Tonoli Celestina, figlia nubile e inabile del pensionato Tonoli Alessio fu Alessio 1881.

(11615)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ritenga corretto che la R.A.I.-T.V. nella serata del voto al Governo Tambroni abbia dato solo a tutto il paese la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

senza che contemporaneamente venissero fatte conoscere le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei vari gruppi parlamentari.

« La R.A.I.-T.V. è, come si è detto più volte, in effetti, un ente pubblico e non può essere usato dal Governo a suo piacimento impedendo ai telespettatori di conoscere l'opinione dei vari partiti e del Parlamento.

(11616) « LAJOLO, PAJETTA GIAN CARLO, SPECIALE, BARBIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere cosa intenda fare il Governo per sollecitare che sia resa giustizia agli attori della R.A.I.-T.V., attualmente in sciopero unitario per il riconoscimento dei loro diritti sanciti già per le R.A.I.-T.V. di tutti i paesi da accordi internazionali.

(11617) « LAJOLO, ALICATA, INGRAO, PAJETTA GIULIANO, SPECIALE, BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la signora Frassine Serafina vedova Mattei, residente a Villa Carcina (Brescia), debba rimborsare per assegni familiari percepiti indebitamente la somma di lire 187.000;

per sapere se sia a conoscenza che detta signora sia vedova di guerra, ammalata, senz'altre entrate all'infuori della pensione di guerra;

per conoscere pertanto — in base a tale sua situazione familiare — se non ritenga opportuno abbonare la somma che dovrebbe rimborsare.

(11618) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che numerosi operai delle ferriere « Ori » di Brescia, licenziati da parecchio tempo, ancora non abbiano ricevuto il sussidio C.E.C.A.;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere per andare incontro alle legittime esigenze dei lavoratori licenziati.

(11619) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che l'Istituto autonomo case popolari di Brescia abbia costruito due anni fa 80 appartamenti per i senza tetto e nel 1959 abbia proceduto al raddoppio di quegli appartamenti; ma, mentre gli inquilini dei primi appartamenti pagano

mensilmente un affitto di quattro mila lire, gli inquilini del « raddoppio » pagano quattordici mila lire al mese;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire per eliminare le troppo gravi differenze esistenti, sia per senso di giustizia, sia in considerazione delle disagiati condizioni economiche degli inquilini, sia per andare incontro alle legittime esigenze di ottanta famiglie duramente colpite.

(11620) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali ragioni, malgrado il persistere di alti indici della disoccupazione, la assegnazione delle giornate di lavoro per cantieri di lavoro e di rimboschimento, per il 1960, alla provincia di Taranto è stata ridotta di circa 20 mila giornate rispetto al 1959.

« L'interrogante rileva che la già preoccupante situazione della disoccupazione, in città e in provincia, si è ulteriormente aggravata in questi ultimi tempi a seguito delle note vicende dell'economia tarantina, per cui chiede di conoscere se il ministro non intenda rivedere il piano dei cantieri di lavoro e di rimboschimento per il 1960, al fine di adeguare l'assegnazione delle giornate alle reali esigenze della disoccupazione nella provincia di Taranto.

(11621) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Castegnato (Brescia) abbia provveduto alla vaccinazione dei bambini facendo pagare le iniezioni antipolio ai genitori; per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché detta amministrazione comunale sia obbligata a restituire quanto indebitamente percepito.

(11622) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo cui una parte dei fondi dei produttori cinematografici americani bloccati in Italia, invece di servire agli scopi ai quali erano destinati, sono surretiziamente trasferiti negli Stati Uniti attraverso pseudo elargizioni ad enti religiosi, e, nel caso in cui tali elargizioni siano veramente effettuate, quali enti religiosi abbiano finora beneficiato di tali elargizioni e per quali somme.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

« L'interrogante chiede altresì di conoscere i titoli dei film acquistati con i sopradetti fondi bloccati.

(11623)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

1°) il titolo dei film a lungometraggio che, durante l'ultimo quinquennio, hanno ottenuto un contributo complessivo dallo Stato superiore ai 30 milioni, con la indicazione per ciascuno di essi dell'importo del contributo complessivo e se è stato prodotto da una ditta interamente nazionale o in collaborazione con una ditta straniera;

2°) il titolo dei film a lungometraggio che, nell'ultimo quinquennio, hanno ottenuto i contributi previsti dall'articolo 14 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, e dall'articolo 11 della legge 31 luglio 1956, n. 897, con l'indicazione, per ogni film, se è stato prodotto da una ditta interamente nazionale o in collaborazione con una ditta straniera;

3°) il titolo dei film a lungometraggio ai quali sono stati assegnati i premi di venticinque milioni ciascuno, stabiliti dall'articolo 17 della legge 31 luglio 1956, n. 897, con la indicazione del nome delle ditte produttrici e se il film è stato prodotto in collaborazione con ditte straniere;

4°) il titolo dei documentari ai quali sono stati assegnati, negli esercizi 1956-57 e 1957-58, gli ottanta premi di sei milioni ciascuno per film a colori, e i quaranta premi di tre milioni ciascuno per quelli in bianco e nero, stabiliti pure dall'articolo 17 della legge 31 luglio 1956, n. 897, con la indicazione del nome delle ditte produttrici.

(11624)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, sulla urgente necessità di costruire l'acquedotto comunale in Petronà (Catanzaro).

« Il comune citato infatti, con oltre 4000 abitanti ed alle falde della Sila, è rifornito ancora di acque superficiali che attraversano terreni lavorati e concimati e che perciò sono per gran parte dell'anno inquinate.

« La popolazione, soggetta a malattie ed epidemia per l'uso di siffatte acque, ha spesso fatto sentire la sua giusta protesta e due anni fa si era finalmente dato inizio ai lavori dell'invocato acquedotto.

« Ma i lavori furono sospesi subito dopo iniziati senza fornire alcuna spiegazione e prospettiva alla popolazione esasperata.

« L'interrogante chiede se i ministri non intendano provvedere con tempestività affinché una sì vitale necessità della laboriosa cittadina di Petronà sia presto soddisfatta.

(11625)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga indispensabile ed improrogabile l'istituzione di una centrale automatica per le telecomunicazioni nella provincia di Brescia.

« Quanto sopra anche in relazione a recenti approvazioni — da parte del consiglio superiore tecnico delle comunicazioni — dell'istituzione di centrali automatiche in varie province anche limitrofe.

« Rilevano allo scopo gli interroganti l'importanza economica, l'entità della popolazione e la vastità della provincia di Brescia e quindi la necessità per un suo sviluppo di modernissime comunicazioni telefoniche e telegrafiche la mettano sullo stesso piano delle province vicine.

(11626)

« ZUGNO, PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a sua conoscenza che la capitaneria di porto di Milazzo (Messina) ha proceduto all'assegnazione a titolo di concessione per uso agricolo dell'arenile della spiaggia Spinesante nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), in modo che un'estensione di ben 34.000 metri quadrati è andata a soli cinque assegnatari (di cui 12.000 metri quadrati ad un zio del maresciallo Crinò, a quell'epoca in servizio presso la capitaneria di Milazzo).

« L'interrogante chiede di sapere se gli organi tecnici del Ministero abbiano sufficienti ragioni per ritenere che l'arenile in oggetto possa essere adibito effettivamente ad uso agricolo, e se, ammessa tale possibilità, corrisponda ad un sano criterio di utilità collettiva il principio per cui così vasta estensione di terreno sia andata in concessione ad un numero così ristretto di assegnatari, fra cui alcuni esercitano attività che non hanno attinenza con l'agricoltura.

(11627)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere fino a quando la direzione dello stabilimento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1960

di Chieti Scalo della cellulosa d'Italia società per azioni « Celdit » continuerà ad assumere al lavoro solo operai che le vengono raccomandati da parlamentari democristiani e da autorità religiose, operando, così, una discriminazione che non merita commenti.

(11628)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando saranno assegnati i necessari fondi di gestione al provveditorato regionale alle opere pubbliche de L'Aquila, sia per la esecuzione di un secondo lotto di lavori in attuazione del piano di ricostruzione dell'abitato del comune di Gessopalena (Chieti) danneggiato dagli eventi bellici nella misura dell'85 per cento, sia per il finanziamento dei lavori per il consolidamento dell'abitato del comune di San Giovanni Lipioni (Chieti), che va soggetto a continue frane ed ha urgente bisogno di pavimentazione e di fognature, per la mancanza delle quali si sono verificati numerosi casi di tifo.

« Fa presente che a identica interrogazione dell'interrogante si rispose, nel 1959, che le prospettate necessità sarebbero state tenute in evidenza e che i lavori in oggetto sarebbero stati finanziati « non appena possibile ».

(11629)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando potrà essere realizzato l'allacciamento telefonico delle frazioni Marzalesco e Cascina Enea, del comune di Curreggio, in provincia di Novara, secondo la richiesta inoltrata da quella amministrazione comunale fin dal 22 settembre 1958.

(11630)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione delle condizioni economiche della popolazione del comune di Bientina (Pisa), non ritengano necessario riconoscere tale comune zona depressa a norma della legge 29 luglio 1957, n. 635.

(11631)

« RAFFAELLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste,

del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere quali sono state le cause remote e presenti, di ordine economico e sociale, che han posto in stato di viva e forte agitazione migliaia di braccianti agricoli, di mezzadri, di coltivatori diretti, di produttori agricoli e di contadini delle provincie jonico-salentine, e per quali motivi le forze dell'ordine pubblico il giorno 6 aprile 1960, in Manduria (Taranto), più che contribuire a normalizzare e distendere la difficile e pesante situazione, esasperavano i manifestanti e determinavano, con violenti ed intempestivi interventi, gravi fatti conclusi con numerosi feriti ed arresti di braccianti disoccupati.

« Gli interpellanti chiedono di sapere, con la necessaria tempestività, quali sono le disposizioni date alla prefettura di Taranto e per riportare la normalità in quel comune e nei vicini e per assicurare il rilascio dei cittadini in stato di fermo e di arresto, e per congrue ed urgenti misure di contingenza, tali da assicurare lavoro alle diverse migliaia di contadini di Manduria e di tutti i comuni agricoli dello Jonio-Salento, ove permangono giustificate ragioni di vivo fermento, a causa del prolungato periodo di disoccupazione agricola.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere, di fronte alle ripetute e giustificate manifestazioni di protesta che vanno verificandosi nel Mezzogiorno ed in Puglia, ed in particolare nei comuni a regime economico agricolo, prevalentemente vitivinicolo, quali provvedimenti di fondo il Governo intenda adottare per fronteggiare tempestivamente tale pesante situazione economica e sociale, per eliminare a breve scadenza ogni causa economica che può provocare nuove agitazioni ed incidenti nelle campagne del Mezzogiorno, e per risolvere in maniera organica e concreta la perdurante crisi del settore economico vitivinicolo.

(589) « GUADALUPI, BOGONI, CATTANI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, AVOLIO, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della accentuata azione d'intimidazione e di violazione dei diritti e delle libertà operaie, nell'imminenza delle elezioni per la commissione interna di fabbrica, svolta da parte della direzione aziendale della F.I.A.T., stabilimento di Marina di Pisa, contro gli operai dipendenti ed in particolare nei confronti degli iscritti alla

C.G.I.L., con l'obiettivo di limitare il più possibile il potere operaio nella fabbrica ai fini di un maggiore sfruttamento delle maestranze.

« Gli interpellanti chiedono se il ministro non intenda intervenire affinché sia garantito:

a) la piena e corretta applicazione dell'accordo sul funzionamento e la elezione della commissione interna di fabbrica;

b) la piena tutela dei diritti di tutti i lavoratori che partecipano alle elezioni della commissione interna, dei candidati, dei membri del comitato elettorale e dei rappresentanti di lista, onde impedire ogni misura di rappresaglia quali il licenziamento, la discriminazione nella qualifica e nella corresponsione dei premi;

c) la massima segretezza del voto, attraverso la diminuzione dell'attuale numero dei seggi;

d) la piena libertà ed autonomia delle correnti sindacali da ogni possibile interferenza della direzione in ogni operazione preliminare alla elezione della commissione interna ed all'atto delle votazioni.

(590) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO, LIBERATORE, DIAZ LAURA »

Mozione.

« La Camera,

preso atto che l'Ente nazionale risi ha deliberato di procedere, per la seconda volta, ad un « ridimensionamento della risaia » con la contrazione del 7 per cento della superficie coltivata a riso e con la riduzione della coltivazione di risi fini e semifini;

rilevato il generale malcontento con cui la deliberazione è stata accolta, nelle provincie risicole, dai lavoratori, dai coltivatori diretti e dagli agricoltori e la fondatezza delle proteste mosse da queste categorie interessate;

dato atto che in effetti la riduzione della risaia toglierebbe alle masse bracciantili migliaia di giornate di lavoro;

constatato che l'operazione decisa dall'Ente risi presuppone conversioni colturali rese invece, per ora, estremamente difficili ed in alcuni casi addirittura impossibili, dalla natura dei terreni, dalla struttura delle aziende e dalle stesse prospettive di mercato, essenzialmente per i coltivatori diretti, ma anche per non pochi medi agricoltori;

avuta notizia che all'ingiunzione di ridimensionamento della superficie risicola non ha ottemperato quasi nessun coltivatore diretto né agricoltore e che dove l'ordine di ridurre la risaia è stato accolto, si è avuta la sola conseguenza della espansione dei piop-peti su terreni seminativi,

invita il Governo:

a far abrogare le disposizioni di ridimensionamento della risaia;

ad assicurare il pieno rispetto delle leggi vigenti sull'ammasso totale del risone, garantendo il pagamento del prezzo di lire 6.000 al quintale per tutto il risone prodotto e ammassato;

a ricercare la soluzione della crisi del settore risicolo nell'abbassamento dei costi, mediante eliminazione dei pesi parassitari, nella espansione delle esportazioni, anche nel quadro di intese internazionali che superino ogni discriminazione e nell'ampliamento del consumo interno da ottenersi con la drastica riduzione dei prezzi al minuto, che risultano essere sproporzionatamente superiori ai prezzi alla produzione;

a porre termine alla vessatoria attività che l'Ente risi svolge a danno dei coltivatori diretti in particolare, per quanto attiene alla classificazione e alla valutazione del prodotto, alla esazione di diritti di contratto e alla applicazione di sanzioni.

(78) « SCARPA, LEONE FRANCESCO, BEI GIU-FOLI ADELE, SOLIANO, LAJOLO, COMPAGNONI, RE GIUSEPPINA, VENEGONI, BIGI, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 23,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE